



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA  
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**

*Corso di Laurea Specialistica in  
Caratteri Originari della Storia Europea*

**TESI DI LAUREA**

**“DESTINI FEMMINILI NEL  
TERRITORIO CHIUGINO ALLA  
METÀ DEL SETTECENTO”**

*Relatore*  
*Chiar.ma Prof.sa Rita Chiacchella*

*Laureanda*  
*Gloria Persici*

*Anno accademico 2008/2009*

# ***INDICE***

<b>INTRODUZIONE</b>	Pag. 1
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
<b>IL CHIUGI PERUGINO</b>	
• Il territorio	Pag. 4
• Il lago, la terra e l'intervento dell'uomo	Pag. 6
• La toponomastica locale	Pag. 13
• L'amministrazione del Chiugi nel Settecento	Pag. 14
➤ Gli affitti novennali	Pag. 14
➤ Un periodo difficile	Pag. 17
➤ La visita di Mons. Nicola Lana	Pag. 20
➤ Gli affitti di Onofrio degli Onofri e il catasto	Pag. 21
➤ L'enfiteusi del Chiugi a Francesco Baglioni	Pag. 23
➤ La controversia sulla "fida"	Pag. 27
➤ I coloni e i nuovi investimenti	Pag. 28
➤ Le riforme di Pio VI	Pag. 29
• Il Cantone di Castiglione del Lago	Pag. 30
➤ La Repubblica Romana	Pag. 31
➤ L'amministrazione del Cantone	Pag. 32
<b>CAPITOLO SECONDO</b>	
<b>I RUOLI DELLE DONNE IN ETÁ MODERNA</b>	
• Destini femminili	Pag. 36

- Il matrimonio
  - Pag. 37
  - Sposarsi prima del Concilio di Trento
    - Pag. 37
  - Sposarsi dopo il Concilio di Trento
    - Pag. 39
- La dote
  - Pag. 42
- La donna nel ruolo di tutrice Pag. 43
- L'immagine della madre nell'Illuminismo Pag. 44
- Il lavoro delle donne
  - Pag. 45
- La condizione di vedova Pag. 46

## **CAPITOLO TERZO**

### **LE DONNE E GLI ATTI NOTARILI**

- Le fonti
  - Pag. 48
- I rogiti del notaio Leone Leanti di Pozzuolo Pag. 49
  - Atti che riguardano la stipula di contratti matrimoniali e la concessione di doti Pag. 51
  - Atti che riguardano disposizioni testamentarie Pag. 54
  - Transazioni di beni immobili, mobili e finanziari Pag. 55
  - Donazioni e cessioni Pag. 58
  - Divisione del patrimonio Pag. 58

## **CAPITOLO QUARTO**

### **I ROGITI**

• Anno 1786	Pag. 59
• Anno 1787	Pag. 60
• Anno 1788	Pag. 64
• Anno 1789	Pag. 69
• Anno 1790	Pag. 80
• Anno 1791	Pag. 89
• Anno 1792	Pag. 99
• Anno 1793	Pag. 113
• Anno 1794	Pag. 124
• Anno 1795	Pag. 135
• Anno 1796	Pag. 153
• Anno 1797	Pag. 167
• Anno 1798	Pag. 174
• Anno 1799	Pag. 179

<b>FONTI ARCHIVISTICHE</b>	Pag. 187
----------------------------	----------

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	Pag. 188
---------------------	----------

#### **APPENDICE DOCUMENTARIA**

• Appendice 1	Pag. 193
• Appendice 2	Pag. 198
• Appendice 3	Pag. 203

## ***INTRODUZIONE***

Il presente lavoro è stato costruito attorno allo studio di alcuni documenti conservati presso la Biblioteca Comunale di Castiglione del Lago, all'interno dell'Archivio Notarile. Si è cercato di descrivere i destini delle donne del Settecento, nel Chiugi perugino, attraverso lo studio dei rogiti del notaio Leone Leanti di Pozzuolo.

Per poter presentare la ricerca nel modo più chiaro possibile si è ritenuta necessaria una contestualizzazione di carattere generale che permettesse di conoscere la morfologia e la situazione politica ed economica del territorio chiugino nel Settecento e il tema della donna.

La descrizione del Chiugi nel Settecento è stata affrontata nel primo capitolo. Il paesaggio chiugino era molto particolare, fortemente caratterizzato dalla presenza del lago e dalle colline, si prestava abbastanza bene alle attività agricola e alla pesca, fondamentali per il sostentamento della popolazione. La gestione di questi territori nei secoli è stata sempre affidata al potere pubblico: nel Medioevo il Comune di Perugia e in età moderna lo Stato Ecclesiastico, attraverso il controllo della Reverenda Camera Apostolica. Importanti studi sul Chiugi sono stati svolti da Rita Chiacchella e Mario Tosti, entrambi docenti di storia moderna all'Università di Perugia, e da Ernesto Petrucci che nel suo libro "La terza parte del fruttato" affronta il problema secolare del tributo che i coloni perpetui dovevano corrispondere al proprietario "diretto" delle terre da essi coltivate.

Il periodo preso in considerazione comprende anche il biennio della Repubblica Romana. Anche nel Chiugi si instaurò il governo rivoluzionario e si creò il Cantone di Castiglione del Lago. Tale cambiamento politico non apportò modifiche fondamentali nei documenti studiati: nel biennio 1798-1799 la prassi notarile non cambia, si assiste soltanto alla sostituzione del calendario e al cambiamento dei nomi che indicano gli abitanti e i luoghi. Appena fu riportato l'ordine la prassi nella stesura dei documenti ritornò ad essere esattamente quella utilizzata in precedenza.

Nel corso del secondo capitolo si è affrontato il tema della donna. Non è facile rappresentare la condizione femminile in età moderna in quanto la documentazione storica e storiografica è abbastanza carente. In particolare, per quanto riguarda la donna nella realtà del Chiugi perugino, le informazioni che si sono potute reperire sono

risultate insufficienti. Si è cercato così di descrivere i destini femminili attraverso un discorso generale che rappresentasse una situazione abbastanza diffusa nel Settecento.

Le donne in età moderna vivevano come degli attori non protagonisti: non potevano ricoprire cariche pubbliche né lavorare al di fuori delle loro case, se non per occupazioni eccezionali come quella della balia. Il lavoro delle donne si svolgeva quindi soltanto in ambito domestico e nei campi accanto al marito. L'importanza delle attività al femminile non era riconosciuta dalla società del tempo ma in realtà queste erano indispensabili ed insostituibili.

Il destino di una donna poteva dirigersi solo verso due direzioni: il matrimonio o l'ingresso in convento. In entrambi i casi era necessario che ad esse fosse assegnata una dote. Questa era il loro biglietto da visita per l'ingresso in un nuovo mondo, dopo il distacco dalla famiglia di origine.

Per tutta la durata della sua vita la donna è completamente dipendente dall'uomo: prima come padre e poi come marito.

Per indagare nelle storie delle donne del Chiugi è stato necessario studiare i documenti d'archivio di cui abbiamo parlato in precedenza. Si è proceduto allo spoglio degli atti del notaio Leone Leanti di Pozzuolo e se ne sono analizzati in particolare alcune centinaia, facenti parte delle prime quattro buste. Subito dopo lo spoglio e la selezione degli atti riguardanti le donne, si è proceduto all'analisi di ogni singolo atto. Al contrario di ciò che si potrebbe pensare le donne sono molto presenti negli atti notarili. Esse ricoprivano ruoli diversi nella stesura dei vari contratti: potevano essere soggetti attivi delle transazioni o soggetti passivi (potevano cioè ricevere lasciti, legati, ed eredità; la loro dote era fissata dagli uomini ma le vedeva sempre partecipi al momento del negozio giuridico). E' interessante il ruolo che acquisiscono alcune vedove dopo la morte del marito.

L'analisi si conclude con la presentazione dei documenti. Nell'ultima sezione del lavoro sono riportati i registri dei documenti in cui compaiono le donne: atti che riguardano la dote e il matrimonio, testamenti, quietanze di ogni tipo, cessioni, donazioni, compravendite e molto altro.

Un ringraziamento particolare va alla docente di storia moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia, la Professoressa Rita Chiacchella, ed al Dott. Filippo Maria Troiani, borsista presso la cattedra di storia moderna, che mi hanno supportato con materiale di studio e

preziosi consigli per la realizzazione del presente lavoro. Ringrazio inoltre Paolo Magionami, della Biblioteca Comunale di Castiglione del Lago, che ha facilitato il mio lavoro di consultazione in archivio ed il reperimento di molti testi utili per la ricerca.

## ***CAPITOLO PRIMO***

### **IL CHIUGI PERUGINO**

- **Il territorio**

Con il termine Chiugi Perugino si è soliti indicare, fin dal Medioevo, la parte di territorio ad ovest del Lago Trasimeno<sup>1</sup>; i suoi confini sono appunto il lago ad est, le Chiane ad ovest, il territorio di Cortona, col torrente Mucchia e il Castello di Valiano, a nord, il torrente Tresa a sud. La zona a livello geografico è caratterizzata dalla presenza di una dorsale, con altezze di 100 – 130 metri, nella parte sud-orientale della Valdichiana. Vi possiamo riscontrare un micro-clima abbastanza mite ed umido, a causa della presenza del Trasimeno e delle paludi delle Chiane, che influenza in modo positivo l'agricoltura. L'area coincide (fatta eccezione per alcuni territori situati in parte a nord ed in parte a sud, che in passato ne facevano parte) con l'attuale estensione del comune di Castiglione del Lago, circa 205 Km<sup>2</sup> divisi tra la diocesi di Perugia e quella di Città della Pieve<sup>2</sup> (in minor parte)<sup>3</sup>. Morfologicamente il territorio è caratterizzato dalla zona pianeggiante che fascia la sponda occidentale del lago Trasimeno e dal sistema collinare che separa quest'ultimo dalla Valdichiana<sup>4</sup>.

Nel 996 il territorio del Chiugi perugino fu donato ad Ugo Marchese di Toscana, fondatore e abate del Monastero di Campoleone, dall'imperatore Ottone III; successivamente, cioè nel 1184, passò nelle mani della città di Perugia sempre attraverso una donazione da parte dell'abate Ugo di Campoleone (da non confondere con il precedente)<sup>5</sup>. Il Comune perugino attuò una politica di popolamento nei confronti di questo territorio attraverso la colonizzazione e in particolare con i patti di "colonia

---

<sup>1</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte del fruttato*, TP Edizioni, Città della Pieve (PG) 2005, p. 3.

<sup>2</sup> La diocesi di Città della Pieve fu costituita nel 1600 da Clemente VIII distaccando alcune parrocchie dalle diocesi di Chiusi e Perugia.

<sup>3</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà nel catasto del Chiugi Perugino del 1682*, in R. CHIACHELLA, M. TOSTI, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Maggioli Editore, Rimini 1984, pp. 15-17.

<sup>4</sup> N. D. VINCIARELLI, *La questione dei centri urbani minori, nel sistema collinare del Trasimeno occidentale*, Delta Grafica, Città di Castello (PG) 1980, p. 43.

<sup>5</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago e il suo territorio*, Tipografia Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (PG) 1977, pp. 11-12.

perpetua” (a molte famiglie di coltivatori furono date in conduzione le terre comunali, quindi queste, sotto l’aspetto giuridico, rimanevano nel dominio diretto della città di Perugia mentre il lavoratore doveva corrispondere al Comune la terza parte dei frutti del raccolto<sup>6</sup>; il podere concesso ai lavoratori veniva chiamato “bubulcaria” e corrispondeva al terreno che un “bifolco” era in grado di arare in un anno con un solo paio di buoi. L’assegnazione del terreno era regolata da un contratto redatto da un notaio<sup>7</sup>. Il Comune di Perugia manterrà il dominio sul Chiugi dal 1200 circa, fino al 1550, anno della creazione del Feudo affidato alla famiglia Della Corgna<sup>8</sup>, che si sarebbe estinto nel 1647 con la morte di Fulvio; successivamente lo Stato Ecclesiastico divenne il più importante proprietario del territorio<sup>9</sup>.

Nel XVIII secolo, a livello di gestione statale, il Chiugi appartiene alla provincia dell’Umbria. Le ulteriori suddivisioni territoriali sono influenzate dalle situazioni amministrative precedenti; parleremo quindi di Marchesato o Ducato per Castiglione del Lago (denominazioni che risalgono alla dominazione della famiglia Della Corgna), di Contee al confine con la Toscana (Pettrignano, dovuta all’ infeudazione della famiglia perugina degli Oddi e Laviano dovuta all’ infeudazione dei Passerini di Cortona)<sup>10</sup>. La definizione che più caratterizza la gestione dello Stato Pontificio è quella di posta, termine di origine latina che stava ad indicare il “luogo di accumulo dei raccolti” e che si incontra sin dal 1379 nei capitolati di appalto del Chiugi per indicare le partizioni del territorio castiglione. La suddivisione in poste ha rappresentato per secoli la base per lo sviluppo sociale e produttivo della zona, nonché per la sua gestione amministrativa e fiscale e per lo sviluppo di piccoli centri abitati e di un fitto reticolo di strade. Il numero delle poste varia nei diversi periodi storici ma dal XVII secolo in poi è stabile e nei documenti si riportano dieci poste: Piana, Porto, Pettrignano, Pozzuolo, Gioiella, Gaggiolo, Lopi, Sanfatucchio e Cimbano. Come abbiamo già accennato sopra, Pettrignano avrà sempre una situazione particolare in quanto «sin dai tempi di Leone X era stata concessa in feudo alla famiglia Passerini di Cortona e solo nel 1738 verrà

---

<sup>6</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 17-19.

<sup>7</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. pp. 191-192.

<sup>8</sup> Nel 1550 sale al soglio pontificio Giovanni Maria Cocchi del Monte, col nome di Giulio III, che nello stesso anno dà in concessione alla sorella Giacomina (moglie di Francesco della Corgna) Castiglione del Lago e il Chiugi Perugino, in quanto ella aveva prestato dodicimila scudi alla Reverenda Camera Apostolica.

<sup>9</sup> R. CHIACCHELLA, C. MIGLIORATI, *Note per una storia agraria del territorio di Castiglione del Lago. Le fonti catastali*, in *Casae dei contadini in Valdichiana*, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, p. 77.

<sup>10</sup> R. CHIACCHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 17.

reintegrata nei possessi camerati»<sup>11</sup>; nel 1769 tale posta fu assegnata da Clemente XIII a Giovanni Tommaso Fieri-Fierli di Cortona, e alla sua discendenza maschile, per un canone annuo di duecento scudi e l'obbligo di risiedere in una città dello Stato Pontificio<sup>12</sup>.

Tra tutte, vorrei parlare brevemente della posta di Pozzuolo, perché è qui situata l'abitazione del notaio Leone Leanti del quale successivamente analizzeremo alcuni atti. Pozzuolo è una collina situata tra il territorio toscano e quello perugino; nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, nel 1247 fu battezzata S. Margherita da Cortona, nata a Laviano (territorio della medesima parrocchia)<sup>13</sup>.

## • **Il lago, la terra e l'intervento dell'uomo**

Il binomio terra-acqua ha sempre caratterizzato il territorio chiugino e influenzato l'intervento dell'uomo, il paesaggio era dominato da poggi tondeggianti e da piccole pianure paludose in corrispondenza del Trasimeno ad est e delle Chiane ad ovest<sup>14</sup>. I torrenti più importanti che versavano le loro acque nel lago erano Paganico, la Pescia, l'Anguillaia, il Pignattaio, il Tresa e il Rio Maggiore<sup>15</sup>. Un problema costante erano le frequenti inondazioni di queste terre che comportavano sia delle conseguenze economico produttive, per la perdita di buona parte dei raccolti nelle zone di pianura intorno a Castiglione del Lago, Panicarola, Porto e Petrignano, sia demografiche, per il diffondersi della malaria dovuto all'impaludamento della pianura e «con le carestie conseguenti l'abbandono dei terreni coltivati, invasi dalle acque»<sup>16</sup>. Nel Settecento il variare del livello del Lago Trasimeno influenza in maniera drammatica la vita delle popolazioni del Chiugi; sembra che tra il 1700 e il 1830 si siano verificata una serie di annate caratterizzate da un livello delle acque del lago alte o altissime, probabilmente legate ad un elevato regime di precipitazioni, con conseguente inondazione delle coste. A causa delle forti precipitazioni si verificarono inoltre le piene dei torrenti Rio

---

<sup>11</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 9.

<sup>12</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. p. 243.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 244-245.

<sup>14</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit., p. 121.

<sup>15</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. p. 125.

<sup>16</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 10.

Maggiore e Tresa «che confluivano nei terreni pianeggianti del Chiugi dopo aver raccolto gran parte delle acque del sistema collinare»<sup>17</sup>.

La pesca praticata nel Trasimeno e tutte le attività connesse ad essa e all'ambiente lacustre (fabbricazioni di reti per i pescatori, fabbricazione di ceste per il trasporto del pesce, costruzione e riparazione di barche e strumenti da pesca, gestione di locande) erano essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni del luogo. Le leggi che regolavano tali attività erano contenute negli Statuti del Comune di Perugia e nella Cedola di Pio V emanata nel 1568; i centoundici articoli di questo documento rimasero in vigore per più di quattro secoli e vennero confermati nuovamente da Pio VII nel 1822. «In essi si stabiliva che il terzo di tutto il pesce pescato e di tutta la cacciagione uccisa fino a “cinquanta passi” dalla riva spettasse alla Camera Apostolica, mentre sui rimanenti due terzi veniva imposta la gabella; erano inoltre specificate le stagioni di pesca delle varie specie in modo da non danneggiare la riproduzione, le zone e i sistemi di pesca consentiti»<sup>18</sup>.

Il “Lago di Perugia” rappresenta una delle principali voci di entrata della Tesoreria Provinciale di Perugia e Umbria. Le acque dell'emissario artificiale del Trasimeno, l'Anguillara (nel primo tratto chiamato la Cava), mettevano in funzione nove mulini di proprietà camerale che venivano utilizzati dai coltivatori in estate, quando la scarsità di acqua rendeva inutilizzabili i mulini più vicini<sup>19</sup>. Si segnala, nel periodo preso in considerazione, il progetto del 1777 del frate Cosimo Peutinger, che prevedeva di unire l'Arno al Tevere, attraverso la Chiana ed il Trasimeno. Egli proponeva il prosciugamento del lago e la creazione di una rete fluviale navigabile che avrebbe dovuto raggiungere il Tirreno, passando per Pisa, Firenze, Arezzo e Roma. Verso la fine del secolo il Granduca di Toscana Leopoldo incaricò il Fossombroni di progettare la bonifica della Valdichiana<sup>20</sup>.

Passiamo ora a parlare della terra: le leggi fondamentali che regolavano la lavorazione e la gestione dei terreni del Chiugi fissate dagli statuti perugini erano rimaste pressoché invariate sia con il feudo corgnesco, che col passaggio allo Stato Pontificio. E' da segnalare il provvedimento del 1565, attuato durante il dominio della famiglia Della Corgna, atto a ripopolare la zona attraverso la cessione di “vignoli”, cioè appezzamenti

---

<sup>17</sup> Ivi , p. 10.

<sup>18</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 20.

<sup>19</sup> Ivi pp. 18-22.

<sup>20</sup> N. D. VINCIARELLI, *La questione*, cit. pp. 32-33.

di terreno di misura “tre staia e una coppa”, ad alcune famiglie con l’obbligo di abitare nel capoluogo, piantare un terzo del terreno a vigna e il rimanente ad alberi da frutto<sup>21</sup>. Erano quattro i tipi di terreni coltivati dai coloni<sup>22</sup>: *beni allodiali*, per i quali i lavoratori dovevano rispondere alla Reverenda Camera Apostolica la metà dei frutti dei terreni e degli animali, proprietà di tale specie erano presenti nelle poste di Piana, Sanfatucchio, Panicarola, Cimbanò e Gaggiolo<sup>23</sup>; su tali beni la Camera non vantava solo diritti di usufrutto ma di piena proprietà, non erano soggetti al regime di colonia ma erano gestiti direttamente tramite l’affittuario<sup>24</sup>; *beni camerati*, per cui i coloni versavano alla Camera la terza parte del fruttato, erano concessi in colonia perpetua; *beni camerati goduti liberi*<sup>25</sup>, sempre di proprietà camerale ma con alcuni frutti liberi che in genere riguardavano le vigne, gli alberi da frutto o le querce; *beni di proprietà libera*, che appartenevano a privati cittadini, quasi tutti *cives Perusini*<sup>26</sup>, e ad enti laici ed ecclesiastici, sui quali la Camera non vantava alcun diritto<sup>27</sup>. Queste quattro forme di proprietà furono individuate da Monsignor Nicola Lana, il Commissario Generale della Camera Apostolica, che nel 1737 era stato inviato nel Chiugi per riferire sullo stato delle proprietà camerati<sup>28</sup>; la relazione che il commissario redasse in questa occasione è un documento molto importante per comprendere la situazione economica e giuridica nel Settecento.

Sembra opportuno, in tale sede, analizzare anche i segni dell’attività umana sul territorio. Come già detto in precedenza, il territorio era caratterizzato da terreni pianeggianti ma paludosi e in quanto ambiente collinare la presenza di macchie e prati sterposi, utilizzati per il pascolo, non doveva essere trascurabile. «Il disboscamento e il dissodamento della collina rappresentano, sin dalle origini, le caratteristiche principali dell’intervento umano su queste terre»<sup>29</sup>. Grazie al secolare e sapiente lavoro dei contadini il paesaggio del Chiugi ha cambiato volto sin dal XIII secolo e laddove dominavano macchie di querce selvagge, cominciarono ad affermarsi i campi. La coltura predominante era quella cerealicola con grano, segale, avena, biade orzo, miglio, farro; possiamo riscontrare tale dato anche dai documenti di compravendita che

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 23.

<sup>22</sup> Nel 1737 le famiglie di coloni presenti nel territorio dovevano essere circa 800.

<sup>23</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 24.

<sup>24</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 40.

<sup>25</sup> Fanno parte di questa tipologia di terreni anche i già menzionati “vignoli”.

<sup>26</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. pp. 23-24.

<sup>27</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 40.

<sup>28</sup> Ivi, p. 39.

<sup>29</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 11.

riguardano appezzamenti di terreno, rogati dal notaio Leanti, che analizzeremo in una fase successiva del presente lavoro. La coltura promiscua era dominante e in certi casi estremamente disordinata, si può supporre l'esistenza di appezzamenti di terreno in cui l'arativo era accompagnato da canneto, arborato e vignato<sup>30</sup>. Altre coltivazioni importanti, soprattutto per l'alimentazione quotidiana dei contadini, erano quelle di legumi (fave, mochi, lupini, cicerchie, fagioli e fagiolotti); da non trascurare era la presenza della vite e dell'olivo<sup>31</sup>. È essenziale ricordare che città e campagna avevano due regimi alimentari diversi: il pane di grano era riservato ai cittadini, mentre in campagna si consumavano pane fatto con cereali inferiori e appunto molti legumi<sup>32</sup>. La coltivazione della vite fu incentivata, perché era in grado di garantire buoni profitti<sup>33</sup>, a tale proposito possiamo ricordare che la cessione ai contadini dei "vignoli", da parte della famiglia Della Corgna (1565), aveva lo scopo di diffondere il vigneto, in quanto «un terzo del terreno doveva essere piantato a vigna, una coppa a canneto ed il resto ad alberi da frutto»<sup>34</sup>. La vite era spesso "maritata", «utilizzando come sostegno il tronco di alberi il cui fogliame serviva come nutrimento per gli animali». Infatti la mancanza di foraggio per l'allevamento, rendeva necessaria la coltivazione di arbusti; è il caso del gelso che consentiva anche l'allevamento dei bachi da seta. L'agricoltura era inoltre integrata con la lavorazione di lino e canapa, grazie alla vicinanza del lago; la macerazione di questi due prodotti, praticata sulle sponde del Trasimeno, contribuiva in all'inquinamento ambientale e soprattutto delle acque, favorendo lo sviluppo della malaria<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda l'allevamento possiamo riscontrare la presenza di ovini, cavalli, buoi aratori e suini, questi erano legati alla presenza di querceti "comunicativi e camerali"<sup>36</sup>, presenti nelle poste di Pozzuolo, Piana, Sanfatucchio e Gioiella<sup>37</sup>. In genere, nella zona, i coltivatori erano in grado di mantenere la forza animale minima per

---

<sup>30</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 121.

<sup>31</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 11-13.

<sup>32</sup> M. TOSTI, *Città e Campagna e il problema del pane. La politica annonaria di Perugia nel Settecento*, in *Terra, proprietà e politica annonaria nel perugino tra Sei e Settecento*, Maggiore Editore, Rimini 1984, p. 168.

<sup>33</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 12.

<sup>34</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 119.

<sup>35</sup> B. BAGAGLIA, *Il cantone di Castiglione del Lago e il Chiugi perugino tra rivoluzione e insorgenze (1798-1799)*, tesi si laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1999-2000, rel. V.I. Comparato.

<sup>36</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 13.

<sup>37</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 120-121. «Si tratta di "macchia" a Pozzuolo, di "selva" a Sanfatucchio», come riportato nella visita eseguita nel 1737 dal commissario camerale. Ancora oggi a Ferretto e Panicarola possiamo trovare dei residui di tali vegetazioni.

condurre la loro attività agricola; in questo periodo l'allevamento del bestiame è legato alla sussistenza dei lavoratori agricoli, bisognerà arrivare ad Ottocento inoltrato per assistere allo sviluppo di un allevamento commerciabile. Il bestiame è soggetto alla "soccida" e alla "collaia", due tipi di tasse dalle quali solo gli affittuari, i proprietari e i coloni più ricchi, riuscivano a trarre profitti<sup>38</sup>. In particolare la "collaia", che gravava sui bovini da lavoro, era molto onerosa per il contadino, sia per il valore della contribuzione, che per il rischio, in caso di morte dell'animale per colpa del contraente, di dover pagare l'intero valore di questo<sup>39</sup>. Altra imposta cui era soggetto il bestiame era la "fida" che inizialmente veniva pagata solo per le scrofe, ma dai Della Corgna in poi doveva essere corrisposta per tutti i suini e successivamente per tutti gli animali che non erano utilizzati per la coltivazione del terreno. C'erano poi i pedaggi da versare per ogni trasferimento di bestiame e il canone per pascolare nelle selve fiscali<sup>40</sup>.

L'insediamento umano nel Chiugi risulta abbastanza sparso, ciò perché la produzione veniva organizzata attraverso i poderi<sup>41</sup>, che comprendevano campi, pascoli per il bestiame, abitazioni per i lavoratori, stalle, rimesse per gli attrezzi, luoghi adibiti alla conservazione dei raccolti, cantine, orti e vari stabili per lo svolgimento della vita quotidiana dei coloni. Le tipologie di abitazioni rurali tipiche del territorio, secondo l'uso che ne veniva fatto nelle descrizioni notarili, sono due:

la capanna, costruzione rettangolare molto semplice con uno o due piano e tetto a due falde, era una costruzione molto versatile e infatti spesso la cellula originaria veniva ampliata prolungando la costruzione lungo il suo asse;

la torre, una costruzione a più piani con struttura esterna in muratura ed interna in legno (scala, solai, etc)<sup>42</sup>, la cellula centrale di queste costruzioni era ovviamente la torre, si tratta di edifici urbani trapiantati nella campagna. «Urbana è la disposizione come pure la tecnica di costruzione con l'uso di materiali permanenti. Dalla città la torre porta in campagna la sua solidità costruttiva», la sicurezza difensiva e la rigidità di struttura. Quando le funzioni difensive perdono d'importanza e quelle agricole e di residenza si sviluppano e stabilizzano, la torre può essere utilizzata come colombaia<sup>43</sup>. «Nell'ambito poderale le torri colombaie rispondono alla necessità della pluriutilizzazione come

---

<sup>38</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 13.

<sup>39</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 118.

<sup>40</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. p. 175.

<sup>41</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 133.

<sup>42</sup> *Case dei contadini in Valdichiana*, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983, p. 109.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 155.

dimora-ricovero per animali, attrezzi, prodotti agricoli e, a volte, umana<sup>44</sup>». Il nome di colombaia deriva dal fatto che nei muri perimetrali esterni di queste case venivano allevati i colombi che producevano un ottimo concime organico per l'agricoltura.

Tra il XVII e il XVIII secolo si ebbe un incremento della costruzione di case rurali. Il materiale che veniva utilizzato era il cotto misto con fango; nel momento in cui si costruiva una casa si improvvisava anche una fornace in cui si cuocevano i mattoni, ciò chiarisce perché i laterizi usati nelle costruzioni siano di dimensioni diverse<sup>45</sup>.

Lo sviluppo del patrimonio edilizio, avvenuto nei secoli successivi, ci permette di individuare diverse caratteristiche dei centri abitati:

- ✓ *Insedimento di sommità*, è posto sul vertice di un rilievo, nel punto più alto vi sono la sede del potere religioso e la villa padronale. Tali nuclei sono molto antichi, compatti e privi di fortificazioni. Sono caratterizzati dalle tipologie edilizie della schiera semplice e della doppia schiera. Appartenenti a questa tipologia sono Porto, Poggio del Papa, Vaiano, Cimbanò, Cantagallina, Poggetto e Frattavecchia.
- ✓ *Insedimento di crinale lineare*, si sviluppa sulla lieve pendenza di una collina, le abitazioni sono realizzate lungo un asse viario a nastro. La tipologia edilizia maggiormente diffusa è la schiera semplice che diventa doppia se vi sono due strade parallele. Appartenenti a tale tipologia sono Petignano, Laviano, Pozzuolo, Casamaggiore, Gioiella, Lopi, Badia, Pucciarelli e Ranciano.
- ✓ *Insedimento pianeggiante aperto*, si sviluppano in zone pianeggianti. Qui sono presenti abitazioni a schiera semplice, a doppia schiera, a blocco ed isolate<sup>46</sup>.

Dagli atti del notaio Leanti che trattano di vendite di immobili si deduce che le case coloniche erano in genere composte da due piani; al piano terreno vi erano le rimesse per gli animali e per gli attrezzi agricoli e a volte la cantina; al piano superiore, al quale si accedeva da una scala esterna vi era la cucina con un grande camino, sede di tutte le attività domestiche, spesso tutta la famiglia dormiva nella stessa stanza e viveva a stretto contatto col bestiame. Le scarse condizioni igieniche influivano molto sulle cattive condizioni di salute dei coloni.

La pianta delle case era improntata su criteri di massima utilizzazione di spazio e funzionalità, inoltre rispecchiava in un certo modo l'ordine gerarchico della famiglia patriarcale: il capofamiglia di solito prendeva le decisioni per il resto dei componenti

---

<sup>44</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 133.

<sup>45</sup> N. D. VINCIARELLI, *La questione*, cit. pp. 31-32.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 108-110.

del nucleo familiare, così come la cucina era il punto focale dell'abitazione da cui si snodavano le altre stanze<sup>47</sup>.

L'approvvigionamento idrico di Castiglione del Lago e del Chiugi era costituito da pozzi privati e da cisterne pubbliche che raccoglievano le acque piovane. La quantità di acqua potabile era soddisfacente a Castiglione del Lago, ma molto scarsa nelle ville circostanti<sup>48</sup>. L'acqua per l'uso familiare si andava a prendere al lago o nei pozzi ma veniva utilizzata con molta moderazione per cucinare o lavare pentole e scodelle e con ancora maggior parsimonia per lavare i panni e la persona<sup>49</sup>.

La vita delle popolazioni del Chiugi era imperniata dalla religione e dai suoi valori. Ciò è testimoniato anche dalla presenza nel territorio di molti edifici adibiti al culto, che erano, e rimangono, una componente essenziale del paesaggio chiugino. Riguardo alla circoscrizione ecclesiastica il Marchesato aveva una disposizione particolare: la parrocchia di Castiglione del Lago apparteneva alla diocesi di Perugia mentre le altre alla diocesi di Chiusi e dopo il '600 alla nuova diocesi di Città della Pieve. Le parrocchie del Chiugi nel Settecento erano undici: Santa Maria Maddalena a Castiglione del Lago, S. Ansano a Petrignano, SS. Pietro e Paolo Apostoli a Pozzuolo, La natività di Maria Vergine a Casamaggiore, San Lorenzo a Gioiella, San Michele Arcangelo a Porto, San Cristoforo a Badia, Sant'Egidio a Vaiano, San Felice papa e martire a Sanfatucchio, SS. Filippo e Giacomo a Panicarola e la parrocchia di Villastrada creata nel 1624 da mons. Fabrizio Paolucci<sup>50</sup>. Altri luoghi di culto importanti erano le pievi, cioè le chiese abilitate a somministrare il battesimo, alle quali era affidata l'evangelizzazione della popolazione. Erano molto legate al potere vescovile che oltre ad occuparsi della religione estendeva le sue competenze alla riscossione delle decime (Santa Maria Maddalena di Castiglione del Lago era in origine una pieve). Altri tipi di luoghi religiosi, che ebbero un ruolo importante nella caratterizzazione del paesaggio, sono le badie o abbazie, insediamenti monastici di origine benedettina; ne troviamo traccia in alcuni nomi di luogo come la Badiaccia (vicino a Borghetto) o Badia San Cristoforo<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 110.

<sup>48</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. pp. 162-163.

<sup>49</sup> A. CAVARRETTA, *Storie al femminile nei rogiti del notaio Cesare Moretti di Pozzuolo (1733-1750)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, rel. R. Chiacchella.

<sup>50</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. pp. 115-116.

<sup>51</sup> L. GIACCHÈ, *Murare e ornare "ex voto"*,

## • **La toponomastica locale**

Cercare di descrivere un territorio ed il suo paesaggio attraverso la toponomastica non è un'impresa semplice. I vari nomi dei luoghi infatti, possono rappresentare periodi storici differenti. A grandi linee possiamo distinguere i seguenti gruppi di toponimi:

- ✓ *Termini di origine prediale*: sono riferibili all'esistenza di antichi "praedia" romani, testimoniati dai ritrovamenti archeologici; nel Chiugi sono Petrignano, Vaiano e Ranciano, nelle zone vicine troviamo Valiano, Lisciano, Paciano, Megliano e Migliano.
- ✓ *Termini che derivano dall'onomastica*: derivano dal latino Bolognano, Cimbanò, Gaggiolo, i Nonni e Paganico; Lopi è di derivazione germanica e Tresa è di derivazione etrusca.
- ✓ *Termini che derivano da nomi, cognomi o soprannomi*: i Bigazzini, la Mina, l'Avaraccio; frequente è la forma del plurale in "-ami" (Bolognami, Pieracciami, Bertonami, Binami), in "-elli" (Baldelli, Nardelli), in "-etti" (Rossetti), in "-oli" (Bonazzoli), in "-ucci" (Balducci).
- ✓ *Termini che derivano dai nomi di oggetti d'uso della società agricolo-pastorale e in particolare della società chiugina*: Stracciarella, Girella, Fabretti, Piombaro, Saponaro; I tre Cantoni e I Cardinali (probabilmente riferiti alle proprietà della mensa vescovile pievese); esplicativi del conflitto che si svolgeva ai confini tra Toscana e Umbria sono i nomi delle due torri appartenenti alle due giurisdizioni, rispettivamente "Beccati questo" e "Beccati quello".
- ✓ *Zootoponimi*: derivano da nomi di animali, ne troviamo quattro derivati da bufalo e tre da mandria.
- ✓ *Fitotoponimi*: derivano da nomi di piante e specie vegetali diffuse nel territorio, dalla vite (La Vignaccia, La Vigna, La Vigna dei Mecucciami, etc), dalla quercia (La Quercia, La Cerqueta, La Serqua del Moro, etc.), da macchia con l'assimilato di fratta (Le Macchie, La Macchia Grossa, Frattavecchia, etc), da scopa, da gelso (nella forma di moro), da castagno, da olmo, da selva, da bosco, etc.
- ✓ *Orotoponimi*: derivano dalle caratteristiche geografiche, da poggio, da toppo, da belvedere, da valle, etc (il Vallone, la Piana, il Poggio, la Godiola<sup>52</sup> etc).

---

<sup>52</sup> In senso di località idonea per una gradevole sosta.

- ✓ *Idrotoponimi*: derivati dalla presenza di fonti d'acqua, da acqua, da fosso, da riganello, da forma, da pozza, etc (I Fontanacci, il Pozzaccio, etc).
- ✓ *Termini che derivano da stanziamenti umani*: quindi troviamo toponimi che derivano da casa, da "scioito" (inteso come luogo che serviva da passo), da corte, palazzo, castello, etc
- ✓ *Termini che derivano da fattori religiosi*: per esempio La Chiesa, La Badia, La Croce, La Madonnuccia, etc.
- ✓ *Termini che derivano da attività antropiche*: molti derivano dalle tecniche usate per la pesca (La Pescia, Porto), molti altri da campo e podere (Il Poderaccio, Il Podere del Lago).

In conclusione, anche analizzando il territorio del Chiugi attraverso la toponomastica, ci troveremo davanti ad un paesaggio fortemente umanizzato, caratterizzato da pianure bonificate e colline, da colture varie e floride, dalla pratica dell'allevamento, da attività di pesca e di artigianato<sup>53</sup>.

## • **L'amministrazione del Chiugi nel Settecento**

### ➤ **Gli affitti novennali**

Come già è stato sottolineato in precedenza, nel 1647 morì l'ultimo marchese del Chiugi, Fulvio della Corgna; la Reverenda Camera Apostolica approfittò della mancanza di eredi diretti per privare la famiglia perugina del feudo e inaugurò l'amministrazione diretta (anche se il provvedimento formale sarà emanato solo nel 1649) attraverso la Computisteria, organo centrale di registrazione e controllo delle entrate e delle uscite<sup>54</sup>. La posta di Petrignano rimase alla famiglia Passerini di Cortona, Laviano alla famiglia Degli Oddi e Vaiano al vescovo di Città della Pieve; il terreno lavorativo tornato in diretto possesso della Camera era di bubulcarie 816 e 3/4<sup>55</sup>.

A partire da questo momento la Camera, attraverso gare di appalto pubbliche, affittò per cicli novennali, le rispose dei suoi beni nel Chiugi dietro pagamento di un canone annuo<sup>56</sup>. Anche le amministrazioni precedenti si erano servite di questo tipo di gestione

<sup>53</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. pp. 125-135.

<sup>54</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 40.

<sup>55</sup> I. BATTAGLINI, *Notizie storiche di Castiglione del Lago e suo territorio*, a cura di Leopoldo Boscherini, Editrice le Balze, Montepulciano 2000, p. 251.

<sup>56</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 44

del territorio: il Comune di Perugia ricorreva alla gara aperta per l'appalto dei frutti chiugini, alla quale potevano partecipare sia privati cittadini che società; anche i Della Corgna affittavano le risposte dei frutti, probabilmente a società, per periodi di dodici anni<sup>57</sup>.

Negli affitti novennali è possibile riscontrare alcuni dati tipici del rapporto enfiteutico come un canone annuo fisso indipendente dai frutti della terra e le clausole migliorative. «Ma il rigido limite temporale imposto a questi contratti (nove anni) e il loro rinnovo tramite gara pubblica li manterrà in un ambito giuridico molto più vicino agli altri appalti statali che non alle enfiteusi vere e proprie»<sup>58</sup>. La Camera non concesse mai proroghe o rinnovi dei contratti, una volta concluso il novennio si ricorreva obbligatoriamente alla gara pubblica. Alla fine del contratto l'affittuario doveva presentare un conto consuntivo della propria gestione, che chiudeva i rapporti con la Camera dal punto di vista contabile e, se ancora interessato alla gestione dei territori del Chiugi, era obbligato a ripresentare una nuova offerta in concorrenza con altri candidati. Tale affitto richiamava politiche d'impronta feudale, che trovava fondamento politico nell'alleanza tra potere centrale e oligarchie provinciali.

L'affittuario, accettando il contratto, diveniva ufficiale e rappresentante della Camera, riscuotendo in suo nome le gabelle che il sistema fiscale del tempo prevedeva. Ad esso spettavano «i frutti del “terzo” sui beni camerale responsivi, i proventi di molini a grano e a olio, l'affitto di case, magazzini, forni, osterie di proprietà camerale, i frutti dei contratti di “soccida” e “collaia” relativi al bestiame camerale e la riscossione della metà dei frutti provenienti dall'affitto dei beni allodiali»<sup>59</sup>. Lo Stato Pontificio, dal canto suo, una volta riacquisita la proprietà diretta del Chiugi, aveva condotto una politica di recupero per ripristinare il dominio di fatto oltre che di diritto; l'atto più rappresentativo di tali opere fu la missione di Monsignor Lana nel 1737. Inoltre nel 1738 avvenne il recupero della posta di Petignano, nel 1771 venne pubblicato un editto sul mantenimento dei beni camerale, emanato dal tesoriere generale Braschi e nel 1774 fu annessa la ricca posta di Gioiella, che in precedenza era stata concessa in enfiteusi alla Compagnia di Gesù, ormai soppressa<sup>60</sup>. La Camera nonostante il regime dell'affitto riuscì a mantenere il controllo economico sulla gestione delle entrate del Chiugi e

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 39.

<sup>58</sup> Ivi p. 44.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 44-45.

<sup>60</sup> A. POMPEO, *Il Marchesato di Castiglione del Lago e Chiugi: la documentazione conservata nel fondo “camerale III” e negli altri complessi documentari dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, 1991, p. 70.

sottopose i conti degli affittuari a controlli periodici, attraverso il Tesoriere Generale e il Commissario Camerale. Altri protagonisti del periodo degli affitti novennali erano i coloni perpetui che sembravano soggetti al potere dell'affittuario ma in realtà riuscivano ad avere un peso non trascurabile nelle dinamiche economiche del Chiugi<sup>61</sup>.

Il primo contratto di affitto novennale venne concluso dalla Camera con Lodovico Saraceni di Perugia, nel 1648, con il quale venne stabilito un canone annuo di diecimila scudi. Il secondo novennio vide il Chiugi nelle mani del perugino Antonio Maria Ridolfini (che gestì tali territori per diciotto anni) e fu soggetto a richieste di defalco e sconto, giustificate dai cattivi raccolti. Il contratto successivo venne stipulato dalla Camera con il perugino Bernardino Cesarei, valido dal 1675 al 1684, per il canone annuo di 10.320 scudi<sup>62</sup>. Negli anni successivi la gestione del Chiugi fu affidata tra le altre alle famiglie Cicci, Bigazzini, Giappetti, Farina, Sebastiani, Giappetti Calvani, Onofri<sup>63</sup>.

Fino alla fine del Seicento l'andamento degli affitti fu molto complesso, sia a livello economico, che per i rapporti tra Camera ed affittuari. Il canone mantenne il livello più alto di tutto il periodo degli affitti novennali, cioè sopra i diecimila scudi fino al 1693, in controtendenza con la rendita agraria legata ai prezzi del grano.

Gli affittuari appartenevano tutti al ceto possidente perugino e si esposero molto per ottenere l'appalto del Chiugi, sperando quindi di ottenere molto dai frutti dei suoi territori; in realtà l'impresa era rischiosa e i contratti si chiusero spesso con forti indebitamenti degli appaltatori. In momenti particolarmente critici la Reverenda Camera Apostolica ricorreva allo strumento dell'amministrazione. Era un affidamento a privati tramite un appalto, con pagamento di un canone e con l'assunzione di un rischio minimo da parte dell'amministratore che riceveva inoltre uno stipendio mensile dalla Camera; a questa doveva dare conto dettagliatamente di tutto il fruttato del Chiugi per ogni posta e per ogni tipo di produzione. Tra il 1672 e il 1673, viste le difficoltà di gestione della famiglia Ridolfini, i della Penna Ansidei ricevettero il Chiugi in amministrazione.

In questo periodo furono molto difficili anche i rapporti tra affittuari e coloni. Nel 1682 i Cesarei/Cicci cercarono di ottenere il pagamento del terzo anche su mosto, vino e legumi, prodotti che i coloni consideravano esenti dal pagamento di tasse. Questi ultimi,

---

<sup>61</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 50-51.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 44-50.

<sup>63</sup> I. BATTAGLINI, *Notizie storiche*, cit. p. 251.

appellandosi agli statuti perugini, ricorsero contro gli affittuari davanti al pontefice Innocenzo XI. La causa si trascinò per anni, consentendo ai coloni di persistere nelle vecchie consuetudini. La Comunità dei coloni di Castiglione del Lago, con lo scopo di far cessare ogni controversia, presentò un'offerta alla R.C.A. per l'affitto del Chiugi, che venne però respinta<sup>64</sup>.

Uno strumento di fondamentale importanza per lo Stato Pontificio ed eseguito in questo periodo fu il catasto del Chiugi perugino, compilato nel 1682, indispensabile per la fiscalità e per la stabilizzazione della proprietà camerale, in esso furono descritti i beni mobili e immobili del territorio. «Il totale degli accatastati, o allibrati, è di 1.224 unità, senza considerare però che molte registrazioni si riferiscono a più di un titolare, in genere a due: 237 sono le donne, 40 gli enti ecclesiastici – chiese, monasteri, conventi, benefici semplici, confraternite, mense episcopali – 12 i religiosi presenti come privati possessori di beni, 4 gli enti “laici” – comunità, ospedali, collegi delle arti»<sup>65</sup>. Sul piano economico e fiscale il catasto si rivelò uno strumento molto utile, tanto che con editto del 1754, il tesoriere generale Perelli fece redigere un catasto geometrico particellare noto come catasto Tiroli (dal nome degli estensori)<sup>66</sup>.

### ➤ **Un periodo difficile**

Nel 1693 il Chiugi venne concesso in affitto ai fratelli Ciappetti per novemila scudi, l'anno successivo si assistette ad un capovolgimento della positiva congiuntura economica e produttiva e al passaggio a una condizione di penuria e di improvvisa impennata dei prezzi. In tale situazione di crisi la Camera attuò una politica di maggior controllo nei territori chiugini, attraverso i Tesorieri. Nel primo decennio del Settecento le due direttrici della strategia camerale furono l'affidamento del Chiugi alla famiglia Fargna (1701), in seguito al forte indebitamento dei Ciappetti e l'intervento degli ufficiali camerale direttamente sul territorio per il recupero dei beni usurpati, dei terreni incolti, per affermare i diritti di risposta sui frutti dei terreni e per porre rimedio all'abbandono delle terre<sup>67</sup>.

La Camera cercò di ristabilire l'obbligo per i coloni perpetui di coltivare i terreni camerale e di imporre ai possessori di queste la denuncia dei beni posseduti (le “assegne”) per poter effettuare il riparto del gravame fiscale. Per tale scopo fu inserito

---

<sup>64</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 51-59.

<sup>65</sup> R. CHIACHELLA, *Terra e proprietà*, cit. pp. 30-36.

<sup>66</sup> A. POMPEO, *Il marchesato*, cit. p. 71.

<sup>67</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 69-85.

un nuovo attore nella scena chiugina, l'agrimensore, un perito al quale venne affidato il compito di misurare i beni immobili del territorio. Le perizie furono svolte da Sebastiano Lippi per coadiuvare la politica della Reverenda Camera Apostolica, che puntava ad un affidamento enfiteutico alla Comunità di Castiglione, il cui Consiglio era formato dagli esponenti più in vista del ceto dei coloni responsabili del Chiugi, dietro pagamento di un canone annuo fisso. In questo modo si cercava di consolidare la rendita proveniente dal patrimonio camerale e di difenderla dai rischi della dissoluzione.

Nel 1703 venne inviato nel Chiugi il Commissario Generale della Camera, mons. Giovanni Carlo Piancastrelli, che produsse una dettagliata relazione della sua vita. Egli si incontrò con il Consiglio della Comunità, che gli propose il pagamento di un canone perpetuo pari a settemila scudi da parte dei coloni, da versare per 2/3 in denaro e il rimanente in grano. In più il Consiglio chiedeva che ogni colono fosse impegnato per la propria rata, ciò implicava che non ci sarebbe stata responsabilità collettiva per il pagamento del canone.

Tra le attività di perizia svolte da Sebastiano Lippi possiamo segnalare due stime dei territori incolti nel Chiugi risalenti al 1702 e al 1704.

<b>POSTE</b>	<b>Terreni lasciati incolti dai Ciappetti</b>	<b>Terreni incolti diventati macchiosi e sodivi</b>
	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>
Cimbano	17	779
Sanfatucchio	5	128
Gaggiolo	34,5	199
Porto	14	129
Gioiella	10	517
Lopi	4	304
Pozzuolo	44,5	124,5
Piana	56	966
Panicarola		104
<b>Totale stara</b>	<b>185</b>	<b>3.250,50</b>

Questi sono i dati che si riferiscono alla stima dei terreni incolti presenti nelle poste del Chiugi spettanti alla Reverenda Camera Apostolica (1702).

Nel 1703 la Camera intimò ai coloni di riprendere la coltivazione dei terreni e con un editto successivo dichiarò la ripresa del possesso delle terre camerali responsive incolte, togliendole ai coloni. Gli abitanti del Chiugi rischiavano in tal modo di perdere molte terre utilizzate per il pascolo, la legna e la raccolta di fogliame, fondamentali per l'economia agricola di quel tempo. Nella perizia del 1704 il Lippi fece il calcolo delle terre incolte, posta per posta, in modo che l'amministratore Fargna potesse prenderne atto:

POSTE	Misura	Quantità seminabile a grano	Stima frutto perso			
			Grano	Segale	Biada	Pascolo e Legna
	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>	<i>STARA</i>
Piana	752,5	10	20	100	17,5	280
Gaggiolo	907,5	66	132	7,5	225	247
Gioiella	829	142	285		100	197,5
Porto	692	35	70		17,5	219,4
Lopi	463	130	260		250	58,7
Sanfatucchio	247,5	9	18		25	71,8
Panicarola	110	6,5	12,5	25	4	63,09
Pozzuolo	2.347	57	115		150	504,25
Cimbano	1.602	128	260		210	453,7
<b>Totale</b>	<b>7.952</b>	<b>583,5</b>	<b>1.172,5</b>	<b>132,5</b>	<b>999</b>	<b>2.095,44</b>

Nel 1716 il Lippi fu incaricato di realizzare il “riparto” dei beni camerati, in occasione del primo tentativo di affidare in enfiteusi il Chiugi alla Comunità dei coloni:

POSTE	Arative		Incolte	
	STARA	COPPE	STARA	COPPE
Piana	3.852	6	800	6
Pozzuolo	2.180	7	825	4
Panicarola	2.596	6	342	3
Sanfatucchio	2.479	7	246	4
Cimbano	3.170	–	617	5
Porto	776	4	241	6
Gaggiolo	1.618	–	453	6
Gioiella	2.221	2	792	–
Lopi	533	2	156	–
<b>Totale</b>	<b>19.429</b>	<b>4</b>	<b>4.476</b>	<b>2</b>

Il “riparto” venne effettuato in seguito ad una nuova richiesta di affitto perpetuo del Chiugi da parte dei coloni. La proposta venne presa in considerazione dalla Camera, con la condizione che i coloni rispondessero *in solidum* alla ripartizione del canone. L'enfiteusi con i coloni non venne conclusa e le autorità camerati si convinsero che solo un'opera catastale imposta dall'alto potesse condurre ad un eventuale enfiteusi<sup>68</sup>.

### ➤ **La visita di Mons. Nicola Lana**

Nel 1737 Mons. Lana venne inviato nel Chiugi per visitare tutte le poste e riferire sullo stato dei beni camerati. La visita iniziò il 3 febbraio dello stesso anno e durò molti giorni, durante i quali l'ecclesiastico tenne un diario molto dettagliato, dal quale in seguito scaturirà una relazione. La missione del Lana era quella di abbattere tutti gli ostacoli per effettuare un catasto del territorio, in modo da trasformare l'affitto novennale in un'enfiteusi. Tale desiderio rispecchiava tendenze generali all'interno dello Stato Ecclesiastico nel corso del Settecento. Il Commissario emanò un editto che imponeva agli abitanti del Chiugi le “assegne” ma questo provvedimento fu ostacolato da alcuni grandi possidenti e soprattutto da alcuni enti ecclesiastici, in particolare dalla

<sup>68</sup> Ivi, pp. 85-137.

mensa vescovile perugina, che riuscì a bloccare temporaneamente le operazioni catastali. E' importante ricordare che la visita si svolse nello stesso periodo in cui il pontefice, Clemente XII, emanava un editto che ordinava la presentazione dei titoli di possesso nell'intero Stato.

Nella sua relazione il Lana sviluppò un severo atto di accusa nei confronti del sistema di gestione delle terre del Chiugi, in particolare contro i proprietari cittadini ed ecclesiastici e contro i coloni più ricchi. Inoltre si impegnerà molto per recuperare la posta di Petrignano (che - come ho accennato più volte - era stata concessa in feudo da Leone X nel 1519 al suo segretario Silvio Passerini ed era ancora nelle mani dei suoi discendenti). Più di due secoli di isolamento dal resto del Chiugi avevano determinato un frazionamento piuttosto evidente delle terre di questa villa. Nel 1738 la Camera lo autorizzò a procedere alla "reincamerazione" della posta con atto di autorità<sup>69</sup>.

### ➤ **Gli affitti di Onofrio degli Onofri e il catasto**

Il 6 marzo 1745 la gara pubblica per l'affitto novennale del Chiugi fu vinta da Onofrio degli Onofri (spoletino ma appartenente ai possidenti perugini), con l'offerta di un canone annuo di 7.616 scudi. Egli riuscì a mantenere l'affitto fino al 1769, occupando una posizione di rilievo nella vita economica del territorio anche a seguito delle vicende che portarono ad un intervento catastale da parte della Camera Apostolica.

L'affitto Onofri prendeva il via in un momento molto critico per le terre del Chiugi, che erano state distrutte dal passaggio delle truppe spagnole e austriache durante la guerra di successione austriaca; a ciò andava aggiunta la congiuntura negativa dell'economia perugina, caratterizzata dal regresso della produzione e dalle crisi agricole che colpivano duramente i lavoratori delle campagne. Anche il canone annuo per l'affitto del Chiugi subirà una forte svalutazione: nell'aprile 1754 l'Onofri vincerà la gara con un'offerta di 6.300 scudi<sup>70</sup>. L'abate Innocenzo Battaglini descrive in questo modo il passaggio dei due eserciti nel territorio: «Nel 1744 il dì 15 dicembre passò il carriaggio de' Tedeschi co' cannoni senza far nessun danno fuori del vitto, ma il dì 18 dello stesso mese a due ore e mezza di notte entrarono all'improvviso in Castiglione tre mila spagnoli, i quali diedero il sacco e fecero circa tremila scudi di danno»<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Ivi, pp. 138-148.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 153-155.

<sup>71</sup> I. BATTAGLINI, *Notizie Istoriche*, cit. p. 255.

A livello statale, Benedetto XIV, appartenente alla famiglia Lambertini, dovette affrontare due emergenze: gli eventi internazionali che provocavano devastazioni e carestie nei suoi territori e la debolezza fiscale dei suoi domini.

Nel Chiugi si verificò un evento particolare: la convergenza degli interessi della Reverenda Camera Apostolica e di quelli di buona parte dei coloni. Questi due soggetti agirono attraverso lo strumento del catasto e la trasformazione dei rapporti colonici in enfiteusi perpetua. Al fine di completare il progetto del catasto, il cardinale Tesoriere Giovanni Battista Mesmeri il 10 giugno 1746, emanò un editto preliminare nel quale venivano fissate alcune regole: si obbligavano in particolare i possessori di terre incolte a metterle a coltura; si ordinava di dare le “assegne” di tutti gli effetti posseduti, sia liberi che camerale; si proibiva l’abbandono dei territori coltivati e l’emigrazione stagionale dei lavoratori al di fuori dei confini dello Stato; si proibiva di mutare la coltivazione dei terreni; il mese di luglio veniva fissato come termine per la battitura e la tritatura del grano.

La reazione dei possidenti perugini, appoggiati anche dal d’Onofri, e la risposta dei coloni non si fecero attendere. Essi divennero le nuove forze economiche e sociali che portarono un vento di novità nel Chiugi, attraverso la trasformazione delle colonie perpetue in enfiteusi perpetue e della terza parte del fruttato in un canone annuo in denaro che non aveva incidenza sui prodotti veri e propri della terra.

«Il catasto per “misura e stima” fu affidato all’agrimensore bolognese Francesco Maria Tiroli, che costruì la mappatura di tutto il territorio chiugino con il sistema della “tavola pretoriana” redigendo anche i brogliardi, cioè i registri contenenti, per ogni singolo possessore, la descrizione e la stima dei beni desunti dalle mappe particellari». Con tale operazione vennero mappati più di 9.000 ettari di terreni camerale (il 35% in più rispetto al catasto del 1682 e il 25% in più rispetto alle perizie del 1716 del Lippi); il catasto rappresentò quindi uno strumento per il recupero patrimoniale per lo Stato. L’operazione iniziò con l’editto del Tesoriere Generale Mons. Niccolò Perelli, emanato nel 1754. Ad oggi il catasto Tiroli (1755 - 1758) è stato studiato solo da Rita Chiacchella<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> *Per uno studio del Chiugi Perugino in età moderna. Note di storia catastale*, in *L'uomo e la storia*. Studi storici in onore Massimo Petrocchi, a cura di R. CHIACCHELLA e G. ROSSI, Roma, Studi di storia e letteratura, 1983, pp. 364-371; *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La "Misura generale del Territorio perugino" del 1727*, Napoli, Esi, 1996, pp. 221-223.

### ➤ **L'enfiteusi del Chiugi a Francesco Baglioni**

La Reverenda Camera Apostolica si stava orientando con sempre più decisione verso l'enfiteusi, al fine di stabilizzare la rendita proveniente dai beni del Chiugi.

Nel 1759, dopo la riunione del Consiglio della Comunità a Castiglione, i coloni presentarono la richiesta di assumere in enfiteusi perpetua non solo i beni responsivi ma anche quelli allodiali, come prevedeva anche l'affitto di Onofrio degli Onori, per un canone annuo di 6.300 scudi. Il Consiglio nominò due procuratori da inviare a Roma per cercare di concludere un contratto: don Giorgio Giorni e il Signor Francesco Antonio Dini. La proposta fu votata e approvata dalla maggioranza dei componenti. Fondamentale per l'esito della trattativa con la Camera fu la forte opposizione di un influente membro del Consiglio, il capitano Antonio Felice Taccini<sup>73</sup>.

La famiglia Taccini era una delle più facoltose del territorio: nel decennio da me preso in considerazione (1789 – 1799) i suoi membri sono citati in molti atti rogati dal notaio Leanti, riguardanti sia la vendita o l'acquisto di immobili che la regolamentazione dei legami e del patrimonio familiare. Essi apparivano già nel catasto del 1682 (con Basilio, Piero, Gabriele, Raffaele e Pietro), dal quale risulta che le loro terre erano ben sfruttate e lavorate, situate per la maggior parte intorno al centro abitato di Pozzuolo; i vari esponenti della famiglia cercarono di prendere in affitto ed acquistare i migliori terreni sul mercato, possibilmente posti vicino al nucleo centrale dei loro possedimenti, ciò fu spesso possibile grazie alla posizione sociale e al ruolo dei vari membri. Altre proprietà a loro appartenenti erano situate a Castiglione del Lago, Lopi, Gioiella, Vaiano e Acquaviva<sup>74</sup>.

Riguardo alla vicenda della richiesta di enfiteusi il Taccini non si limitò ad esporre il suo disappunto all'interno del Consiglio, ma inviò alla Congregazione Camerale che doveva esaminare la proposta, un memoriale in cui spiegava per esteso i motivi della sua opposizione e in cui chiedeva l'esonero dall'"obbligo solidale" per sé e per la sua famiglia. Questo atto fu un duro colpo per la richiesta di enfiteusi dei coloni del Chiugi; la Camera rifiutò la loro proposta in quanto un'eventuale concessione doveva poggiare su solide basi di consenso e doveva avere garanzia di copertura da parte delle famiglie con i maggiori possedimenti.

Nel 1759 la Congregazione Camerale ricevette anche un'altra proposta enfiteutica, da parte del conte perugino Francesco Baglioni, che chiedeva «per sé e per i suoi eredi in

---

<sup>73</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 179-182.

<sup>74</sup> R. CHIACCHELLA, *Terra e proprietà*, cit. pp. 67-68.

infinito tutti i proventi terreni e beni che la R.C.A. possiede in Castiglione del Lago per l'annuo censo di scudi 6.400»<sup>75</sup>. Anche tale offerta venne rigettata in quanto la perpetuità richiesta dal conte per se stesso e per gli eredi appariva rischiosa per l'integrità del patrimonio camerale ed inoltre rischiava di andare contro le proibizioni della Bolla *De non infeudando* di Pio V<sup>76</sup>.

Nel 1760 il conte Baglioni inviò al tesoriere della Camera, Mons. Perelli, una nuova offerta in cui il canone in denaro rimaneva lo stesso, ma si cercavano di superare i problemi menzionati in precedenza trasformando l'enfiteusi perpetua in un affidamento a terza generazione maschile.

Il 4 agosto 1769 la Congregazione Camerale accettò la proposta e concesse in enfiteusi tutti i beni e i diritti posseduti dalla Camera nel Chiugi<sup>77</sup>, esclusa la posta di Petignano che il 14 giugno 1769 era stata ceduta a Tommaso Fieri Fierli di Cortona e alla sua famiglia "a terza generazione maschile", per il canone annuo di 200 scudi<sup>78</sup>. Entrambe le operazioni vennero portate a termine dal nuovo Tesoriere Generale Gian Angelo Braschi, nel periodo a cavallo tra la morte di Clemente XIII e l'ascesa al soglio pontificio di Clemente XIV. Il canone annuo era fissato a 6.250 scudi e l'inizio dell'enfiteusi era previsto alla scadenza dell'affitto di Onofrio degli Onofri, previsto per il 1772. La gestione del Baglioni fu anticipata, perché i due nobiluomini perugini si accordarono: all'Onofri fu assegnata una ricca buona uscita e il Baglioni divenne subito "Enfiteuta Generale del Marchesato di Castiglione del Lago". Era la fine degli affitti novennali.

Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, precisamente nel 1774, tutti i beni che questi possedevano nel Chiugi vennero ricondotti dalla Camera all'interno dell'enfiteusi Baglioni. L'operazione venne effettuata attraverso una perizia che descriveva dettagliatamente i terreni, indicandone misure e qualità agronomiche, indicava tutti i beni immobili (abitazioni, rimesse, granai, magazzini, forni) e tutto il bestiame. Tali possedimenti si trovavano per la maggior parte nelle poste di Gioiella, Pozzuolo, Porto e Gaggiolo. Il valore totale dei beni (liberi, camerale, responsivi, abitazioni e bestiami) risultò pari a 22.662 scudi e 9 baiocchi. Il canone supplementare richiesto al conte Baglioni fu di 800 scudi annui<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 179.

<sup>76</sup> Ivi pp. 179-183.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 183-184.

<sup>78</sup> I. BATTAGLINI, *Notizie storiche*, cit. p. 255.

<sup>79</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 179-191.

Il Battaglini descrive così le prime azioni dell'enfiteuta: «il nobile perugino cercò pure di molestare i coloni con nuove gravezze, oltre le dette cose, il frutto delle olive, foglia dé mori ed utile di ogni sorta di bestiame a riserva di un ristretto numero giudicato necessario per l'agricoltura. Fece pertanto nel 1771 senza saputa dé proprietari numerare dalle sue guardie tutte le piante di olive, di mori ed i bestiami di ogni sorte. Cercò pure d'incamerare i beni liberi e renderli responsabili e secondo la pubblicazione che egli ne fece gli riuscì averne risoluzione favorevole con facoltà di poter andare a sterzare nell'aje i frutti de' medesimi beni liberi»<sup>80</sup>.

Il 15 giugno 1771 il Tesoriere Generale Gianangelo Braschi (futuro Pio VI) emanò un editto dedicato *Alla conservazione dei beni, proventi e diritti camerale del Marchesato di Castiglione del Lago e Chiugi* che estendeva i diritti di riscossione dell'enfiteuta a tutta la produzione, non più soltanto ai grani e ai mistumi e imponeva il pagamento della "fida" su ogni capo di bestiame che non fosse strettamente necessario al lavoro della terra da coltivare. Tale editto cancellò ogni limite alla riscossione del "terzo", che i coloni erano riusciti a conquistare nel corso dei secoli. Per essi fu un duro colpo in quanto l'utilizzazione delle terre camerale come pascolo gratuito per gli animali era una fonte di guadagno non trascurabile. Presentarono quindi ricorso alla Congregazione Camerale, ma la loro iniziativa fu presto respinta con due sentenze del 9 luglio e del 10 settembre 1772. Il Baglioni fu quindi autorizzato a riscuotere le nuove imposte e di conseguenza le sue entrate crebbero di oltre 2.400 scudi annui, ai quali vanno aggiunti i 3.500 scudi versati dai coloni per pagare gli arretrati causati dalla sospensione per il ricorso. Nel 1775 egli ottenne l'estensione dell'enfiteusi fino a novantanove anni dopo la sua morte<sup>81</sup>.

Il 29 luglio dello stesso anno Pio VI, dopo una supplica presentata dal conte perugino in cui sosteneva di essere gravato da debiti dei quali presentava una lista, gli concesse di poter vendere, affittare o sub-affittare le riscossioni sui beni del Chiugi<sup>82</sup>. Molti sono gli atti di sub-affitto rogati dal notaio perugino Francesco Maria Mattei, in nome del Baglioni. Egli riuscì così a convertire buona parte delle rese in natura del Chiugi in una rendita monetaria fissa e che si sarebbe mantenuta per 99 anni, cioè per l'intera durata dell'enfiteusi. Come prima cosa nominò dei procuratori, che furono incaricati di concludere i contratti di sub-locazione con i coloni: il capitano Francesco Maria Rosa, il

---

<sup>80</sup> I. BBATTAGLINI, *Notizie storiche*, cit. p. 256.

<sup>81</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 200-201.

<sup>82</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, p. 208.

signor Giuseppe Calindri, il tenente Francesco Bartoli (tutti di Perugia) ed il tenente Andrea Reattelli di Castiglione del Lago. Successivamente vennero definiti i criteri per il calcolo del canone di sub-affitto. Non si trattò di un canone simbolico, ma il suo livello venne calcolato sulla produzione del fondo e sul livello dei prezzi dei prodotti rilevati nell'anno 1775. Il Baglioni appesantì il canone con un aumento del 39%, cifra che lo avrebbe ricompensato di ciò che doveva avere dai coloni per le olive, per il sesto dei mosti, per le foglie dei gelsi e per la fida del bestiame; egli inserì un ulteriore aumento del 10% considerandolo un compenso da parte dei coloni per la libertà concessa loro di modificare le coltivazioni e di aumentare il bestiame.

«Per i coloni del Chiugi si trattava di condizioni molto dure che, se la parte più ricca era in grado di sostenere, potevano condurre alla rovina le famiglie dotate di entrate più limitate»<sup>83</sup>. Da segnalare sono i contratti conclusi con le famiglie Tavanti (per la conduzione dei beni ex-gesuitici situati a Gioiella, per un canone annuo di 2.000 scudi) e Nuccioni/Ruggini (che per 1.100 scudi annui subaffittarono gran parte dei beni allodiali)<sup>84</sup>. Per comprendere la grandezza dell'operazione basta dire che tra il dicembre 1775 e il febbraio 1776, il notaio Mattei rogò settanta atti di sub-affitto relativi ai beni camerali del Chiugi. Accanto ai contratti rogati usando il modulo stampato ne troviamo due completamente scritti a mano, conclusi con le importanti famiglie Dini e Taccini, rispettivamente nel dicembre 1775 e nel marzo 1776.

Si è calcolato che tale attività speculativa fruttò al Baglioni, nei primi sei mesi del 1776, una rendita che superava i 5.000 scudi; egli traeva un ulteriore guadagno dai beni allodiali di cui si era riservato lo sfruttamento diretto e la risposta dei coloni perpetui con i quali non aveva concordato il canone di sub-affitto in denaro. Tutta l'operazione fu approvata dal pontefice con un "rescritto" del 3 giugno 1776; ciò dimostra l'approvazione e l'appoggio del Papa nei confronti del patrizio perugino. Egli sembra rappresentare il braccio operativo della Camera, che difficilmente avrebbe potuto raggiungere tali obiettivi con l'amministrazione diretta del Chiugi. Nello stesso anno il Baglioni chiese di essere ammesso al Monte di S. Paolo delle Religioni per 60.000 scudi, in quanto denunciava di essere in una situazione debitoria che avrebbe intaccato il patrimonio della sua famiglia mentre con tale somma egli contava di soddisfare tutti i suoi creditori. «A garanzia di questa richiesta egli portò l'intero patrimonio camerale detenuto in enfiteusi e, inoltre, si obbligò a cedere alla R.C.A. i 10.483,72 scudi annui

---

<sup>83</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 201-205.

<sup>84</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. p. 208.

ottenuti con le operazioni di sub-affitto delle riscossioni già autorizzate dalla Santa Sede»<sup>85</sup>. Il pontefice, visto che con tale proposta erano ben cautelate sia la Camera che il Monte di S. Paolo, acconsentì al finanziamento in data 26 giugno 1776, a patto che gli affittuari depositassero i pagamenti direttamente nelle mani del Tesoriere della Provincia dell'Umbria<sup>86</sup>.

### ➤ **La controversia sulla “fida”**

Abbiamo già accennato alla questione del pagamento della “fida”, tassa sul bestiame richiesta ai coloni dal conte Baglioni, che innescò una lunga controversia tra questi due soggetti agenti nel territorio. Ricordiamo che i coloni furono costretti a pagare tale imposizione in seguito ad un editto del Tesoriere Generale del 1771, ma visto che essi presentarono ricorso la questione si trascinò per molti anni. Il problema principale era il calcolo della fida, legato indissolubilmente a quello di un estimo preciso della proprietà fondiaria del Chiugi che avrebbe permesso di ripartire equamente i tributi camerali.

Nel 1777 il Tesoriere Generale, al tempo Mons. Pallotta, cercò di porre rimedio a questa situazione, avvalendosi delle capacità tecniche di un giovane funzionario camerale, Giuseppe Andrea Albani che fu incaricato di recarsi nel Chiugi per studiare la questione e proporre un accordo ai coloni. Egli nominò un perito, Giuseppe Maria Albani di Pesaro, accettato da entrambe le parti in causa, per effettuare una stima oggettiva del territorio. Le operazioni risultarono molto difficili, tanto che si ricorse ad un accordo provvisorio con i coloni che dovettero pagare una cifra forfetaria per la “fida” in modo da rispettare le direttive pontificie (3.500 scudi per gli arretrati e una tassa di 2.469 scudi annui), in attesa che ne fosse calcolato il valore esatto. Come base di riferimento per il riparto fu utilizzato il catasto Tiroli.

Il compito che il Donati doveva portare a termine aveva due scopi precisi: individuare tutti i pascoli dei terreni camerali responsivi annotandone proprietario, quantità e qualità; stimare il numero dei capi di bestiame che ogni pascolo poteva contenere e da questo detrarre quelli necessari al lavoro della terra; rilevare i confini esatti; dividere in classi le diverse specie di pascoli, posta per posta. Il lavoro di stima era costituito da piante realizzate utilizzando la “tavoleta pretoriana” e da brogliardi descrittivi ricchi di particolari. Egli «effettuò una stima sulla capacità media delle terre di alimentare gli animali e, su questa base, calcolò un imponibile fisso che avrebbe gravato su ogni mina

---

<sup>85</sup> E. PETRUCCI, *La Terza parte*, cit. pp. 201-209.

<sup>86</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, p. 209.

di terreno classificato nelle nove classi di estimo»<sup>87</sup>. Così ogni colono avrebbe pagato solo sulla base della quantità e della qualità delle terre possedute. Le terre del Chiugi vennero definite dal perito aride e non fornite del numero necessario di querce da poter utilizzare per l'alimentazione del bestiame. Di conseguenza il canone stimato e che i coloni dovevano effettivamente corrispondere al Baglioni per la "fida" risultò inferiore a ciò che i coloni avevano pagato: 1.690 scudi annui<sup>88</sup>.

### ➤ I coloni e i nuovi investimenti

Dal 1777 le operazioni speculative sui territori del Chiugi (sub-affitti e prestiti) iniziarono a vedere come protagonisti alcuni coloni appartenenti alle famiglie più abbienti. Queste si appropriarono delle rendite del Chiugi, in teoria facenti parte dell'enfiteusi principale. Il 28 novembre 1779 il Baglioni concluse un contratto di sub-affitto col marchese Nicola Lavallo della Farnia di Città della Pieve, in cui gli affidava tutte le risposte in contanti delle poste di Piana e Sanfatucchio, compresi i diritti sulla "fida". Nel dicembre il conte perugino subaffittò allo stesso Lavallo tutte le rendite delle poste di Gioiella, Casamaggiore e Porto.

Tra le famiglie protagoniste in questo periodo risalta il ruolo dei Mazzuoli di Città della Pieve, che otterranno nel 1786 dalla Camera la posta di Gioiella in sub-enfiteusi con il privilegio di poter pagare il canone direttamente alla Tesoreria Provinciale. Nel giro di poco anni si creò una specie di monopolio: i fratelli Francesco e Antonio Dini acquistarono dai della Farnia il sub-affitto delle poste di Gioiella e Porto, unendosi così alle famiglie Reattelli e Mazzuoli nel controllo economico del territorio<sup>89</sup>.

Intanto le condizioni della famiglia Baglioni erano sempre più precarie, a causa dell'ammontare dei debiti, tanto che tra il 1784 e il 1786 venne nominato amministratore di tutti i loro beni nonché dell'enfiteusi del Marchesato di Castiglione del Lago, Francesco Landi, che mantenne l'impegno fino al 1793. «Infatti il conte Francesco, visto che il suo figlio primogenito era stato interdetto come incapace, voleva che rimanesse suo amministratore generale il suo figlio secondogenito, o il di lui suocero Conte Lodovico Oddi. Così il 30 agosto 1793 il conte Oddi si surrogò al Landi nella amministrazione dei beni del Baglioni»<sup>90</sup>. Nel 1786 inoltre il Baglioni si rivolse di nuovo alla R.C.A. per la richiesta di un prestito di 102.843,75 scudi per quindici anni,

---

<sup>87</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 209

<sup>88</sup> Ivi pp. 209-218.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 218-221.

<sup>90</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. pp. 211.

che fu accolta dal pontefice il 16 maggio 1786. Con questa emissione del Monte S. Paolo delle Religioni il patrimonio del Baglioni era di fatto sotto l'autorità e la supervisione della Camera.

Nel 1800 morì il conte Francesco, lasciando la famiglia in una situazione disastrosa: il debito nei confronti del Monte era altissimo, permaneva l'interdizione del conte Pietro (suo primo figlio) e l'ipoteca sull'intero patrimonio familiare<sup>91</sup>. Nel 1807 la Camera cedette i beni dell'enfiteusi Baglioni al Sacro Collegio dei Cardinali, che ne avrebbe avuto il dominio diretto<sup>92</sup>.

### ➤ **Le riforme di Pio VI**

Gianangelo Braschi ebbe un ruolo fondamentale nelle dinamiche di sviluppo delle politiche economiche dello Stato Pontificio, prima come segretario di Clemente XIII, poi come Tesoriere Generale ed infine come pontefice dal 1775 al 1779<sup>93</sup>.

Nella seconda metà del XVIII secolo lo Stato stava attraversando una grave crisi finanziaria, inasprita dal malcontento della popolazione, provocato dal sistema fiscale che si alimentava con numerosi tributi che gravavano direttamente sui cittadini. I Tesorieri Provinciali erano incaricati di riscuotere le tasse, mentre per ciò che riguardava i pascoli la riscossione era di competenza degli Uffici Doganali.

La crisi economica impose ai vertici del potere ecclesiastico una particolare attenzione ai problemi economici. Proprio il Braschi fu il promotore di alcune riforme, sostenendo che un ulteriore inasprimento dei tributi non sarebbe stato tollerato dai contribuenti. Egli incaricò un appaltatore milanese, Bettinelli, di elaborare un progetto di riforma che abbattesse i pesi camerali esistenti nelle province, sostituendoli con tre soli elementi di imposizione: macinato, sale ed estimo. Tale progetto fu messo da parte con l'ascesa al soglio pontificio di Clemente XIV, ma fu ripreso in considerazione quando il Braschi venne eletto col nome di Pio VI. Con un provvedimento del 27 luglio 1776 egli nominò una Congregazione composta dal Tesoriere Generale, dal Commissario della R.C.A. e da quattro cardinali (Rezzonico, Pallavicini, Giraud e Casali), incaricata di sopprimere i pedaggi e le gabelle all'interno dello Stato e di incoraggiare le attività economiche più meritevoli. La realizzazione dell'abolizione non vide mai la luce, in quanto fu ostacolata da coloro che traevano dei guadagni dalle gabelle.

---

<sup>91</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 221-229.

<sup>92</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. p. 211.

<sup>93</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. p. 195.

Il nuovo pontefice tentò di metter in atto anche una riforma doganale, che prevedeva l'abolizione dei dazi interni che soffocavano il commercio e l'innalzamento delle barriere doganali per proteggere la manifattura locale. Anche tale progetto di riforma incontrò forti opposizioni. In conclusione, i tentativi che Pio VI fece per modernizzare e migliorare l'economia dello Stato Pontificio non andarono a buon fine; probabilmente risultarono inadeguati in quanto cercavano di unire un moderato mercantilismo al rispetto dei privilegi di alcune categorie<sup>94</sup>.

- **Il Cantone di Castiglione del Lago**

Negli anni Novanta del Settecento la Curia romana avvertiva e temeva l'imminente invasione della Repubblica Francese. Il primo contatto che lo Stato Pontificio ebbe con la Rivoluzione fu data dall'immigrazione ecclesiastica: dall'ottobre 1792 cominciarono ad arrivare nei territori del papa molti preti d'oltralpe che non avevano giurata fedeltà alla Costituzione e di conseguenza erano stati costretti a lasciare la Francia. Il piano di accoglienza cercò di salvaguardare Roma dall'invasione degli ecclesiastici francesi che venivano inviati nelle diocesi e ospitati da monasteri e conventi. La Curia era preoccupata per questo movimento di uomini che comportava il rischio di infiltrazioni di individui portatori di idee rivoluzionarie. In particolare il confine tra Chiugi perugino e Toscana era considerato una zona ad alto rischio, in quanto con le sue caratteristiche ambientali poteva favorire l'ingresso di individui pericolosi per la stabilità del Governo Pontificio<sup>95</sup>.

Intanto, all'interno dello Stato si stava portando avanti una propaganda controrivoluzionaria, che aveva in Umbria due centri editoriali molto importanti: la Tipografia Tomassini di Foligno e quella dello Sgariglia di Assisi<sup>96</sup>. La campagna della Chiesa poggiava le sue basi sul marchio antireligioso della Rivoluzione francese e la paragonava ad un'infezione che rischiava di contagiare tutta la cristianità. L'azione di propaganda fece presa e mise in allarme soprattutto le masse contadine<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> B. BAGAGLIA, *Il Cantone*, cit. pp. 20-31.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 58-66.

<sup>96</sup> M. TOSTI, *Chiesa, rivoluzione e controrivoluzione*, in *Una Chiesa attraverso i secoli, Conversazioni sulla storia della diocesi di Perugia*, vol. II, a cura di R. CHIACHELLA, Quattroemme S.r.l., Ponte San Giovanni (PG) 1996, pp. 77-79.

<sup>97</sup> B. BAGAGLIA, *Il Cantone*, cit. pp. 59-61.

Dal 1797 si assiste ad un'ondata di miracoli mariani in Umbria ed in tutta la parte meridionale dello Stato della Chiesa; tali miracoli acquisiscono il significato del ritorno ai valori culturali della Chiesa (in modo da condizionare le coscienze dei singoli), ma fungono anche da protezione per il pericolo di un'ulteriore avanzata della mentalità laica<sup>98</sup>. La propaganda pontificia ebbe facile presa sui fedeli, costituendo un ostacolo non trascurabile per le future Amministrazioni Repubblicane. Sin dalla metà del '96 la città di Perugia cominciò a mobilitare le proprie difese per contrastare un'eventuale invasione francese, ispezionando le strade di comunicazione che portavano in Toscana, in modo da facilitare la mobilità dell'esercito. Al fine di aumentare le truppe il Card. Brusca istituì un corpo di milizie volontarie e per fronteggiare le spese per il mantenimento, il Papa fece appello ai sudditi che avrebbero dovuto effettuare una contribuzione spontanea<sup>99</sup>.

I primi giorni di febbraio del 1797 si diffuse la notizia che l'esercito francese si stava dirigendo verso Perugia attraverso la Toscana. Il governatore Giuseppe Marozzo fuggì dalla città e i Priori presero in mano il potere per mantenere il buon ordine, preparando il terreno per una trasformazione politica indolore che altrimenti sarebbe stata estorta dai Francesi con la violenza. Fu una prova generale: con la Pace di Tolentino (19 febbraio 1797) i Francesi abbandonarono Perugia, in cui torneranno un anno dopo per instaurare il governo repubblicano<sup>100</sup>.

### ➤ **La Repubblica Romana**

L'occasione per una nuova occupazione dello Stato Pontificio da parte dei francesi fu fornita dall'uccisione a Roma del generale Duphot, il 28 dicembre 1797. Le disposizioni di Parigi furono drastiche: non accettare alcun compromesso, occupare la capitale e privare il papa del potere temporale instaurando un regime repubblicano. Gli obiettivi furono raggiunti senza grandi difficoltà. Il 15 febbraio 1798 venne proclamata la Repubblica Romana, la cui struttura politica ricalcava quella francese. Il territorio venne diviso in dipartimenti con rispettivi capoluoghi, tra questi compariva anche Perugia per il Trasimeno. Anche qui venne avviato un processo di laicizzazione che portò allo

---

<sup>98</sup> M. TOSTI, *Chiesa*, cit. pp. 80-81.

<sup>99</sup> B. BAGAGLIA, *Il Cantone*, pp. 59-72.

<sup>100</sup> M. TOSTI, *Chiesa*, cit. pp. 81-82; *L'Umbria tra Rivoluzione giacobina ed età napoleonica(1798-1815)*, in *La Rivoluzione napoletana del 1799 nelle Province in relazione alle vicende storiche dell'Italia giacobina e napoleonica(1799-1815)*, Maratea, 15-17 novembre 1999, Edizioni Osanna, Venosa 2002, pp. 271-291.

scontro con la tradizione. In ambito civile ciò portò alla sostituzione delle festività religiose con quelle repubblicane e con l'introduzione di un nuovo calendario, in cui l'anno cominciava con l'equinozio d'autunno<sup>101</sup>.

Questi cambiamenti sono riscontrabili anche nei documenti del notaio Leanti, da me studiati: egli nel biennio 1798-1799 apporta alcune modifiche nei suoi atti, in primo luogo utilizza il calendario repubblicano. Per esempio nell'atto di quietanza di pagamento di dote stipulato tra Tommaso Morbidelli e Francesco Galeotti, il primo della serie, è riportata la seguente datazione: *anno VI della Repubblica Francese, 15 ventoso – anno I della libertà perugina*. Il notaio modifica anche la terminologia che riguarda i soggetti che stipulano la transazione e le definizioni che accompagnano i nomi di luogo. Così se in precedenza per caratterizzare i nomi dei soggetti stipulanti si era soliti utilizzare gli epiteti di *Signore, Capitano, Donna, Zitella, etc*, nel periodo repubblicano il Leanti usa *Cittadino* o *Cittadina*; se in precedenza i nomi di luogo erano accompagnati da *Cura o Terra*, in questo periodo egli li definisce *Comuni*. Il primo atto presente nella documentazione, collocato in questo biennio, risale al 5 marzo 1798, l'ultimo al 6 giugno 1799. Le modalità di stesura dei documenti rimangono invariate.

### ➤ **L'amministrazione del Cantone**

Anche nel Chiugi la fondazione della Repubblica Romana portò alla creazione di nuove strutture amministrative: il 15 febbraio 1798 nacque il Cantone di Castiglione del Lago. Un documento del 27 novembre 1798 (7 frimaio, anno VII) riporta la lista dei componenti dell'amministrazione del Cantone:

- Prefetto Consolare: Antonio Taccini di Pozzuolo, celibe di anni 34.
- Scrivano del Prefetto: Leone Leanti di Pozzuolo, sposato con tre figli, di anni 38; nel governo precedente era cancelliere del Tribunale, in seguito fu segretario della comunità e catastiere, oltre che notaio.

#### MUNICIPALITÀ

- Presidente: Vincenzo Cenzotti di Castiglione del Lago, di anni 62.
- Edile di Castiglione del Lago: Antonio Grugni di Castiglione, di anni 45.
- Edile di Sanfatucchio e Panicarola: Andrea Reattelli di Castiglione del Lago, che spesso abbiamo incontrato nella storia del Chiugi; nel governo pontificio era ministro della Dogana.

---

<sup>101</sup> B. BAGAGLIA, *Il Cantone*, pp. 75-84.

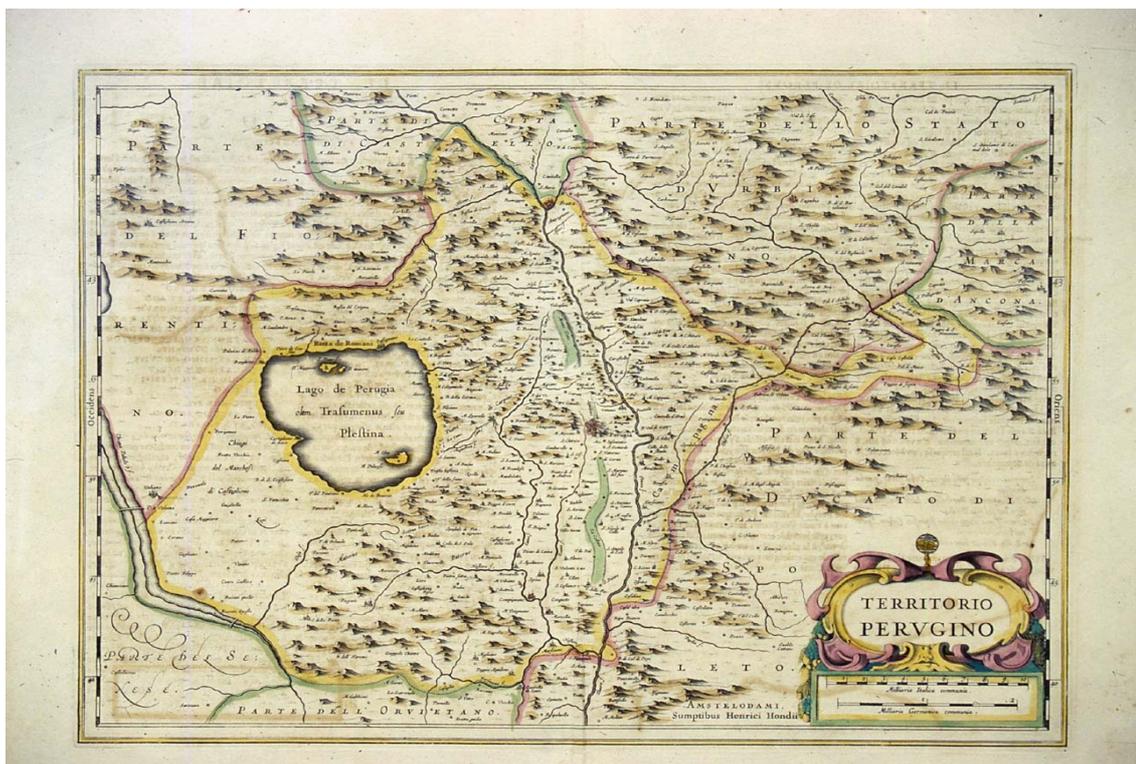
- Edile aggiunto di Sanfatucchio e Panicarola: Franco Doricchi di Sanfatucchio di anni 60, sacerdote.
- Edile di S: Arcangelo e Montalera: Carlo Picchiotti di Sant'Arcangelo, di anni 46.
- Edile aggiunto di S. Arcangelo e Montalera: Giovanni Battista Brozzi.
- Edile di Pozzuolo: Cesare Moretti di anni 36.
- Edile aggiunto di Pozzuolo: Francesco Galeotti della medesima Comune, di anni 43.
- Edile di Gioiella: Nicola Modesti della medesima Comune, di anni 38.
- Edile aggiunto di Gioiella: Angiolo Vanni della medesima Comune, di anni 42.
- Edile di Petrignano e Borghetto: Angiolo Giorni di Petrignano, di anni 40.
- Edile aggiunto di Petrignano e Borghetto: Giuseppe Banelli di Petrignano, di anni 45.
- Edile di Vaiano: Gaspero Paolozzi della medesima Comune, di anni 30.
- Edile aggiunto di Vaiano: Anastasio Fratini di della medesima Comune, di anni 42.
- Segretario della Municipalità: Vincenzo Miniati di Cortona, di anni 27.
- Questore Municipale: Francesco Conti di Gabbiano, di anni 48.

L'amministrazione politica del Cantone di Castiglione del Lago era composta in maggioranza da proprietari terrieri, troviamo inoltre due mercanti e un fabbro, unico uomo di cultura, aperto alle idee illuministiche, di professione speciale era il Presidente Cenzotti. Il Pretore, gerarchicamente dipendente dal Ministro di Giustizia, era Matteo Vecchi che nel precedente Governo ricopriva la carica di Governatore. A questi uomini va riconosciuta la volontà di realizzare una nuova società, fondata su principi democratici. Essi incontrarono grandi difficoltà e forti opposizioni, in quanto le leggi emanate dai giacobini in materia fiscale portarono all'abolizione di antichi privilegi e alla tassazione dei proprietari terrieri.

Visto che la costituzione della Repubblica Romana era stata elaborata ad imitazione di quella francese, i beni ecclesiastici erano considerati di proprietà dello Stato, quindi vennero requisiti per essere utilizzati per scopi diversi da quelli religiosi, o venduti. Nel Chiugi venne soppresso l'unico convento del territorio, quello di S. Agostino. Inoltre vennero soppresse le confraternite di S. Domenico a Castiglione del Lago e del Buon Gesù a Petrignano; le altre undici confraternite del Cantone furono lasciate a sostegno

delle relative parrocchie, perché rurali. La povertà della popolazione del territorio si rifletteva anche sui beni ecclesiastici requisiti.

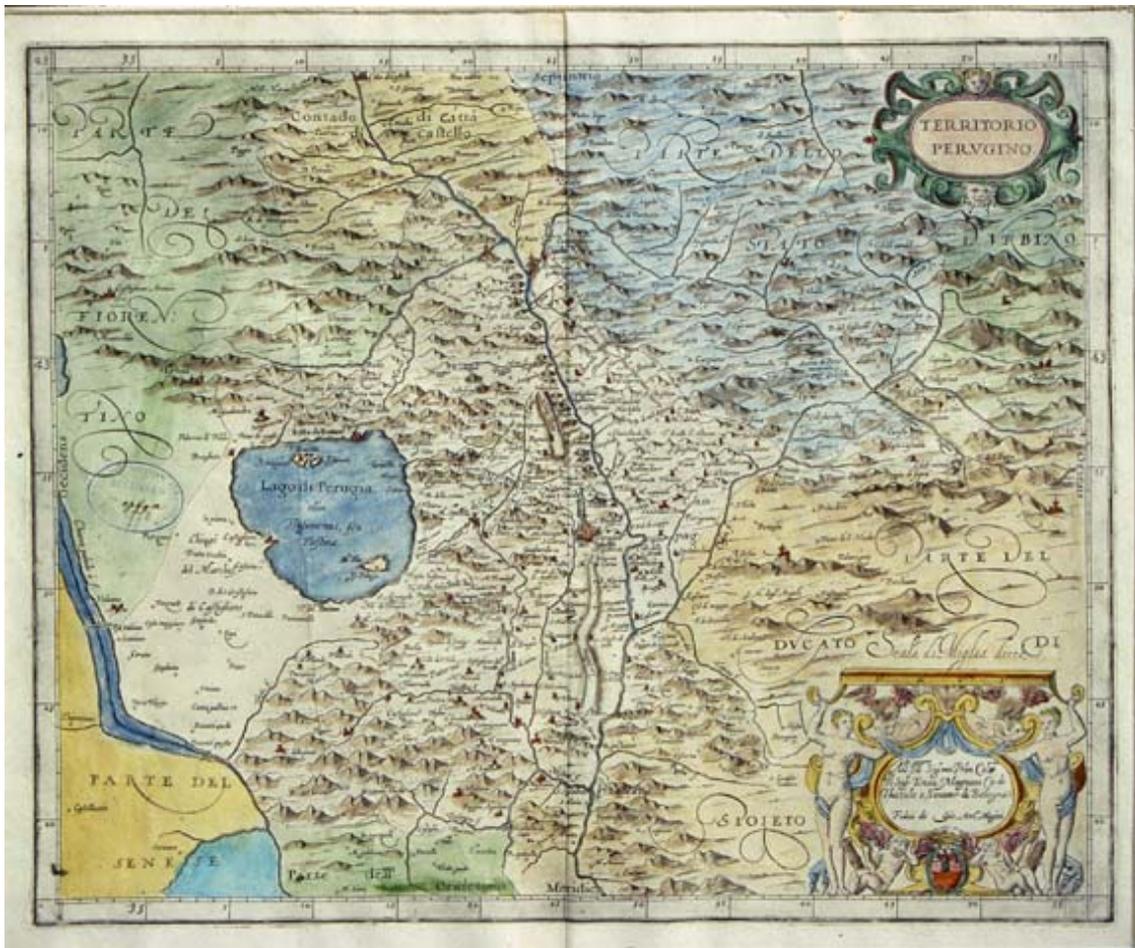
Un problema che dovettero affrontare le amministrazioni della Repubblica Romana fu quello delle rivolte popolari, che nel territorio perugino furono conosciute come “i torbidi del Trasimeno” della primavera del 1798 e “Viva Maria” della primavera-estate del 1799<sup>102</sup>. In occasione della prima insurrezione il Vescovo di Perugia, dietro richiesta delle autorità militari francesi, si impegnò molto per sedare il fermento, inviando i suoi sacerdoti nelle campagne a fare opera di pacificazione. Verso la metà di maggio del 1798 tornò la calma. Comunque tutto il territorio rimaneva in uno stato di malcontento ed agitazione. Fu così che nel 1799, sotto la spinta della rivolta aretina del “Viva Maria”, si riaccesero i tumulti che decreteranno la fine della Repubblica perugina<sup>103</sup>.



H. Hondius, Territorio Perugino, sec. XVI.

<sup>102</sup> Ivi, pp. 85-123.

<sup>103</sup> M. TOSTI, *Chiesa*, cit. p. 85.



G. A. Magini, Territorio di Perugia.

## ***CAPITOLO SECONDO***

### **I RUOLI DELLE DONNE IN ETÀ MODERNA**

- **Destini femminili**

Dal Medioevo la suddivisione della società si era basata su tre tipologie di individui: coloro che combattono, coloro che pregano e coloro che lavorano. In parallelo per la donna la suddivisione era basata su due funzioni: pregare e procreare. Solo alla fine del XVI secolo, in seguito alla Riforma protestante ed alle trasformazioni economiche e sociali, si comincia a trovare una terza tipologia di donna, la cui funzione sociale è identificata con l'insegnamento e la beneficenza. Ciò rispecchia un grande cambiamento sociale: il lavoro al di fuori dell'ambito familiare<sup>104</sup>.

In una società patrilineare, quale era quella italiana in età moderna, il destino delle donne era segnato fin dalla nascita. Le pratiche successorie privilegiavano, in ogni famiglia, il primogenito maschio e la sua discendenza. Analogamente a Castiglione del Lago, come del resto in tutta l'Umbria, vigeva il maggiorascato, vale a dire la pratica che permetteva di mantenere intatto il patrimonio familiare trasmettendolo solo al primogenito maschio, come testimoniano anche gli atti del Leanti.

Il principio della *patria potestas* da una parte assoggettava all'autorità del capofamiglia non solo le figlie e i figli ma anche le nuore e i nipoti, dall'altra relegava la donna ad avere un ruolo marginale nel nucleo familiare<sup>105</sup>. Quindi in presenza di figli maschi le donne era sistematicamente escluse dall'eredità. Ad esse veniva di solito assegnata una dote che poteva essere utilizzata sia per un futuro matrimonio che per l'ingresso in convento<sup>106</sup>. Quindi la scelta del futuro per le ragazze era quasi obbligata: matrimonio o

---

<sup>104</sup> G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 28-29.

<sup>105</sup> C. SARACENO, *Le donne nella famiglia: una complessa costruzione giuridica*, in M. BARBAGLI, D. KERTZER, *Storia della famiglia italiana: 1750-1950*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 105-106.

<sup>106</sup> R. AGO, B. BORELLO a cura di, *Famiglie: circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Viella, Roma 2008, cit. pp. 10-16.

monacazione. La responsabilità del buon esito delle eventuali nozze era affidata alla madre, l'importo della dote era di solito indicato nei testamenti paterni o in atti di donazione. L'importo delle doti monacali non era quasi mai indicato, in quanto veniva stabilito al momento in base alle richieste dei monasteri o conventi; comunque non doveva essere molto alta<sup>107</sup>. «Resta il fatto che la condizione di donna nubile era percepita positivamente solo nell'ambito del convento. Alle donne non erano concesse altre opportunità, a differenza degli uomini, i quali se non si sposavano potevano sempre raggiungere una posizione dignitosa nel mondo grazie alla carriera ecclesiastica o militare»<sup>108</sup>. All'origine di questo fatto vi era anche il diverso trattamento che figlie femmine e figli maschi ricevevano dalle famiglie nel campo dell'istruzione. Le madri erano le prime “maestre” dei figli: li avviavano alla lettura, per i maschi era poi prevista un'istruzione maggiore, anche fuori dalla casa, mentre per le femmine ci si accontentava degli elementari insegnamenti materni che il più delle volte non comprendevano affatto la scrittura. Ciò non valeva per chi si votava a vita religiosa: le donne dei monasteri imparano a leggere e scrivere, altrimenti non avrebbero potuto apprendere i fondamenti della religione<sup>109</sup>.

## • **Il matrimonio**

### ➤ **Sposarsi prima del Concilio di Trento**

Sia per le famiglie benestanti che per i ceti popolari il matrimonio era costituito da una sequenza di atti che si dilatavano nel tempo e coinvolgevano un gran numero di parenti e amici.

Per i riti nuziali d'*élite* le tappe erano le seguenti:

- i sensali operavano una valutazione delle offerte presenti sul mercato matrimoniale e la circolazione delle notizie tra le famiglie;
- dopo lo stabilimento della dote lo sposo e il padre della sposa davano pubblico consenso alle nozze, attraverso un atto notarile;

---

<sup>107</sup> S. FECCI, *Guardare al futuro*, in *Famiglie*, cit. pp. 102-103.

<sup>108</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna 2008.

<sup>109</sup> M. G. NICO OTTAVIANI, *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in *Donne tra Medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, a cura di G. CASAGRANDE, Morlacchi Editore, Perugia 2004, pp. 157-159.

- il giorno dell'anello era il giorno in cui entrambi gli sposi esprimevano il loro consenso al matrimonio e lo sposo infilava un anello al dito anulare della mano destra della sposa;
- con il rito della vestizione della sposa, in cui lo sposo le donava alcuni oggetti di lusso, si compiva il passaggio della donna ad un nuovo gruppo familiare;
- il rito del matrimonio avveniva di solito in casa della sposa, seguivano il corteo nuziale e i festeggiamenti che però non sancivano la conclusione del matrimonio;
- entro una settimana la sposa doveva far ritorno alla casa del padre (questo rituale, detto la "ritornata" enfatizzava il carattere provvisorio del patto matrimoniale ed enfatizzava la permanenza del legame tra la sposa e la sua famiglia di origine);
- finalmente, terminati i festeggiamenti per la "ritornata", il matrimonio era concluso e la coppia iniziava la vera e propria vita coniugale.

I vari riti che caratterizzavano i matrimoni delle famiglie meno abbienti erano più o meno gli stessi:

- il matrimonio iniziava con le trattative, spesso affidate ad amici e parenti, che si concludevano con un accordo sulla dote e sul corredo della sposa;
- la promessa veniva suggellata con il tocco della mano da parte degli sposi, di frequente associato al bacio tra i due e al bere da uno stesso bicchiere;
- anche gli sposi delle famiglie meno benestanti portavano dei doni, anche se più umili (non gioielli ma stoffe, abiti e generi alimentari) alle loro spose, per il rito della vestizione;
- il dono dell'anello (non importa se l'anello fosse prestato o di poca qualità) rappresentava il consenso reciproco degli sposi;
- era possibile sposarsi ovunque, in casa della sposa, sull'aia, in bottega e addirittura a letto se la coppia era stata colta in flagrante;
- la vita coniugale aveva inizio con il trasferimento della sposa a casa del marito.

I riti sopra descritti non prevedevano una cerimonia religiosa.

Attraverso il cerimoniale possiamo dedurre con facilità che i rapporti tra uomini e donne erano fortemente sbilanciati a favore dei primi: erano lo sposo e il padre della sposa a concludere l'accordo per il matrimonio, la donna passa dalla condizione di figlia a quella di moglie e madre, passa dal "dominio" di un uomo a quello di un altro. Per lei il matrimonio rappresenta il passaggio all'età adulta.

La promessa occupava un posto importante nell'*iter* matrimoniale, rappresentava l'atto costitutivo del vincolo che dava inizio ad un nuovo rapporto di coppia, da quel momento i futuri sposi si consideravano marito e moglie. La sessualità prematrimoniale era quindi largamente tollerata. Tra la promessa e l'ultima tappa del matrimonio, la coabitazione, potevano trascorrere anni ed i motivi erano molto vari: i futuri mariti si potevano assentare per lunghi periodi a causa della guerra, per sfuggire ai debitori o alla giustizia; a volte era necessario mantenere segreta la promessa per un certo periodo, soprattutto per eventuali contrasti nelle famiglie.

In Italia i giovani potevano sposarsi presto in quanto si stabilivano in casa dei genitori di uno degli sposi. L'ingresso di una nuova persona nel nucleo familiare andava a sovvertire gli equilibri all'interno della famiglia ed in certi casi poteva anche essere rischioso<sup>110</sup>. «Quando e con chi sposarsi non poteva essere quindi una scelta individuale, neppure tra i ceti popolari, che certo non disponevano di grandi patrimoni da trasmettere. Per tutti il matrimonio era possibile quando sia l'uomo che la donna erano in grado di apportare risorse economiche alla convivenza familiare»<sup>111</sup>.

La scelta del compagno era un affare di famiglia, non rispecchiava l'amore tra gli sposi ma l'accordo tra le famiglie dei due. Un parametro importante per tale scelta era l'appartenenza allo stesso *status* sociale. Dopo i primi amorgeggiamenti l'uomo poteva proporre una trattativa matrimoniale al padre dell'innamorata. Da questo momento la donna diveniva un soggetto passivo e l'accordo era portato a termine da soli uomini; a lei spettava solo un consenso formale, dal quale però non si poteva prescindere. Il più delle volte le ragazze sottostavano al volere della famiglia ma si potevano anche opporre; ciò avveniva secondo un rituale preciso: piangere e non partecipare ai festeggiamenti, ritirarsi al tocco della mano e girare il capo in modo da non essere baciata, non accettare i doni dell'uomo da lei non gradito.

Molte delle caratteristiche sopra descritte sopravvivranno anche dopo la riforma tridentina del rito sacramentale<sup>112</sup>.

### ➤ Sposarsi dopo il Concilio di Trento

Nei paesi cattolici, soprattutto dopo la Riforma protestante, si sentiva il bisogno di regolamentare e di dare visibilità pubblica al matrimonio, cerimonia che restava un fatto

---

<sup>110</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. pp. 21-58.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 57-58.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 58-76.

privato, celebrato con norme consuetudinarie e all'interno della famiglia, ma giuridicamente riconosciuto dal diritto canonico. Inoltre un problema non trascurabile era la precisa definizione degli sponsali *de futuro* (che in teoria rappresentavano la promessa) e degli sponsali *de praesente* (che rappresentavano il matrimonio concluso), momenti diversi della celebrazione delle nozze ma che in realtà differivano solo per un'espressione verbale. La conseguenza della distinzione di questi due momenti e della complessità teologica che essi apportavano erano i matrimoni clandestini, la bigamia, l'illegittimità dei figli e la mescolanza tra le classi sociali.

La questione venne discussa dai padri della Chiesa al Concilio di Trento (iniziato a Bologna nel 1545 e conclusosi a Trento nel 1563). I dibattiti conciliari furono dominati fin da subito dal problema dei matrimoni clandestini, anche se gli aspetti dogmatici da risolvere erano in realtà quello dell'indissolubilità del matrimonio e del suo valore come sacramento. La discussione cominciò a Bologna nell'aprile 1547 e in questo primo periodo riguardò soprattutto gli abusi: matrimonio clandestino, concubinato, usanze relative ai matrimoni delle vedove e ai festeggiamenti in occasione delle nozze. Ci si prefiggeva di stabilire delle norme per il matrimonio dei forestieri e di regolamentare gli sponsali contratti da parte dei genitori per i matrimoni dei figli minorenni.

Il tema non venne ripreso nella seconda fase del Concilio. Si ricominciò a parlarne nel febbraio 1563, durante il terzo periodo di lavori conciliari. I dodici canoni presentati in quest'occasione, facevano riferimento al libero consenso dei soggetti che contraevano il matrimonio, richiedevano la presenza di testimoni per la celebrazione del sacramento e l'autorizzazione dei genitori per i maschi minori di sedici anni e per le femmine minori di sedici; scompare ogni riferimento agli sponsali che rimangono regolati dalle norme precedenti<sup>113</sup>.

Le discussioni sul matrimonio e sui relativi aspetti dogmatici non furono comunque di facile risoluzione, tanto che quasi alla fine dell'assemblea una parte dei padri conciliari propose di sottoporre al Papa la decisione sulla riforma. Il decreto, ormai noto come *Tametsi* dall'avverbio latino col quale iniziava, al momento della votazione vide contrario circa un quarto dell'assemblea, unico caso in tutto il Concilio<sup>114</sup>.

La conseguenza più importante del nuovo decreto fu di conferire al matrimonio una specifica forma di celebrazione e una scansione temporale degli atti che la precedono. Il matrimonio doveva essere celebrato dal parroco (della sposa o dello sposo) di fronte alla

---

<sup>113</sup> G. ZARRI, *Recinti*, cit. pp. 203-222.

<sup>114</sup> Ivi, p. 209.

Chiesa (dentro dopo il Rituale romano del 1614) e alla presenza di due o tre testimoni. Il parroco, prima di celebrare il matrimonio, aveva l'obbligo di proclamare o esporre per tre giorni festivi consecutivi l'intenzione di un uomo e una donna di sposarsi. Successivamente egli celebrava le nozze e si accertava delle vere intenzioni degli sposi, una volta ricevuto il consenso di entrambi pronunciava le parole *Ego vos in matrimonium coniugo*. Infine egli registrava la cerimonia nei libri parrocchiali. Le pubblicazioni potevano anche essere contestate, per fondati timori di buona riuscita dell'unione. Con tale atto la Chiesa accresce il suo potere sul matrimonio e lo trasforma da atto consensuale in atto solenne. La comparsa del parroco, come attore protagonista sulla scena del matrimonio, fu un elemento di grande novità negli Stati dell'Italia centro-settentrionale, in quanto in precedenza era il notaio ad assistere alla cerimonia e a riportare in un atto sia le transazioni patrimoniali che lo scambio del consenso<sup>115</sup>. Il parroco divenne il perno della nuova cerimonia e a lui si dovevano rivolgere gli uomini e le donne che desideravano sposarsi. Gli stessi sacerdoti si adeguarono al loro compito, cercando di conoscere meglio i loro fedeli attraverso la registrazione nei libri parrocchiali di battesimi, matrimoni e decessi; ciò permise alla Chiesa di essere presente nella vita giornaliera degli individui. «La presenza del parroco trasformò la scena del matrimonio in una cerimonia sacra e solenne»<sup>116</sup>.

Per il decreto matrimoniale fu seguita, dai padri tridentini, un'urgenza di applicazione: le norme dovevano entrare in vigore a partire dal trentesimo giorno della sua pubblicazione<sup>117</sup>. Nel giro di qualche decennio il modello tridentino riuscì ad imporsi e i matrimoni clandestini diminuirono. La battaglia più imponente che il rito rinnovato dovette combattere fu contro le consuetudini nuziali tradizionali, radicate da secoli nella società che infatti non scomparvero ma continuarono a svolgersi nei luoghi domestici, con grande affluenza di amici e parenti<sup>118</sup>. Un essenziale elemento di novità introdotto dalla riforma fu che il matrimonio poteva essere accordato esclusivamente con il consenso dei due sposi. Purtroppo non possiamo sapere quanto questa norma riuscì ad incidere sul controllo dei figli da parte della famiglia<sup>119</sup>.

Per giungere al matrimonio civile dobbiamo attendere la Rivoluzione Francese e la sua Costituzione.

---

<sup>115</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. pp. 98-102.

<sup>116</sup> Ivi, p.104.

<sup>117</sup> G. ZARRI, *Recinti*, cit. p. 226.

<sup>118</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. p. 104-105.

<sup>119</sup> Ivi, p. 142.

- **La dote**

In età moderna, ma anche in precedenza, i padri assegnavano alle figlie femmine una dote che avrebbero potuto percepire al momento del loro matrimonio (con un uomo o con Cristo). «Garanzia, per quanto parziale, dei diritti delle figlie rispetto al patrimonio familiare, la dote costituiva anche lo strumento essenziale per accedere ad uno statuto sociale adeguato»<sup>120</sup>. Tanto che le ragazze appartenenti alle famiglie nobili o benestanti, se non dotate adeguatamente o non dotate affatto, non potevano né trovare uno sposo né essere ammesse nei conventi. Esse erano destinate a restare nella loro famiglia d'origine, senza alcun diritto e sotto la potestà del padre e, dopo la morte di questo, del fratello maggiore. Per aiutare chi non possedeva la dote, esistevano diversi istituti di beneficenza che la fornivano (oltre alle donne nubili delle famiglie benestanti decadute, si provvedeva a dotare anche le figlie di contadini e artigiani che non possedevano le risorse sufficienti)<sup>121</sup>.

Dal XII secolo la dote si diffuse in molte regioni dell'Europa mediterranea, in quanto si rivelò uno strumento per creare alleanze, che conferivano sicurezza in una società caratterizzata da una forte mobilità. La dote restava di proprietà della sposa, anche se amministrata dal marito, ciò permetteva alla famiglia d'origine di rimanere presente nella vita di coppia e allo stesso tempo doveva servire al suo mantenimento in caso di morte del marito.

All'interno delle famiglie più umili (artigiani, contadini e commercianti) l'apporto della dote da parte della sposa contribuiva alla creazione di un patrimonio comune dei coniugi; con il corredo ella contribuiva all'arredo della casa e si garantiva, per quanto riguarda il guardaroba, l'autosufficienza per alcuni anni. Nelle famiglie benestanti il marito poteva ricevere, attraverso l'istituto della dote, un apporto economico adeguato al proprio ceto. La dote doveva essere adeguata sia al patrimonio dello sposo che a quello della sposa<sup>122</sup>. Quindi per la realtà contadina il matrimonio era una questione di sopravvivenza, mentre per i nobili e i benestanti era necessario mantenere il nome del casato e il patrimonio<sup>123</sup>.

---

<sup>120</sup> C. SARACENO, *Le donne nella famiglia*, p. 105.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>122</sup> *Ivi* p. 106.

<sup>123</sup> G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, La Terza, Bari 1997, p. 31.

Ogni padre aveva l'obbligo legale di assegnare la dote ad ogni figlia nubile, poiché essa rappresentava la parte di patrimonio a lei spettante<sup>124</sup>.

La dote veniva assegnata prima della celebrazione effettiva del matrimonio, al momento dello scambio della promessa tra gli sposi; ciò è testimoniato dagli atti del notaio Leanti. La dote poteva essere elargita tramite pagamento in denaro o tramite la cessione di terreni o abitazioni.

- **La donna nel ruolo di tutrice**

Anche se la società moderna aveva forti connotazioni patrilineari, spesso i pupilli (figli in tenera età) venivano affidati, dopo la morte del padre, alle madri e alle loro famiglie.

Fonte privilegiata per lo studio di questo fenomeno sono i testamenti paterni che forniscono indicazioni del modo in cui dovrà essere organizzata la vita degli orfani e della famiglia, dopo che sarà sopraggiunto l'evento luttuoso. Di norma, soprattutto nell'Italia centrale, la morte della madre non incideva particolarmente sul futuro dei figli, se non da un punto di vista emozionale, in quanto erano il padre e la sua famiglia a detenere la *patria potestas*. Solo in rari casi si verifica che i testamenti delle madri riportino indicazioni sul futuro dei figli, quando cioè una donna sia vedova e allo stesso tempo tutrice dei pupilli.

Nei testamenti paterni, se sono presenti figli minori, possiamo riscontrare la designazione del tutore che acquisirà la responsabilità dei pupilli al posto del defunto. Molto spesso la tutela dei figli e l'amministrazione dei beni erano affidate alle madri, cioè alle vedove. L'ufficio di tutore si poteva prolungare anche per decenni, pertanto poteva essere svolto da più persone. Talvolta le madri rinunciavano per potersi risposare, a volte perché si sentivano inadeguate al loro ruolo, per altre poteva sopraggiungere la morte.

Di norma, i testamenti che riportavano la nomina a tutrice di una donna erano corredati da indicazioni precise di come ella avrebbe dovuto svolgere il proprio compito: spesso era chiesto di conservare lo stato vedovile (una nuova unione avrebbe comportato la perdita della tutela). Le richieste erano formulate in vari toni che andavano

---

<sup>124</sup> F. STANGONI, *Una dote estratta a sorte. Le speranze delle giovani assisane povere dal XVII al XIX secolo: tra matrimonio e monastero*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2007-2008, Rel. Rita Chiacchella.

dall'imposizione alla supplica; a volte erano accompagnate da incentivi patrimoniali (che dovevano scoraggiare dal richiedere la restituzione della dote)<sup>125</sup>.

- **L'immagine della madre nell'Illuminismo**

L'età dei Lumi portò un vento di novità anche all'interno dei nuclei familiari. Il modello tradizionale della famiglia, incentrato sulla totale autorità del maschio più anziano, cominciò ad essere messo in discussione da alcuni pensatori dell'Illuminismo. Nel Settecento per il matrimonio e la formazione della famiglia si cominciarono a mettere da parte le strategie ereditarie e ad ammettere l'espressione dei sentimenti da parte degli interessati. In seguito alla pubblicazione dell'opera di Jean-Jacques Rousseau, "Emilio o dell'educazione", molte cose cambiarono nella cura dei bambini, nella loro educazione e nell'attenzione rivolta ai corpi infantili dai loro genitori. Questo fenomeno fu comunque circoscritto ai ceti colti, che si potevano ispirare alle nuove teorie illuministe<sup>126</sup>.

«Nei confronti della donna il programma degli illuministi riformatori era di tipo più culturale che giuridico: mirava ad una sua più precisa definizione familiare come madre educatrice: garante, attraverso questo suo ruolo, della nuova famiglia affettiva, intima, perciò anche di nuovi, meno autoritari e distanti, rapporti tra padri e figli»<sup>127</sup>. Le nuove massime sul ruolo della donna, fortemente sostenute anche da Pietro Verri, che la vedevano prima di tutto madre e custode della famiglia, implicarono l'esclusione delle medesime dalla vita pubblica e sociale<sup>128</sup>.

Così tra il Settecento e i primi del Novecento il ruolo delle madri si modifica profondamente. In precedenza i molteplici impegni che andavano svolti nei confronti dei figli erano divisi tra più figure (la madre stessa, la balia, la governante, il precettore, il collegio, etc), con le nuove pratiche sociali si fa strada la figura della madre che svolge tutti i compiti domestici da sola<sup>129</sup>.

---

<sup>125</sup> S. FECCI, *Guardare al futuro: il destino dei figli minori nei testamenti paterni (Roma XVII secolo)*, in R. AGO, B. BORELLO, *Famiglie*, cit. pp. 83-115.

<sup>126</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. pp. 173-174.

<sup>127</sup> C. SARACENO, *Le donne nella famiglia*, cit. p. 107.

<sup>128</sup> *Ivi* pp. 107-108.

<sup>129</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. p. 180.

- **Il lavoro delle donne**

Le donne hanno sempre lavorato, sia prima che dopo l'avvento della fabbrica. Durante il Medioevo e l'età moderna il loro lavoro si svolgeva intorno all'ambiente domestico e doveva essere conciliato con le responsabilità derivanti dai ruoli di figlie, mogli o madri. In queste epoche la maggioranza delle persone viveva in campagna e la sopravvivenza era basata sul lavoro dei campi. Qui l'attività delle donne era sicuramente determinante sia per il buon funzionamento della casa che per le entrate complessive del gruppo familiare<sup>130</sup>.

Le attività che le donne svolgevano in ambito domestico erano molteplici: approvvigionamento di acqua e legna, manutenzione dell'orto, del colombaio, delle stalle e dei vari magazzini di rimessa per i cereali, della cantina, preparazione e cottura del pane. La presenza di case rurali nel Chiugi, e soprattutto la loro struttura, conferma lo svolgimento di tali attività legate all'agricoltura.

In età moderna il lavoro delle donne non era affatto riconosciuto, erano i mariti che chiudevano contratti e riscuotevano i compensi delle opere prestate, spesso svolte dalle donne della loro famiglia.

Le attività lavorative al femminile non terminavano con le suddette mansioni; per fornire un quadro abbastanza completo dobbiamo considerare che esse svolgevano anche attività tessili, quindi tutte sapevano cucire, ricamare, cardare la lana, filare, lavorare lino e canapa, fino alla lavanderia<sup>131</sup>. Nel Chiugi sono importanti le lavorazioni di lino e canapa, in quanto la vicinanza del lago Trasimeno favoriva la coltivazione di queste due fibre tessili.

Il lavoro di balia a pagamento era molto diffuso sia nel Medioevo che in età moderna. Le famiglie che usufruivano di tale servizio erano di ogni estrazione: nobili, piccoli artigiani ed agricoltori. Una controtendenza nell'utilizzo della balia tra le classi agiate si riscontra durante l'Illuminismo, quando, in seguito a nuove teorie educative, maturerà la convinzione che i figli debbano essere allattati dalle madri biologiche.

«Il mestiere di balia poneva la donna, anche se temporaneamente, in una situazione di vantaggio economico non indifferente»<sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> F. STANGONI, *Una dote estratta a sorte*, cit. pp. 63-64.

<sup>131</sup> Ivi, p. 69.

<sup>132</sup> Ivi, p. 67.

Per completare il quadro delle professioni al femminile dobbiamo accennare alle *Mulieres publicae*, cioè le prostitute. Esse dopo il Concilio di Trento incontrarono molte difficoltà ad esercitare il loro lavoro, in quanto si cercò di eliminare questa “piaga della società”. In realtà la repressione fu solo teorica, la professione fu tollerata dalle società a patto che si svolgesse dentro gli appositi postriboli pubblici, dai quali i governi locali ricavano anche guadagni<sup>133</sup>.

Possiamo concludere che il lavoro femminile in età moderna, anche se “sommerso” e difficilmente riscontrabile nelle fonti storiografiche, era fondamentale per la sopravvivenza della famiglia.

- **La condizione di vedova**

Se consideriamo la struttura della popolazione in età moderna, non ci dobbiamo stupire che molto spesso le mogli sopravvivevano ai mariti, pur considerando l’incidenza del parto sulla morte. La vedovanza era quindi una condizione assai frequente della donna. In questo ruolo, a seconda delle possibilità economiche, la vedova poteva acquisire una nuova indipendenza giuridica e compiti di maggiore responsabilità<sup>134</sup>. Molto spesso infatti veniva nominata tutrice dei figli (rimasti orfani di padre) e della loro eredità paterna, o curatrice ed amministratrice del patrimonio del marito. Molti testamenti di padri, rogati da Leone Leanti, testimoniano la frequenza con cui si verificavano tali situazioni. Spesso, se i figli non erano minori ed ereditavano tutti i beni del padre, la vedova coabitava con loro, che avevano l’obbligo di mantenerla e fornirle ogni tipo di assistenza. Se tale compito non veniva ben svolto dai figli, ella poteva decidere di abbandonare l’abitazione di famiglia.

Per un uomo era molto più semplice risposarsi dopo la morte della moglie. La donna invece incontrava più impedimenti nel concludere un nuovo matrimonio, per l’influenza sia di fattori sociali e religiosi che di fattori economici<sup>135</sup> (ricordiamo che nel caso in cui una vedova si fosse risposata, avrebbe perso la tutela dei figli minori).

Dopo la morte del marito la vedova poteva ottenere la restituzione della dote, che rappresentava un buon capitale da reinvestire: ciò accade per esempio ad una vedova del

---

<sup>133</sup> Ivi, p. 74.

<sup>134</sup> Ivi p. 81.

<sup>135</sup> A. CAVARRETTA, *Storie al femminile*, cit. p.43.

Chiugi, donna Anna Maria, che riceve dalla madre del primo marito defunto la somma di ventitre scudi e cinquanta baiocchi, a titolo di restituzione di dote<sup>136</sup>. La donna al posto della dote riceve due appezzamenti di terreno. Era infatti possibile sostituire l'importo in denaro con beni mobili e immobili di uguale valore.

Infine spesso la vedova doveva farsi garante per i debiti del marito ed estinguerli, il che comportava doti ancora più complesse di saggia amministratrice.

---

<sup>136</sup> BCCL,AN, *Leanti*, Prot. 482, 1788, b. 145.

## ***CAPITOLO TERZO***

### **LE DONNE E GLI ATTI NOTARILI**

- **Le fonti**

In età moderna non è facile indagare sui destini delle donne comuni, soprattutto a causa della tipologia delle fonti a nostra disposizione. Il più delle volte le storie al femminile non hanno lasciato il segno nella storiografia, fatta eccezione per alcune di loro che hanno avuto una vita illustre, appartenenti a famiglie nobili e benestanti.

Solo con la Rivoluzione Francese e l'introduzione del principio di uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini si ebbe la creazione dello Stato Civile, che permise di individuare le condizioni di ogni singolo cittadino (nome, cognome, età, sesso, residenza, situazione familiare etc). Anche se sappiamo che neppure tale evento riuscì a portare il riconoscimento delle donne come soggetti aventi pari diritti a quelli degli uomini. Di ciò erano ben consapevoli, come risulta da alcuni scritti giunti fino a noi, le donne che parteciparono al triennio giacobino. Esse chiedevano di affiancare la riforma dei rapporti tra i coniugi ad un piano per il riconoscimento dei diritti delle donne<sup>137</sup>.

Prima di questo periodo le fonti a nostra disposizione sono gli *Stati delle anime* delle Parrocchie, compilati dai parroci in seguito alle direttive del Concilio di Trento: libri dei battesimi, libri dei matrimoni e libri dei decessi. Erano registri molto sommari che riportavano i dati anagrafici essenziali dei parrocchiani: nome, sesso e residenza (definita in maniera molto imprecisa). La compilazione si basava sulla dichiarazione dei singoli soggetti interessati<sup>138</sup>. E' chiaro che tali compilazioni non sono molto attendibili come fonti storiche.

Dei *catasti* del Chiugi perugino abbiamo già parlato in precedenza, sia di quello del 1682 che del catasto Tiroli. Questa fonte è un po' impropria per descrivere le storie al femminile, anche se alcune donne di famiglie benestanti sono menzionate tra i proprietari di terreni.

---

<sup>137</sup> C. SARACENO, *Le donne nella famiglia*, cit. pp. 108-109.

<sup>138</sup> E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago*, cit. pp. 94-95.

Non ci resta che passare agli archivi che risultano essere una fonte preziosa per il nostro scopo. Il presente studio è infatti basato sullo studio degli atti notarili che coinvolgono le donne.

A Castiglione del Lago, in epoca moderna, vi erano tre archivi importanti:

l'Archivio Governativo che comprendeva gli atti giudiziari ed era custodito dal Cancelliere del Tribunale (al presente è conservato nell'Archivio di Stato di Perugia);

l'Archivio Camerale che conteneva i registri catastali ed era custodito dagli impiegati della Camera Apostolica, uno dei quali doveva essere un geometra (al presente è conservato nell'Archivio di Stato di Roma);

l'Archivio Comunale che comprendeva anche l'Archivio Notarile ed era gestito da un notaio che riceveva l'incarico tramite una gara d'appalto<sup>139</sup>.

Al presente l'Archivio Notarile di Castiglione del Lago è conservato nel Palazzo Comunale, nella sala conferenze, comunicante con la Biblioteca Comunale. Dal 1989 al 1996 è stato oggetto di opere di inventario e catalogazione. Al suo interno sono conservati gli atti prodotti dall'attività di quasi cinquanta notai, operanti dal 1573 al 1834. Le carte appaiono ben conservate ed in buone condizioni<sup>140</sup>.

### • **I rogiti del notaio Leone Leanti di Pozzuolo**

La presente ricerca si è servita proprio di alcuni atti conservati nell'Archivio Notarile di Castiglione del Lago, per indagare sui destini delle donne nel Settecento. È stato scelto il lavoro del notaio Leanti di Pozzuolo, che ha rogato per un lungo periodo, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento (1786-1840)<sup>141</sup>. Egli, oltre al ruolo di notaio, ricoprì anche quello di Scrivano del Prefetto Consolare durante il biennio Repubblicano e di Giudice di Pace dal 1809 al 1814<sup>142</sup>. La sua attività rogante è testimoniata dalla presenza di undici buste all'interno dell'archivio; all'interno della busta 115 sono presenti un indice generale di tutti i rogiti e un repertorio generale. Non ho potuto prendere in considerazione tutti gli atti proprio per la cospicuità del fondo. In generale le carte sono in buone condizioni e si prestano bene alla lettura.

---

<sup>139</sup> *Ivi pp. 97-99.*

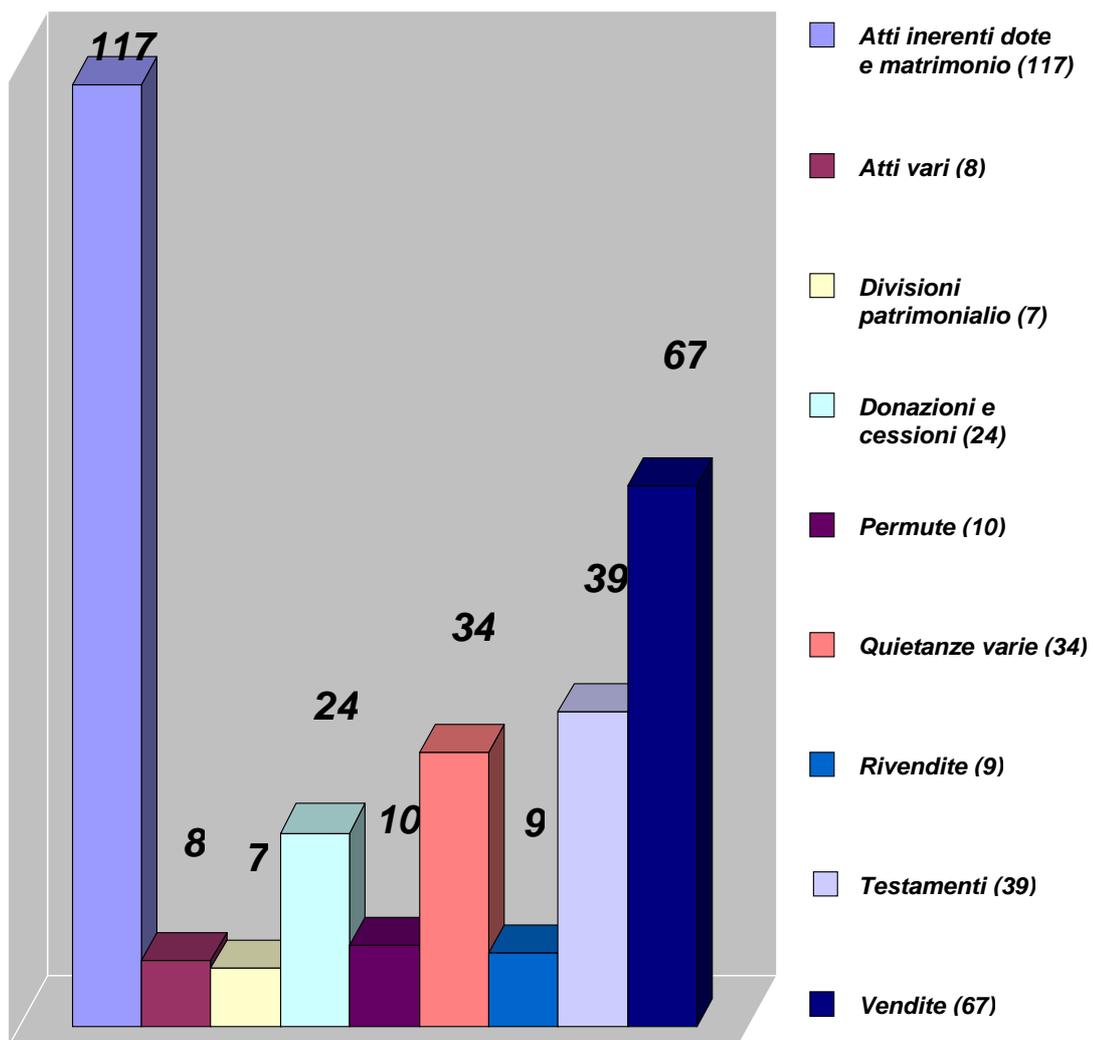
<sup>140</sup> A. CAVARRETTA, *Storie al femminile*, cit. p. 47.

<sup>141</sup> Dall'inventario dell'Archivio Notarile, curato da Sergio Tarquinio, risulta che il notaio Leone Leanti iniziò a rogare nel 1788, in realtà all'interno delle buste sono presenti rogiti che partono dall'anno 1786.

<sup>142</sup> Negli atti è presente anche la supplica di reintegrazione all'ufficio di notaio.

Dall'insieme degli atti del Leanti sono stati selezionati circa 300 rogiti in cui sono presenti le donne, sia come soggetti attivi che come destinatarie di provvedimenti; le tipologie documentarie sono varie e mettono in evidenza le attività femminili non solo nell'ambito domestico ma anche in quello economico.

## ***I ROGITI DEL NOTAIO LEANTI (1786 – 1799)***



➤ **Atti che riguardano la stipula di contratti matrimoniali e la concessione di dote**

Questa tipologia di documenti è molto copiosa. Ciò stà a testimoniare l'importanza che il matrimonio, e di conseguenza la dote, rivestivano nella vita delle donne del tempo.

1. SPONSALI con PROMESSA di DOTE

Con questo tipo di contratto due futuri sposi si scambiavano reciprocamente la promessa di matrimonio (in alternativa una donna veniva promessa in sposa ad un uomo dal padre o dai fratelli). Successivamente si stabilivano l'entità della dote della sposa e le modalità di pagamento. Dagli atti si riscontra che il più delle volte la dote pattuita doveva essere corrisposta dopo tre anni.

La questione degli sponsali fu a lungo discussa al Concilio di Trento ma alla fine non venne modificata, in quanto nel momento in cui i Padri tridentini avevano fatto della cerimonia di fronte al parroco l'atto costitutivo del vincolo del matrimonio, avevano svuotato di significato la promessa. «Sul piano dottrinale (non nelle pratiche sociali) la promessa cominciò a perdere quel carattere di legittimazione dei rapporti sessuali che aveva le sue radici nei diritti consuetudinari, oltre che nell'antico diritto canonico»<sup>143</sup>.

Come risulta anche dai documenti del nostro notaio, queste idee non si affermarono con facilità nella società del tempo. La promessa continuò ad essere un impegno vincolante per la popolazione. Continuarono a verificarsi anche quei comportamenti che la riforma del matrimonio avrebbe voluto eliminare, come le unioni clandestine e la fuga dopo la promessa<sup>144</sup>.

Gli sponsali con promessa di dote presenti negli atti studiati sono venticinque; un numero alto, come vedremo analizzando gli altri rogiti riguardanti la dote.

2. ASSEGNAZIONE di DOTE

Tale atto, di solito stipulato in occasione del così detto "accasamento" di una donna, stabiliva l'ammontare della dote ed i tempi per il pagamento. Sia questa tipologia di documento che quella precedente prevedevano delle clausole che individuano i casi in cui la dote doveva essere restituita (morte del marito, scioglimento del matrimonio etc). Ciò dimostra che il matrimonio era un impegno economico anche per il marito.

---

<sup>143</sup> D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, cit. p. 106.

<sup>144</sup> G. ZARRI, *Recinti*, cit. p. 245.

Nel campione dei documenti possiamo individuare doti basse (fino alla somma di venti scudi), doti medio-basse (dai venti scudi ai cinquanta), doti medio-alte (dai sessanta fino a qualche centinaia di scudi) e doti alte. Troviamo in maggioranza doti medio-basse ma possiamo segnalare anche la presenza di doti alte. Come ad esempio nel documento di quietanza di pagamento di dote, datato 3 febbraio 1792, in cui Andrea Agatoni di San Giustino fa quietanza a Carlo Donati, di Pozzuolo, per la dote di duemila scudi promessa in occasione del matrimonio della figlia Teresa.

I rogiti per l'assegnazione della dote potevano contenere anche degli inventari di beni che la donna avrebbe portato con sé al momento del trasferimento in casa del marito (vestiti, gioielli, accessori ed a volte anche complementi d'arredo). La dote in alcuni casi era composta proprio da questi oggetti. Come negli sponsali con assegnazione di dote (6 giugno 1799), in cui, alla promessa di matrimonio tra Andrea Nuccioni e Teodora Galeotti, il fratello della futura sposa le assegna una dote di trecento scudi, composta interamente da capi di abbigliamento, gioielli ed accessori. Il guardaroba di Teodora era composto da una ventina di gonne (cucite con fibre tessili comuni, soprattutto lana e tela di cotone), un numero cospicuo di fazzoletti (sia da testa che da naso), alcuni cappelli, i grembiuli ("zinali", come vengono definiti nell'inventario) e qualche paia di scarpe. Il tutto poteva essere racchiuso in due "casse d'abete dipinte". Nell'inventario possiamo riscontrare anche la presenza di alcuni monili (per lo più d'argento ma anche di diamanti e corallo). Come abbiamo notato in precedenza lo sposo era solito fare dei doni, soprattutto gioielli, in occasione del rito del matrimonio.

### 3. QUIETANZA di PAGAMENTO di DOTE

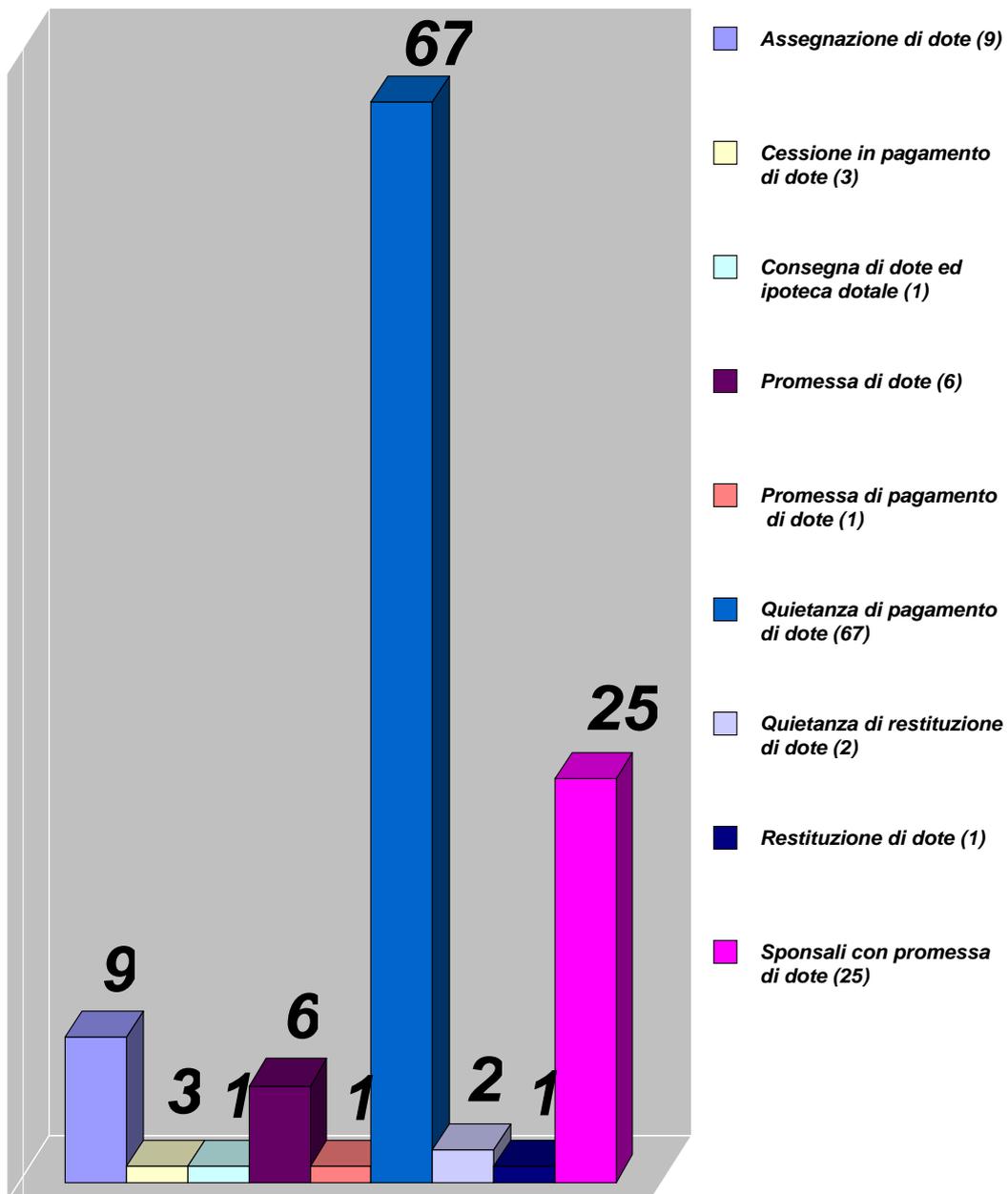
Nel momento in cui i due coniugi ricevevano dal padre (o da chi per lui) la dote assegnata in un atto precedente o verbalmente promessa, facevano quietanza allo stesso per l'avvenuto saldo. La dote poteva essere corrisposta in denaro o in sostituzione con terreni, abitazioni o beni mobili.

Nel campione di documenti analizzato le quietanze di pagamento di dote sono il numero più alto, ben 67.

### 4. ALTRI ATTI

In numero minore sono presenti nei rogiti del Leanti anche altre tipologie di atti che riguardano la dote. Abbiamo tre restituzioni di dote, alcune promesse di dote, un'ipoteca di alcuni beni a titolo di dote e tre cessioni in pagamento di dote.

# DOTE



### ➤ **Atti che riguardano disposizioni testamentarie**

In epoca moderna si faceva testamento per opporsi o derogare alle norme successorie che sarebbero entrate in vigore automaticamente. Non tutti gli Stati europei di antico regime permettevano ai soggetti di fare testamento, molto spesso questi documenti ricordano le tappe della vita di un individuo, testimoniano scelte devozionali, in quanto la quantità dei beni che il testatore poteva gestire era molto ridotta.

«Non esiste nessun diritto del coniuge all'eredità, ma le leggi proteggono il diritto della moglie a recuperare la propria dote, alla morte del marito»<sup>145</sup>. È ovvio che non si tratta di un'eredità vera e propria, perché la moglie recupera un bene che in realtà ha sempre posseduto, però ella acquisisce i beni del marito sui quali la dote era stata assicurata (molto spesso beni immobili)<sup>146</sup>.

Passiamo ora all'analisi dei rogiti del notaio Leanti. I documenti che riguardano i testamenti sono in tutto 69, ma appartengono a diverse tipologie.

#### 1. TESTAMENTI

È ovvio che tale tipologia di documento è la più numerosa, i testamenti rogati sono infatti 35. Qui i testatori dichiarano la loro sanità mentale e l'impossibilità di conoscere l'ora della loro morte e dispongono il loro testamento. Le prime disposizioni riguardano sempre l'anima e la sepoltura del corpo dopo la morte, di solito si chiede di essere sepolti nella propria chiesa parrocchiale. Successivamente si dispongono alcuni lasciti ad enti ecclesiastici<sup>147</sup> ed altri per le messe che dovranno essere celebrate per la salvezza dell'anima. A questo punto si procede alla suddivisione del patrimonio rimanente tra gli eredi. Il più delle volte le mogli sono nominate eredi usufruttuarie e i figli maschi eredi universali mentre alle figlie femmine veniva solitamente lasciata una somma di denaro a titolo di dote. Spesso il testatore nominava anche un esecutore testamentario.

Nel nostro studio abbiamo individuato 17 testamenti di uomini in cui sono menzionate le donne, 3 testamenti che i coniugi disponevano congiuntamente e 15 testamenti di donne. Nel primo caso le figure femminili vengono chiamate in causa per diversi motivi e a seconda dei diversi ruoli: se mogli come eredi usufruttuarie, se

---

<sup>145</sup> A. BELLAVITIS, *Il testamento a Venezia nel XVI secolo: diritto, dovere o spazio di libertà?*, in R. AGO, B. BORELLO, *Famiglie*, cit. pp. 27-28.

<sup>146</sup> Ivi, p. 28.

<sup>147</sup> In tutti i testamenti studiati è presente un legato di cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.

figlie o nipoti per ricevere la dote o una sopradote, se madri per ricevere lasciti spesso composti di beni materiali o necessari al sostentamento.

Nella disposizione dei loro testamenti le donne adottano gli stessi criteri per la spartizione dell'eredità tra i figli. C'è però da dire che i patrimoni femminili erano di norma molto esigui e che molte di loro incaricavano un esecutore testamentario di vendere tutto e donare il ricavato in beneficenza.

## 2. CODICILLO al TESTAMENTO

Con tali atti le testatrici si riservano il diritto di modificare il loro testamento. I motivi possono essere i più vari: cambio di erede, lasciti a luoghi pii, lasciti a diversi soggetti (componenti della famiglia, esecutori testamentari, persone che le abbiano accudite etc).

### ➤ **Transazioni di beni immobili, mobili e finanziari**

#### 1. VENDITA

Tale contratto ha per oggetto il trasferimento della proprietà di una cosa o il trasferimento di un altro diritto, con il corrispettivo di un prezzo. Nel campione studiato gli oggetti delle compravendite sono terreni, in maggioranza, orti, abitazioni, stanze ad uso di bottega o di magazzino, poderi e possessioni.

Se si trattava della vendita di terreni, nell'atto veniva specificata la "proprietà" (appezzamento libero o "camerale"), l'estensione, la coltivazione, la posta e il vocabolo e i nomi dei proprietari dei terreni confinanti. Venivano fissati il prezzo della vendita e le modalità di pagamento.

In caso di vendita di un'abitazione si specificava la composizione della casa, i piani, il numero delle stanze, l'eventuale presenza di stalle, cantine, forni o pozzi. Le abitazioni erano per lo più composte da due stanze (presumibilmente una era la cucina e l'altra la camera da letto in cui dormiva tutta la famiglia), è spesso segnalata la presenza di una scala esterna, a volte in comune con altre famiglie.

I documenti di vendita che coinvolgono le figure femminili sono ben 61.

I ruoli che le donne potevano assumere nei contratti di compravendita erano vari. Esse potevano partecipare come soggetti attivi, cioè acquistando o vendendo direttamente il bene. In questo caso era necessario il consenso del marito, inoltre il notaio riportava nell'atto una formula per cui la donna rinunciava a tutti i privilegi a lei accordati dalla legge. In altri casi le figure femminili partecipavano alle alienazioni al fianco dei loro mariti, o venivano nominate nei documenti, perché i

beni oggetto della transazione facevano parte della loro dote o perché il denaro per il pagamento veniva prelevato dal loro patrimonio dotale.

Nei documenti sono presenti tre vendite di possessioni, che comprendevano sia terreni che abitazioni per i lavoratori del podere. Due di queste sono effettuate dalla famiglia Taccini (le transazioni sono concluse da Margherita vedova di Giacomo Antonio Taccini e sua erede usufruttuaria). Della famiglia Taccini (di origine colonica) di Pozzuolo, abbiamo già parlato in precedenza. Essa era presente, col possesso di molti terreni, nel catasto del Chiugi del 1682. Nel periodo dell'enfiteusi Baglioni fu protagonista della conclusione di un contratto di sub-affitto (interamente redatto in forma manoscritta) col conte perugino, tra il febbraio ed il marzo del 1776, per un canone annuo di 269 scudi e 48 baiocchi. Il valore elevato del canone e la concentrazione delle terre sub-affittate nel territorio di Pozzuolo, testimoniano l'importanza e la posizione economica di questa famiglia.

Un'altra famiglia chiugina molto importante, che incontriamo spesso negli atti del Leanti è la famiglia Dini di Gioiella, che il 15 dicembre 1775 concluse un contratto di sub-affitto col Baglioni (anche questo interamente manoscritto). Il canone venne fissato a 553 scudi e 82 baiocchi e mezzo. Tale cifra comprendeva anche la quota da pagare per il bestiame posseduto, cioè per la fida; la parte del canone relativa ai frutti delle terre del Chiugi doveva corrispondere a 274 scudi circa. Questa famiglia possedeva gran parte dei beni ex-gesuitici; nei decenni riuscì ad accumulare un capitale sempre maggiore che le permise di mobilitare grandi potenziali finanziari quando, all'inizio dell'Ottocento, verranno ridistribuiti i diritti enfiteutici dei Baglioni<sup>148</sup>.

Nei rogiti del Leanti incontriamo spesso anche la famiglia Cospì, appartenente alla nobiltà senese. Nel catasto del 1682 compare donna Vittoria Billo in qualità di tutrice di Fausto del quondam Antonio Maria Cospì, «al quale sono attribuite 215 libbre e 50 soldi (che dovrebbero essere 252 scudi e 15), per un complesso di 162 staia, pari a 36 ettari»<sup>149</sup>, divisi in due poderi situati presso Pozzuolo. Tali terreni erano dominati dal seminativo, in parte nudo ed in parte vitato, sono presenti anche il prato e la vigna. La proprietà appare ben curata, ciò è testimoniato anche dalla presenza di case per i lavoratori nei poderi<sup>150</sup>.

---

<sup>148</sup> E. PETRUCCI, *La terza parte*, cit. pp. 205-207.

<sup>149</sup> R. CHIACCHELLA, *Terra e proprietà*, cit. p. 64.

<sup>150</sup> Ivi, pp. 64-65.

Altra famiglia che va aggiunta alle precedenti è la famiglia Fagogni della Badia di San Cristoforo, più precisamente dei Lopi che, attraverso donna Innocenza vedova di Sante Fagogni, conclude numerosi contratti, soprattutto attraverso la stipulazione di cambi e censi.

È interessante notare che tra i gruppi familiari si effettuavano innumerevoli operazioni finanziarie, come appunto i prestiti di denaro. Spesso dietro agli intrecci familiari si nascondevano gli interessi economici.

## 2. QUIETANZA di PAGAMENTO di VENDITA

Una volta che il venditore riceveva la cifra pattuita nel contratto, faceva quietanza al compratore. Anche se nei rogiti del Leanti sono presenti solo 5 documenti appartenenti a questa tipologia, questo *iter* doveva essere abbastanza diffuso nel Settecento.

## 3. AFFITTO di BENI STABILI

Consisteva nel prendere in locazione alcuni beni immobili, che potevano essere terreni o abitazioni. Nel contratto veniva riportato l'oggetto dell'affitto, il luogo in cui era situato e l'eventuale vocabolo, la durata del contratto, le condizioni (per esempio l'obbligo dell'affittuario di non causare danni al bene) e il canone pattuito.

## 4. PERMUTA

Tale operazione potrebbe essere definita anche baratto. Era un contratto avente per oggetto il reciproco trasferimento della proprietà di beni o altri diritti, da un contraente ad un altro. I beni scambiati erano il più delle volte terreni o abitazioni. Nel caso in cui i beni scambiati non fossero di uguale valore, la differenza veniva compensata con una somma di denaro.

## 5. RIVENDITA

Come dice il termine stesso, il contratto si espletava nell'atto del rivendere, che poteva coinvolgere sia beni immobili che finanziari. Alcuni contratti di vendita prevedevano la possibilità di ricomprare, entro termini stabiliti, il bene venduto.

## 6. CAMBIO

Era la richiesta di un prestito di denaro. Dai documenti presi in esame possiamo notare che i creditori fanno parte sempre delle stesse famiglie (Fagogni, Dini, Taccini). Chi contrae il prestito si impegna, attraverso questo tipo di contratto, a restituire il denaro entro un termini prestabilito con l'aggiunta degli interessi maturati. Sono presenti molte rivendite di cambi, ciò sta a testimoniare il giro di interessi che c'era tra le famiglie.

### ➤ **Donazioni e cessioni**

#### 1. DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI

È l'atto attraverso il quale dona, di sua spontanea volontà, un bene o tutto il suo patrimonio, impegnandosi a cederne tutti i diritti ad un altro individuo. Molto spesso la donazione diveniva effettiva dopo la morte del donante, in quanto questo si riservava il diritto di usufrutto per tutta la vita. Altre volte la donazione aveva effetto dal momento della stipulazione dell'atto ma chi riceveva la donazione aveva l'obbligo di mantenere ed accudire il donante.

#### 2. DONAZIONE A CAUSA DI MORTE

Era una donazione che diventava effettiva dopo la morte del donante. Il più delle volte le donne donavano tutti i loro beni ai figli o alle figlie e se sopravviveva loro al marito. Tale donazione poteva essere revocata e modificata dal donante attraverso un codicillo. Entrambi i documenti contenevano i nomi e i luoghi di residenza dei soggetti che stipulavano il contratto, i beni donati e le clausole che prevedeva l'accettazione della donazione.

#### 3. CESSIONE

È il trasferimento ad altri dei diritti su alcuni beni o su tutto il proprio patrimonio.

### ➤ **Divisione del patrimonio**

Tale operazione giuridica si effettuava per lo più a seguito di donazioni, lasciti e disposizioni testamentarie. Il patrimonio veniva spartito tra gli eredi, tramite atto notarili, per evitare discussioni e controversie future. Di norma veniva spartito in parti uguali, ad eccezione di diverse disposizioni testamentarie.

Questi atti sono molto interessanti e ricchi di particolari, in quanto contengono tutti i beni delle eredità che vengono suddivisi tra gli eredi (terreni, loro ubicazione, coltivazione, misura e stima in denaro; abitazioni, loro descrizione e stima del valore in denaro; elenchi di beni mobili). Offrono uno spunto per indagare nella vita delle famiglie.

Nel campione di documenti presi in considerazione sono presenti diverse quietanze: questi atti testimoniavano la fine di un contratto, quindi di un rapporto giuridico tra due soggetti. Inoltre vi sono altri rogiti che troviamo in numero minore: acquisizioni di eredità, consegna di documenti, nomina a procuratori, rimborsi etc.

## ***CAPITOLO QUARTO***

### **I ROGITI**

- **Anno 1786**

#### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1786 ottobre 14, Pozzuolo, abitazione di Giacomo Antonio Taccini.*

I coniugi Giuseppe figlio del fu Domenico Pulcinella e Maria Domenica figlia del fu Bernardino Carlo Calini, da Pozzuolo vendono a Margherita figlia del fu Anton Maria Bartolini vedova del fu Giacomo Taccini, un appezzamento di terreno libero, *sodivo*, situato nel territorio di Petrignano, vocabolo Cozzano, di misura una stara e due coppe circa, per la somma di scudi quattro.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1786 ottobre 21, Pozzuolo, abitazione del notaio Leone Leanti.*

Pier Liente del fu Giovanni Battista Leanti, da Pozzuolo, fa quietanza a Donna Lucia del fu Giuliano Notale, vedova del fu Lorenzo Fanfano, da Pozzuolo, di scudi sette per il pagamento di un cambio contratto il 25 gennaio 1771.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI RATA DI DOTE**

*1786 novembre 28, Casamaggiore, abitazione di Francesco Capecchi.*

Donna Maddalena Brusconi, moglie di Giuseppe figlio del fu Francesco Borgnia fa quietanza alla madre donna Cristofana, vedova del fu Felice Brusconi, per la somma di

quattro scudi, in diminuzione della dote. I coniugi dichiarano di aver ricevuto, al posto del denaro, sei pecore matricine.

- **Anno 1787**

### **VENDITA DI UNA CASA E DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1787 luglio 3, Pozzuolo, abitazione del notaio Leone Leanti.*

I coniugi Domenico del fu Costanzo Bettolino e donna Maria Domenica del fu Costanzo Pieragnoli dalle pertinenze della Piana, vendono a Lorenzo; Domenico e Giovanni Battista figli ed eredi del fu Francesco Fanfano, dalla medesima cura, rappresentati da donna Maria Lucia di loro ava paterna, (*in loro vece e nome*):

una casa *d'alto, e basso* composta da due stanze, con due pezzi di terra ortivi, uno libero, di misura mezza coppa circa e l'altro camerale, di misura una coppa circa, siti nel territorio di Pozzuolo, vocabolo il Palazzo; un altro pezzo di terra camerale situato nel medesimo vocabolo, di misura tre coppe circa e un altro pezzo di terra sterposo posto nelle stesse pertinenze, vocabolo il Fosco, di misura quattro coppe circa.

Tale vendita viene effettuata al prezzo di trentadue scudi.

### **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE**

*1787 settembre 10, Binami, abitazione della famiglia Massi.*

Giovanni Battista del fu Domenico, e Domenico, Pietro e Giuseppe del fu Tommaso Massi, *alias Della Nesta Nipoti Carnali del detto Giovanni Battista*, da Gioiella, decidono di dividersi il loro comune patrimonio per porre fine alle numerose discordie. Il patrimonio (esclusi il denaro contante e i beni mobili) ammonta a settecentonovantacinque scudi e baiocchi ventitre.

La perizia allegata al presente documento stabilisce la divisione dei beni.

A Giovanni Battista spettano:

una casa stimata cento scudi e venti baiocchi, tredici appezzamenti di terreno ( tali terreni sono situati a Gioiella: uno in vocabolo Poggio Michele; uno in vocabolo i Fossi, di misura due stara circa; uno nel medesimo vocabolo, di misura due stara circa; uno in vocabolo i Binami, di misura una stara circa; uno nel medesimo vocabolo; un altro sempre nel medesimo luogo, di misura una coppa circa; uno in vocabolo il Cerquone, di misura una stara circa; uno in vocabolo i Binami, di misura stara due circa; uno in vocabolo Casa di Luciano; uno in vocabolo il Poggio; uno in vocabolo Fraticello di misura una coppa circa; l'ultimo di misura mezza coppa circa) per il valore complessivo di duecentonovantatre scudi.

A Domenico spettano:

una casa stimata scudi quarantasette e baiocchi trentaquattro, tre appezzamenti di terreno (tali terreni sono situati a Gioiella: uno in vocabolo il Poggio; uno in vocabolo il Pergoleto di misura due stara circa; l'ultimo nel medesimo vocabolo) per un valore complessivo di cinquantacinque scudi e novantotto baiocchi.

A Giuseppe spettano:

parte di una casa (piano terra) per il valore di quarantasette scudi e trentaquattro baiocchi, cinque appezzamenti di terreno (tali terreni sono situati a Gioiella: uno in vocabolo la Piana delle Mugnanesi, di misura una stara; uno nel vocabolo suddetto; uno nel medesimo luogo di misura una stara; uno in vocabolo i Binami, di misura due coppe e mezzo;) per un valore complessivo di scudi centouno.

A Pietro spettano:

l'altra parte della già citata casa, stimata quarantasette scudi e trentaquattro baiocchi, cinque appezzamenti di terreno (tali terreni sono situati a Gioiella: tutti posti in vocabolo i Binami, uno di misura due coppe e mezzo; uno di misura quattro coppe; uno di misura una stara; uno di misura una stara circa) per un valore complessivo di scudi centouno e baiocchi tre.

Inoltre si riservano scudi novanta da utilizzare per le doti delle sorelle Maddalena, Lucrezia e Maria, nipoti dei *dividenti*.

## **CESSIONE IN PAGAMENTO DI DOTE**

*1787 ottobre 6, Villa di Casamaggiore, abitazione del fratello di Stefano Cola.*

Stefano del fu Sebastiano Cola di Pozzuolo in sostituzione dell'importo in denaro dovuto, a titolo di dote, ai coniugi Donna Candida, sua figlia, e Alessandro del fu Cristoforo Pippi, dalla cura della Strada, cede:

*una macchia cedua per la quantità di Scudi dieci, situata nelle pertinenze di Gioiella vocabolo Cerreto, di misura tre stara circa;*

*un pezzo di terra libero dalle ragioni camerale, arativo a Grano, Alborato, e Moronato con valore di cinquantacinque Scudi (...) e situato nelle pertinenze di Pozzuolo vocabolo Vegliano, di misura una stara e tre coppe circa.*

Visto che tali beni superano l'importo della dote promessa, cioè undici scudi, i coniugi si impegnano a pagare tale somma a Stefano Cola entro un mese.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1787 ottobre 15, Pozzuolo, abitazione del notaio Leone Leanti.*

I coniugi donna Margherita e Silvio, figlio di Domenico Rossi della Contea di Laviano, fanno quietanza ai fratelli di donna Margherita, Giovanni Battista e Domenico, figli del fu Simone Pierini dalla Villa di Pozzuolo, dei dieci scudi promessi verbalmente per il pagamento totale della dote della sorella. Tale somma è stata ricavata dall'uomo con un censo sopra la sua abitazione, imposto a favore di donna Pasqua vedova del fu Mario Bagaglia della contea di Laviano ( atto stipulato in questo giorno dallo stesso notaio).

## **VENDITA DI UNA POSSESSIONE**

*1787 novembre 21, Pubblico Palazzo Apostolico di Castiglione del Lago.*

In nome della signora Margherita Taccini, vedova del signor Giacomo Antonio Taccini da Pozzuolo e di lui erede usufruttuaria, il signor Filippo Ciofi ( nuovo consorte della

signora) e Bartolomeo Giugliarini (*erede proprietario di detta eredità*) vendono a Gaudenzio del fu Piero Romizi da Petrignano, *una possessione situata nella posta di Petrignano (...) vocabolo Cozzanella con tutti li terreni quanto arativi, che sodivi, nudi, arborati, e cerquati*, di misura stara cinque. Il terreno comprende anche due case separate. Il prezzo di tale transazione è di scudi duecentottanta e baiocchi cinquanta.

#### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1787 novembre 22, Pozzuolo, abitazione del notaio Leone Leanti.*

I coniugi donna Candida ed Alessandro del fu Cristoforo Pippi dalla cura della Strada vendono a Pietro Taccini, *un pezzo di terra libero dalle ragioni camerali arativo a grano in piano Arborato e Moronato colla metà del Aia (...) posto e situato nelle Pertinenze di Pozzuolo vocabolo Vegliano*, di misura una stara e tre coppe circa.

Il prezzo stabilito per tale transazione è di scudi cinquantacinque.

#### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1787 dicembre 17, abitazione di Don Egidio Balducci.*

Don Egidio Balducci del fu Sisto Biagio Balducci, pievano della Panicarola, vende ai fratelli Pietro e Domenico figli del fu Biagio Meoni dalla cura della Panicarola:

*un pezzo di terra camerale arativo a segola (...) situato nella posta della Panicarola.*

Tale appezzamento di terreno fu donato da *Donna Anna vedova del fu Sebastiano Teatini in scomputo di tante Messe da essa al medesimo fatte celebrare*. La vendita è effettuata al prezzo di tre scudi.

- **Anno 1788**

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI VENDITA**

*1788 gennaio 18, Pozzuolo, Abitazione del notaio Leone Leanti.*

Alessandro figlio del fu Cristoforo Pippi dalla cura della Strada fa quietanza, per il pagamento della vendita di un appezzamento di terreno, testimoniata da un atto del notaio Leanti del 22 novembre 1787, a Don Pietro figlio del signor Anton Felice Taccini da Pozzuolo.

### **QUIETANZA DI RESTITUZIONE DI DOTE**

*1788 dicembre 30, Castiglione del Lago, abitazione di Antonio Massini.*

Domenico figlio del fu Camillo Pandolfi della cura del Porto fa quietanza a Francesco e Carlo Pandolfi, suoi fratelli per la somma di due scudi, *per la restituzione della dote di Donna Maria Lucia sua Consorte.*

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO**

*1788 febbraio 13, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Costanzo Bettolino del fu Costanzo Bettolino dalla Piana fa quietanza ai fratelli Lorenzo, Domenico e Giovanni Battista del fu Francesco Fanfano dalla cura di Pozzuolo, e per loro a donna Maria Lucia loro ava paterna, della somma di scudi undici, dovuti a Bettolino come pagamento residuale per l'acquisto di alcuni beni (testimoniato dall'atto del notaio Leanti in data 3 luglio 1787).

## **SPONSALI E PROMESSA DI DOTE**

*1788 febbraio 19, Tuoro, abitazione della famiglia Vecchi.*

La signora Orsola figlia del fu signor Michele Vecchi, vedova del signor Domenico Pieracci e il signor Tommaso figlio del signor Simone Corbelli dalla cura di Cegliolo, territorio di Cortona, in Toscana effettuano tra di loro una promessa di matrimonio.

Inoltre la signora Orsola porta in dote la somma di quaranta scudi assegnatale dal padre in occasione del precedente matrimonio (con atto del notaio Francesco Antonio Cecchini di Tuoro).

## **VENDITA DI UNA CASA**

*1788 aprile 1, Casamaggiore, abitazione dei coniugi Palazzoni.*

Cristoforo figlio del fu Domenico Palazzoni dalla Villa di Casamaggiore e donna Mattia figlia del fu Costanzo Topino dalla cura di Gioiella, coniugi, vendono a don Cristoforo Fratini dalla Villa di Casamaggiore (assente ma rappresentato da Pietro Romizi da Petignano):

*una casetta consistente in una sola stanza assegnata in dote alla suddetta Donna Mattia per la somma di scudi venticinque, posta, e situata nelle pertinenze della Cura di Casamaggiore (...) vocabolo la Casella.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1788 aprile 16, Castiglione del Lago, Palazzo dell'amministratore.*

Il signor Domenico del fu Giuseppe Galeotti dalla Villa di Pozzuolo fa quietanza al signor Bartolomeo figlio del fu Lorenzo Giugliarini dal territorio di Cortona (uno degli eredi Taccini) per un cambio di quaranta Scudi; *dovuti in soddisfazione (...) di un cambio* contratto dal signor Taccini a favore *della già defonta Anastasia Galeotti madre del suddetto signor Domenico.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1788 giugno 11, Castiglione del Lago, Palazzo dell'amministratore.*

Donna Maddalena del fu Fabio Bistarella dalle pertinenze della cura di Petignano fa quietanza ai fratelli Alessandro e Giuseppe, figli del fu Carlo Capacciola da Castiglione del Lago, della somma di scudi sette e baiocchi venticinque, per la soddisfazione della sua dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1788 giugno 19, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Paolo figlio del fu Angelo Medi dalla Cura dell'Abbadia di S. Cristoforo fa quietanza a Francesco figlio del fu Giovanni Filippo Pievaioli della cura di Gioiella per la somma di scudi quaranta, per il saldo del pagamento della dote stabilita per il matrimonio della già defunta donna Catarina con il signor Pievaioli (come testimonia l'atto del notaio di Gioiella Luca Meoni in data ventisei febbraio 1782). In sostituzione del denaro Filippo Pievaioli cede al signor Medi:

*una casa consistente in due stanze d'alto e basso posta, e situata nella Villa di Gioiella; un orto libero situato nella villa di Gioiella, di misura una coppa circa.*

## **SPONSALI E PROMESSA DI DOTE**

*1788 giugno 30, Pozzuolo, abitazione di Francesco Galeotti.*

La *Zitella* signora Vittoria figlia del fu Cosimo Galeotti dalla villa di Pozzuolo e il signor Tommaso figlio del signor Carlo Morbidelli dalla terra di Passignano, territorio di Perugia, effettuano tra di loro una promessa di matrimonio. Inoltre il signor Cosimo Galeotti elargisce trenta scudi a Tommaso Morbidelli, come dote della signora Vittoria.

## **QUIETANZA DI LEGATO**

*1788 settembre 1, Vaiano, abitazione del pievano.*

Donna Maria Agnese del fu Domenico Carlini figlia e moglie di Pietro del fu Francesco Picci, da Panicale fa quietanza a Giovanni del fu Cintio Carlini dalla cura di Pozzuolo, per la somma di sedici scudi, *alla medesima dovuti in virtù di un Legato lasciatogli nel suo ultimo nuncupativo Testamento dal fu Cintio Carlini, di lei avo Paterno.*

## **RESITUZIONE DI DOTE**

*1788 ottobre 20, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Anna Maria del fu Romano detto Sannaccia della villa di Cozzano riceve da donna Olimpia, madre del suo primo marito, ormai defunto, Marco Specchio, la restituzione della sua dote per ventitre scudi e cinquanta baiocchi; più un legato a lei lasciato tramite testamento dal defunto marito che comprende dieci scudi, un letto, due botticelle e quattro barili di vino, più alcuni *infratti stabili*.

In luogo della restituzione di dote donna Olimpia cede:

*un pezzo di terra ortivo posto, e situato nella Posta di Pozzuolo vocabolo Cozzano; altro pezzo di terra libero parimenti ortivo situato nella Posta suddetta, di misura circa due coppe e mezzo.*

## **TESTAMENTO**

*1788 novembre 27, Petrignano, abitazione di Francesco Simonelli.*

Francesco del fu Andrea Simonelli dalla cura di Petrignano, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia un legato di cinquanta baiocchi all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia;
- ✓ nomina donna Maria Domenica, sua consorte, erede usufruttuaria;

- ✓ Nomina suo erede universale, che entrerà in possesso dell'eredità solo dopo la morte di donna Maria Domenica, *Pier Giovanni di lei figlio legittimo*.

## **VENDITA DI UNA CASA**

*1788 novembre 28, Pozzuolo, abitazione di Don Giovanni Battista Verdacchi.*

Donna Agnese figlia del fu Francesco Berna dalla cura di Pozzuolo, in accordo col marito Pietro del fu Andrea Nardelli, vende a don Giovanni Battista del fu Luca Verdacchi da Paciano, pievano di Pozzuolo, *una casa consistente in numero due stanze da alto e basso posta, e situata nelle pertinenze di Pozzuolo vocabolo i Nardelli con un piccolo orticino alla medesima casa anness, di misura mezza coppa circa. I beni vengono venduti per la somma di otto scudi.*

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1788 dicembre 4, Petignano, casa Giardini.*

Giovanni Battista del fu Luca Giardini dalla cura di Petignano promette a Bernardino del fu Mario Giardini come sua sposa la *Zitella Marianna sua Sorella Carnale*, e costituisce in suo favore una dote di sessanta scudi *da consegnarsi interamente in denari effettivi, o per metà in denari, e metà Terreni*, entro tre anni. Il signor Bernardino Giardini promette di prendere come sua legittima sposa la signora Marianna.

- **Anno 1789**

### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1789 gennaio 13, Laviano, Casa del nobil uomo Angelo Degl'Oddi.*

Giovanni del fu Cintio Carlini dalla contea di Laviano promette a Michelangelo del fu Pietro Manganelli dalla terra di Castiglion Fiorentino, ma al momento residente in Laviano, la zitella Catarina sua figlia come sua sposa. Si costituisce inoltre, una dote di venti scudi da consegnare entro quattro anni. *Si conviene inoltre, che dell'arriedo, che verrà consegnato nell'atto della ratifica del Matrimonio debba farsene Inventario da ritenersene copia da ambe le parti.*

### **DONAZIONE TRA VIVI**

*1789 gennaio 19, Pozzuolo, abitazione del signor Carlo Donati.*

Don Marco figlio del fu signore Giovanni Domenico Giorgi da Petignano fa donazione di tutti i suoi beni a favore del signor tenente Giovanni Bernardino Giorgi, così che possa far fronte alle spese del suo matrimonio con la signora Angiola figlia del capitano Giovanni Battista Cecchini dalla terra di Monteleone.

### **VENDITA DI UN PODERE**

*1789 gennaio 20, Pozzuolo, abitazione del nobiluomo Anton Maria Cospì.*

Il signor Luigi figlio del nobiluomo signor Fieravante Sozzi dalla città di Chiusi, in Toscana, e la sua consorte signora Vittoria del signor Antonio Cospì nobile senese vendono al signor Oreste del nobiluomo signor cavaliere Giuseppe Mancini, patrizio cortonese:

un podere denominato Casa Bruciata posto nelle pertinenze di Pozzuolo, già assegnato in dote alla signora Vittoria. Il podere comprende una casa colonica e cinque appezzamenti di terreno. La presente vendita viene effettuata per mille scudi.

## **DONAZIONE A CAUSA DI MORTE**

*1789 gennaio 21, Sanfatucchio, abitazione di Donna Maria Olalia Modesti.*

Donna Maria Olalia del fu Giuseppe Modesti lascia tutti i suoi beni, sia dotali che extradotali, al marito Domenico Antonio Bischero della villa di Ranciano; mantenendo però la possibilità di poter revocare la donazione.

## **TESTAMENTO**

*1789 gennaio 21, San Felice, abitazione di Domenico Antonio Bischero.*

Domenico Antonio del fu Niccolò Bischero dalla Cura di Sanfatucchio, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Ad Ubaldo del fu Francesco Bacca, suo nipote carnale, lascia *un pezzo di terra camerale arativo a grano nudo, posto, ed esistente nelle pertinenze di Sanfatucchio vocabolo in Poggio*, di misura stara tre circa.
- ✓ Nomina sua erede universale ed usufruttuaria donna Maria Olalia del fu Giuseppe Modesti figlia, e sua consorte.
- ✓ Dopo la morte della moglie istituisce suo esecutore testamentario Damiano figlio del fu Stefano Petrucci dalla cura di Sanfatucchio.

## **PROMESSA DI DOTE**

*1789 febbraio 11, Pozzuolo, Abitazione del notaio L. Leanti.*

Domenico figlio del fu Pietro Draghino dalle pertinenze di Torgiano promette a Francesco Maria figlio di Giovanni Battista Polesi dalla cura di Petrignano, di concedergli come sposa sua sorella Crestina. La dote promessa è di cento scudi. *Si conviene inoltre, che dell'Arredo che verrà consegnato a detta sposa nell'atto della ratifica del Matrimonio (...) debba farsene Inventario da ritenersene Copia da ambe le Parti.*

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1789 febbraio 19, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maddalena figlia del fu Francesco Bozza, in accordo con suo marito Paolo del fu Pietro Castricchia vende a Giovanni Battista figlio di Giovanni Domenico Menconi dalle pertinenze di Castiglione del Lago:

*un pezzo di terra libera dalle ragioni camerale (...) sodivo dove esisteva una Casa posta nelle pertinenze suddette vocabolo i Castagni, di misura una coppa circa. La vendita avviene al prezzo di uno scudo e quarantacinque baiocchi.*

## **TESTAMENTO**

*1789 febbraio 25, Petrignano, abitazione del signor Saverio Banelli.*

Saverio del fu Francesco Antonio Banelli dalla cura di Petrignano dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ *A titolo di Dote giudica, e lascia alla Zitella Maria Domenica, ed all'altra Zitella Maddalena sue figlie legittime e naturali la somma, e quantità di Scudi*

*centoventicinque per ciascheduna da cavarsi dalla sua Eredità in occasione del di loro accasamento, se però esse viveranno onestamente prima del loro Matrimonio, e si Accaseranno con Persone onorate, e dabbene,(...).*

- ✓ Nomina eredi universali il suo figlio legittimo Francesco Antonio e suo nipote Domenico (figlio del defunto Domenico) *per ugal parte.*
- ✓ Ordina ai due eredi *che abbiano il dovuto rispetto a Donna Margherita sua diletissima consorte, che la tenghino in casa con loro, e che permettino alla medesima d'ingerirsi negli affari Domestici, come ha fatto per lo passato, e fa al presente(...).*
- ✓ Affinché le sue volontà siano rispettate istituisce come esecutori testamentari Giuseppe Banelli e Angelo Polesi che incarica di amministrare il suo patrimonio finché i due eredi non abbiano raggiunto la maggiore età.

## **TESTAMENTO**

*1789 marzo 24, Casamaggiore, abitazione di Marco Cola.*

Marco del fu Sebastiano Cola dalla villa di Casamaggiore dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia ai figli di Stefano Cola, suo fratello, cioè a Rosa, Vittoria, Fiora, Luigi, Candida e Violante, dieci scudi a testa.
- ✓ Nomina sua erede usufruttuaria la moglie donna Chiara Monaca.
- ✓ Nomina eredi universali, che entreranno in possesso dell'eredità solo dopo la morte di donna Chiara, *le Zitelle Domenica, ed Anna sue carnali nipoti, e figlie di Lorenzo del quondam Niccolò Peccetti, e di Donna Margherita sua Moglie, e figlia rispettivamente di detto Testatore.*

## **CODICILLO AL TESTAMENTO**

*1789 aprile 10, Casamaggiore, abitazione di Donna Chiara Monaca.*

Donna Chiara Monaca del fu Giovanni Battista Fratini figlia e moglie di Marco del fu Sebastiano Cola dalla villa di Casamaggiore apporta alcune modifiche al suo testamento (rogato dal notaio di Panicale Stefano Fabbri, in data 7 settembre 1785):

- ✓ Al suo erede ordina di far eseguire due *offizi* di quindici sacerdoti ciascuno, a favore della sua anima; di far celebrare per lei, cento messe dopo la sua morte.
- ✓ Fa una donazione di venti scudi all'altare della Madonna del Carmine, presente nella Chiesa della Madonna delle Grazie di Casamaggiore.
- ✓ Lascia venti scudi alla *Zitella Caterina di Angelo Bigi Figlia, e di Donna Cintia sua legittima consorte, e sorella rispettivamente di detta Codicillante accio possa più comodamente, e facilmente Accasarsi.*

## **PROMESSA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1789 maggio 2, Panicarola, abitazione di Don Egidio Balducci.*

Francesco figlio del fu Antonio Vertica dalla cura di Sanfatucchio promette di pagare la dote di trenta scudi, dovuta a sua figlia donna Rosa e al marito Francesco del fu Sante Giappichino dalla cura dell'Abbadia di San Cristoforo, entro un anno.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1789 maggio 2, Panicarola, abitazione di Don Egidio Balducci.*

Donna Maria Domenica e Angelo figlio di Francesco Freddino, dalle pertinenze di Panicale, fanno quietanza a Francesco figlio del fu Antonio Vertica dalla cura di Sanfatucchio per la somma di trenta scudi, promessi per il pagamento della dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1789 maggio 18, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi donna Angiola e Francesco del fu Giuseppe Rocchini dalla villa di Pozzuolo fanno quietanza a Giuseppe del fu Francesco Pierini (padre della sposa) per l'avvenuto pagamento della dote promessa, consistente in dieci scudi.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRA**

*1789 maggio 28, Pozzuolo, abitazione dei coniugi Mancini.*

I coniugi Petra Francesca figlia del cavalier Anton Maria Cospi, e Oreste figlio del cavalier Giuseppe Mancini, *patrizio* di Cortona, dalla villa di Pozzuolo vendono al Conte Cesare figlio di Ferdinando Moretti, da Pozzuolo:

*un pezzo di terra camerale arativo a grano posto, e situato nella Posta di Pozzuolo verso la Croce, di misura una stara circa. Il prezzo della vendita è di trentanove scudi.*

## **QUIETANZA DI TERZO DOTALE**

*1789 giugno 16, Gioiella, abitazione del signor Chiocche.*

Andrea del fu Giovanni Battista Materazzo dalla cura di Pozzuolo fa quietanza a Giovanni Battista del fu Pietro Antonio Chiocche, detto Massetta, dalla villa di Gioiella, per la somma di dieci scudi dovuti al primo *per l'intera e totale soddisfazione del terzo Dotale*. Il saldo della Dote avviene dopo la morte di donna Elisabetta, figlia del signor Chiocche. In sostituzione del denaro quest'ultimo cede al signor Materazzo *un pezzo di terra camerale situato nella posta di Gioiella, di misura dieci coppe circa.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE (*ossia eredità paterna*)**

*1789 giugno 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Domenica, figlia ed erede del fu Francesco Dottorini e moglie di Paolo figlio di Filippo Pantini fanno quietanza a Giovanni Battista Pierini e Angelo Maria Bigi (curatori del patrimonio del signor Dottorini), per la riscossione della dote di Maria Domenica (equivalente all'eredità paterna per un totale di centottanta scudi).

## **DONAZIONE UNIVERSALE ED IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1789 luglio 1, Vaiano, abitazione di Anastasio Fratini.*

Donna Costanza del fu Alessandro Marchettini figlia, e vedova del fu Giovanni Mazzetti dalla cura di Città della Pieve dona tutti i suoi beni al signor Anastasio figlio del signor Luca Fratini dalla villa di Vaiano. La donna obbliga il signor Fratini:

- ✓ a fornirle ogni anno *dodici stara di Grano, e scudi sei in contanti, perché possa provvedersi d'Olio, e di Vino;*
- ✓ dopo la sua morte a *consegnare in contanti a Vincenzio di Lei Pronepote, e Figlio rispettivamente del quondam Pietro Cocco, giunto però, che sia all'età maggiore, e non prima, la somma, e quantità di Scudi venticinque, come ancora Scudi venti per ciascheduna alle Zitelle Caterina, ed Atonia sorelle Carnali del suddetto Vincenzio, in occasione del loro Accasamento; a soccorrerla, e sovvenirla caritatevolmente nelle maggiori sue indigenze, e specialmente ne casi d'Infermità.*

## **CESSIONE**

*1789 settembre 3, Pozzuolo, abitazione della famiglia Moretti.*

Francesco del fu Michele Serafini dalla terra di Panicale, uno degli eredi di Giacomo Taccini, in rappresentanza anche di Pietro Serafini, Bartolomeo Giugliarini, Pietro e

Giovanni Battista Dini e donna Francesca vedova del fu Francesco Antonio Dini cede alla procuratrice Agostina Formica *tutte, e singole ragioni, ed azioni che li medesimi Eredi hanno, ed aver potessero sulla suddetta Casa (...) unitamente con il piccolo Orto contiguo alla medesima.*

#### **VENDITA DI DUE STANZE**

*1789 settembre 3, Pozzuolo, abitazione della famiglia Moretti.*

Michele Serafini in rappresentanza di tutti gli eredi Taccini vende a Giovanni Francesco figlio del fu Giovanni Battista Marcelli, *due stanze ad uso di Bottega (...) sotto la casa del fu Giovanni Domenico Galghi.* La vendita avviene per quaranta scudi, *compresi però tutti i Mobili in detta Bottega esistenti.*

#### **VENDITA DI UNA POSSESSIONE**

*1789 settembre 9, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

Michele Serafini in rappresentanza di tutti gli eredi Taccini vende al signor Ferdinando Moretti, rappresentato in tale transazione dal figlio Cesare, *una Possessione posta, e situata nelle Pertinenze di Pozzuolo in vocabolo il Piombaro con futili Terreni, tanto arativi, che sodivi, arborati, olivati, e cerquati, e addetti alla medesima Possessione unitamente con la Casa ad uso di Lavoratore, Fornace da Mattoni, e con tutti li Bestiami in detta Possessione al presente esistenti.* La vendita avviene per quattrocentodiciotto scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DIDOTE**

*1789 settembre 30, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

I coniugi donna Francesca del fu Pietro Sepiaci, detto Vento; dalla cura della Panicarola, e Pietro del fu Domenico Pianella dalla cura di Sanfatucchio fanno quietanza per la riscossione della dote a Baldassarre del fu Pietro Sepiaci, fratello di donna Francesca. Il pagamento della dote ammonta a ventotto scudi.

## **QUIETANZA DI CAMBIO**

*1789 settembre 30, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

Tommaso figlio del fu Domenico Massinelli, dalla cura di Pozzuolo, fa quietanza ai coniugi Alessandro figlio del fu Carlo Capacciola da Castiglione del Lago e donna Maria Angiola per un cambio stipulato il 23 settembre 1765.

## **PROMESSA DI DOTE E DONAZIONE UNIVERSALE TRA VIVI (nomina a procuratrice di Vittoria Verdacchi da parte del padre)**

*1789 ottobre 1, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe del fu Giovanni Angelo Verdacchi dalla villa di Pozzuolo promette in sposa la figlia Vittoria a Francesco figlio di Saverio Banelli dalla cura di Petignano. Il signor Verdacchi promette inoltre *due pezzi di Terra arativa a Grano, erborato posti nelle pertinenze di Pozzuolo* (uno in vocabolo i Prati, di misura quattro stara circa; l'altro in vocabolo Cozzano, di misura tre stara circa), in virtù di scudi cento promessi per la dote della figlia.

In più, in tale documento Giuseppe Verdacchi dona tutti i suoi beni alla figlia Vittoria e la obbliga, insieme al suo futuro marito, a *prenderlo con loro in Casa, ed ivi mantenerlo decentemente di vitto, e vestito di lui vita natural durante*. Donna Vittoria viene nominata procuratrice dal padre.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1789 ottobre 8, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Il signor notaio Carlo Felice del fu Giovanni Battista Leanti (anche in nome dei suoi fratelli) dalla cura di Pozzuolo fa quietanza a Giovanni del fu Alessandro Bittoni da Sanfatucchio, di scudi trenta, a *detti Fratelli Leanti dovuti per sorte (...) d'un Cambio creato dalli Fratelli Alessandro e Biagio Bittoni a favore delli Coniugi Donna Anna, Giovanni Andrea Scatena, sin sotto il dì 2 Luglio 1763 (...) venduto a favore del quondam Pier Liantè Leanti sin sotto il dì 11 Luglio 1768.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1789 ottobre 21, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

Donna Livia del fu Francesco Pierangioli, e vedova del fu Lorenzo detto Cavigliolo da Castiglione del Lago fa quietanza della somma di venticinque scudi, a lei dovuti per la restituzione della sua dote, a Giovanni Battista del fu Sante Roscino, suo figlio. La dote è stata restituita con la cessione di *due pezzi di Terra uno Camerale arativo a grano Pergolato posto e situato nelle Pertinenze della Piana in verso il Bagnolo (...) l'altro Ortivo libero nelle Pertinenze suddette in verso i Nonni.*

## **PROMESSA DI DOTE**

*1789 ottobre 29, Petignano abitazione della famiglia Giorgi.*

Il signor Giovanni Bernardino del fu Paolo Girolamo Giorgi della cura di Petignano assegna a titolo di dote la somma di quattrocento scudi a favore dei coniugi Maria Domenica, sua figlia, e Francesco figlio del signor Antonio Massini.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1789 dicembre 19, Pozzuolo, abitazione di Anton Maria Cospi.*

I coniugi Oreste figlio del cavaliere Giuseppe Mancini, nobile di Cortona, e Petra Francesca figlia del cavaliere Anton Maria Cospi, nobile di Siena, fanno quietanza alla signora Maria Lucia vedova del cavaliere Anton Maria Cospi dalla villa di Pozzuolo per il pagamento, a titolo di dote, di mille scudi fiorentini (porzione dell'eredità paterna).

Donna Maria Lucia cede, al posto del denaro:

*un Tenimento di Terra Libero dalle ragioni Camerali posto nelle Pertinenze di Pozzuolo verso la Valle parte arativo, vitato, Erborato, ed Olivato, e parte sodivo (...) e valutato da Gaudenzio Romizi hinc inde eletto scudi seicento venticinque;*

*altro Tenimento di Terra libero come sopra posto nelle suddette Pertinenze verso Bufaleto, o palazzotto, parte Arativa a Grano, erborata, vitata, ed Olivata, parte Prativa, e parte sodiva (...) stimata dal suddetto scudi quattrocento nove.*

*E finalmente altro pezzo di Terra Camerale Arativo a Grano nudo posto in dette Pertinenza verso la Croce (...) valutato dal suddetto Perito (...) scudi dieci, di misura una stara e una coppa.*

Tali beni superano di quarantaquattro scudi il valore della dote; questi vengono ceduti da donna Maria alla figlia.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1789 dicembre 30, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

Giuseppe del fu Francesco Pierangioli, e Giovanni Antonio del fu Domenico Pierangioli da Castiglione del Lago vendono alla signora Marianna vedova del fu signor Paolo Moretti da Magione (assente ma rappresentata da Giuseppe Migliorini), *un pezzo di Terra Camerale arativo posto, e situato nelle Pertinenze della Cura di Pozzuolo in verso lo Spedal*, di misura due stara e coppe quattro. La presente vendita viene conclusa al prezzo di dieci scudi.

- **Anno 1790**

### **CESSIONE RECIPROCA**

*1790 gennaio 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Bernardino del fu Lorenzo Burchione dalla villa di Pozzuolo cede a Pietro Antonio del fu Giuseppe Rocchini da Pozzuolo *una Muraglia fatta dal medesimo innalzata a proprie spese, e dividente la Loggia a detti Contraenti comune.*

Pietro Antonio Rocchini cede a Bernardino Burchione tutti i diritti, da lui posseduti, nei confronti di una scala facente parte della loggia comune.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1790 gennaio 20, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

I coniugi donna Margarita figlia di Francesco Fabbri e Francesco figlio di Tommaso Luigetti da Castiglione del Lago fanno quietanza al padre di Margherita per l'avvenuto pagamento della dote da lui promessa. La dote ammontava a sessanta scudi.

### **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1790 gennaio 26, Petrignano, abitazione della famiglia Giorgi.*

I signori Marco figlio del fu Giovanni Domenico Giorgi, Giovanni Bernardino del fu Paolo Girolamo Giorgi, Pasquale fratello di quest'ultimo, cedono al signor Angelo Giorgi, figlio di Giovanni Bernardino, sposato con Angiola figlia di Giovanni Battista Cecchetti, *la somma, e quantità di scudi cinquemila cinquecento in tanti stabili fruttiferi del loro patrimonio, che potrà ricevere dopo la morte dei donanti.* Essi cedono tutto il resto del loro patrimonio al signor Giovanni Battista Giorgi, figlio di Giovanni

Bernardino, di Petignano, sposato con Catarina figlia di Leonardo Vegni di Chianciano.

## **TESTAMENTO**

*1790 febbraio 22, Casamaggiore. casa colonica.*

Donna Maddalena figlia del fu Bartolomeo detto di Vico, e vedova del fu Domenico Palazzoni, *alias Ceccarelloso*, dalla villa di Casamaggiore dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'Ospedale della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia cinquanta baiocchi a suo figlio Cristoforo.
- ✓ Nomina eredi universali i figli avuti con Domenico Palazzoni, ossia Tommaso, Pietro, Giuseppe, Angelo Maria e Lorenzo.

## **TESTAMENTO**

*1790 febbraio 20, Casamaggiore, casa colonica.*

Donna Angiola Paola figlia del fu Cesare Ceccarelloso detto Palazzoni, vedova del fu Pietro detto Palettone da Casamaggiore, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'Ospedale della Misericordia di Perugia.
- ✓ Nomina eredi universali i figli di Domenico Palazzoni, nonché suoi nipoti, Tommaso, Pietro, Giuseppe, Angelo Maria e Lorenzo.

## **TESTAMENTO**

*1790 febbraio 25, Casamaggiore, abitazione del pievano.*

Donna Colomba figlia del fu Giuseppe Romano e vedova del fu Giovanni Battista Bigi da Casamaggiore, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all’Ospedale della Misericordia di Perugia.
- ✓ Richiede che si facciano celebrare messe per dieci scudi e venti baiocchi.
- ✓ Lascia a suo figlio Felice cinque scudi.
- ✓ Lascia ad Angelo Maria del fu Bartolomeo Bartolino figlio e *di lei nepote*, cinque scudi e tre *passetti di panno*.
- ✓ Nomina sua erede universale la *Zitella* Marianna figlia del fu Bartolomeo Bartolino, sua nipote.
- ✓ Nomina testatore il Pievano della villa di Casamaggiore, Lorenzo Petrucci.

## TESTAMENTO

*1790 marzo 6, Pozzuolo, abitazione della famiglia Babbini.*

Donna Maria Angiola del fu Bernardino Quinti figlia e vedova del fu Giovanni Babbini dalla villa di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all’Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Nomina suoi eredi universali i suoi fratelli, Francesco e Domenico Quinti.

## VENDITA DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO

*1790 marzo 31, Castiglione del Lago, Pubblico Archivio Apostolico.*

I coniugi Giovan Angelo del fu Domenico Guisciolino e donna Maria Agostina figlia di Pasquale Lucarella, dalla cura di Sanfatucchio, vendono a Tommaso del fu Andrea Mezzetta da Sanfatucchio:

*due pezzetti di Terra Camerale avuti in Dote dalla suddetta Donna Maria Agostina, uno lavorativo a Grano, pergolato in verso Piselletto, vicino Panicarola, di misura una stara circa; e l’altro sodivo Cerquato (...) posto nelle pertinenze suddette in vocabolo la Viola, di misura una stara e mezzo circa. La vendita viene conclusa per venticinque scudi. Il fine di tale transazione è di cassare un cambio contratto da Giovan Angelo a favore di Luciano Cruccolino.*

## TESTAMENTO

*1790 marzo 31, Piana.*

I coniugi Sebastiano del fu Domenico Morigi e donna Maddalena del fu Simone Salvalaglio dalla villa della Piana, dispongono il loro testamento come segue:

- ✓ Lasciano cinquanta baiocchi all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Donna Maddalena, separatamente da suo marito, lascia tre scudi ai figli avuti durante il suo primo matrimonio con Luca Lucarella.
- ✓ Sebastiano, separatamente da sua moglie, lascia ai suoi nipoti, Giuseppe e Maria Celeste Capocchetta un letto *fornito per ognuno*; inoltre lascia al solo Giuseppe *uno schioppo, una Pistola, una Tina, e numero due Botti di tenuta Barili nove per ciascheduna*.
- ✓ Lasciano alla figlia Rosa, vedova del fu Orazio Capocchetta, e a donna Paola, altra loro figlia, sposata con Giuseppe Giovagnioni, *quanto gli è stato dai medesimi assegnato nell'Istrumento di costituzione di Dote*.
- ✓ Nominano eredi universali tutti i loro nipoti, sia figli di donna Rosa che di donna Paola.
- ✓ Nominano loro esecutore testamentario Giuseppe Giovagnioni.

## QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE

*1790 aprile 28, Castiglione del Lago, abitazione di Graziano Tiberini.*

I coniugi donna Maria, figlia di Gaudenzio Romizi e Giovanni Camillo, figlio di Graziano Tiberini, fanno quietanza allo stesso signor Romizi per l'avvenuto pagamento della dote promessa. La presente quietanza ammonta a ottanta scudi: sessantacinque spettanti ai coniugi per la dote; gli altri quindici scudi come lascito a donna Maria da suo nonno Pietro Romizi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1790 aprile 29, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Mario, figlio di Angelo Bufalano detto Pagliaio e donna Maddalena, figlia di Giovanni Battista della Nesta, di Pozzuolo, fanno quietanza a Domenico del fu Tommaso della Nesta (fratello di Maddalena), da Gioiella, per il pagamento della dote promessa, di scudi trenta.

## **VENDITA DI UNA CASA**

*1790 aprile 29, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Don Giovanni Battista del fu Luca Verdacchi, da Paciano, pievano nella villa di Pozzuolo vende ad Antonio, figlio di Domenico Bennati, originario della cura di Castiglione Fiorentino ma, al momento residente a Casamaggiore:

una casa composta da due stanze, con forno e loggia, situata a Casamaggiore.

Antonio Bennati promette di pagare i quaranta scudi, accordati per tale transazione, entro due mesi, con i soldi della dote della *Zitella Maria Maddalena Alunna del Venerando Spedale di Castiglione Fiorentino mediante il già fra loro stabilito Matrimonio.*

## **VENDITA DI UNA CASA**

*1790 maggio 4, Panicarola, abitazione di Don Egidio Balducci.*

Francesco del fu Domenico Antonio Petrucci, da S. Arcangelo, territorio di Perugia, vende ad Agostino del fu Domenico Sacconi:

una casa composta da quattro stanze e uno *stalletto*, situata nella villa della Piana.

Agostino Sacconi paga i venti scudi accordati per la transazione, con i denaro della dote di sua moglie, Maria Domenica Tattanelli.

## **DONAZIONE A CAUSA DI MORTE**

*1790 maggio 6, Laviano, casa colonica del nobile Angelo Degl'Oddi.*

Giovan Antonio del fu Giovanni Battista Materazzo, dalla contea di Laviano, lascia:

- ✓ A Giovanni Battista del fu Fabio Materazzo, suo nipote, tutti i suoi beni stabili e metà di quelli mobili e dei crediti; al contempo lo obbliga a pagare tutti i debiti che riguardino la sua eredità; al contempo lo obbliga a mantenere, fino alla morte, la donna Francesca, moglie di Giovan Antonio.
- ✓ A sua figlia donna Elisabetta, moglie di Bernardino Tonti, lascia l'altra metà dei beni mobili e dei crediti; ella potrà entrarne in possesso solo dopo la morte della madre Francesca.

## **TESTAMENTO**

*1790 maggio 21, Casamaggiore, abitazione di Annibale Tartacca.*

Annibale del fu Filippo Tartacca dalla villa di Casamaggiore, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a Carlo figlio del fu Pietro Tali e a donna Maria Domenica (sua moglie) il *Letto (...) fornito, ed un pezzo di terra Arativo a Grano, Arborato posto, e situato nelle Pertinenze di Castiglione del Lago in verso i Bonazzuoli.*
- ✓ Nomina sue eredi universali ed usufruttuarie la moglie, donna Maria Domenica, e la figlia Marianna.
- ✓ Permette a Carlo Tali di continuare a vivere con la madre (Maria Domenica) e di usufruire della sua eredità.
- ✓ Dopo la morte di donna Maria Domenica l'eredità passerà nelle mani di Maria Domenica sposata con Domenico Pierini, di Maria Francesca sposata con Pietro Fiordo e della *Zitella* Marianna.
- ✓ Nomina suo esecutore testamentario don Felice Fratini.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1790 giugno 4, Tuoro, abitazione della famiglia Maneschi.*

Lorenzo del fu Giovanni Bianchini dalla villa di Petrignano e Isabella figlia del fu Andrea Domenico Rocchettini e vedova di Giovanni Battista Maneschi, da Tuoro, territorio perugino, si scambiano reciprocamente la promessa di matrimonio.

*E per Dote, e nome di Dote la medesima Signora Isabella costituisce ed assegna al suo futuro marito la somma di scudi cinquecento, che dovranno essere pagati da suo figlio, Pietro Antonio Maneschi.*

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1790 giugno 4, Tuoro, abitazione della famiglia Maneschi.*

Ferdinando figlio di Lorenzo Bianchini da Petrignano e Marianna figlia del fu Giovanni Battista Maneschi da Tuoro, si scambiano reciprocamente la promessa di matrimonio.

Inoltre Pietro Antonio Maneschi, fratello di Marianna, assegna ai futuri sposi, a titolo di dote, la somma di quattrocento scudi, che saranno pagati entro tre anni.

## **DONAZIONE**

*1790 giugno 26, Gioiella, abitazione della famiglia Della Nesta.*

Giovanni Battista del fu Domenico Della Nesta, da Gioiella, conferma e chiarisce alcune sue decisioni, già espletate in un altro atto, datato 16 gennaio 1789.

Egli conferma la donazione di scudi trenta a titolo di dote, per ognuna delle sue figlie (Maddalena, Maria e Agnese), con l'aggiunta di altri venti scudi a testa *a titolo di Paterna dimostrazione, amoroso affetto, e gratuita ricognizione.*

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1790 luglio 17, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Francesco figlio di Antonio Betti e donna Francesca figlia del fu Luciano Meacci, da Pozzuolo vendono a Giovanni Battista Dini, da Castiglione del Lago: *un pezzo di Terra Camerale (...) parte arativo, e parte sodivo posto nelle Pertinenze della Piana in vocabolo l'Olmo*, di misura stara cinque circa, facente parte della dote di donna Francesca. Il prezzo della vendita è di dodici scudi.

## **TESTAMENTO**

*1790 luglio 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Francesca figlia del fu Carlo Carletti e moglie di Giovanni Battista Della Nesta, da Gioiella, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale della Madonna Santissima della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alle sue figlie, Maria, Maddalena e Agnese, tre scudi a testa.
- ✓ Lascia cinque scudi a suo nipote, Tommaso Della Nesta.
- ✓ Nomina erede universale suo marito, Giovanni Battista Della Nesta.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1790 agosto 24, Panicarola, abitazione della famiglia Bichiarino.*

Giuseppe del fu Cesare Bichiarino e sua Madre donna Maria Domenica, da Panicarola, assegnano ai coniugi Donna Maria Antonia (figlia di Maria Domenica) e a Francesco del fu Felice Pagliaccia, la somma di scudi diciassette a titolo di dote, da saldare in tre anni.

## **QUIETANZA DI RESTITUZIONE DI DOTE**

*1790 ottobre 5, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maddalena figlia del fu Giuseppe Monellino e vedova del fu Giovanni Domenico Giorgino, da Casamaggiore, fa quietanza ai fratelli Giuseppe e Giorgio (figli di Giovanni Domenico) della somma di scudi dieci *dovuti (...) per l'intera restituzione, e sodisfazione* della dote.

## **QUIETANZA DI CENSO**

*1790 ottobre 6, Castiglione del Lago, Pubblico Palazzo Apostolico.*

Alla presenza del giudice, nonché governatore di Castiglione del Lago, Matteo Vecchi, Cristoforo del fu Simone Vagnetti (minore di anni venticinque) e sua sorella, donna Maria Domenica cedono, per poter pagare i debiti di un censo, a Felice Fratini, quattro appezzamenti di terreno, per un valore complessivo di ventinove scudi. Quindici scudi vanno al signor Fratini per il censo, egli trattiene ulteriori quattro scudi per i *dazi* e le *decime*. I rimanenti quindici scudi restano a Cristoforo e donna Maria Domenica.

## **TESTAMENTO**

*1790 ottobre 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giovanni Andrea figlio del fu Domenico Pierucci, dalla cura di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Chiede che con il ricavato della vendita dei suoi beni mobili, vi siano celebrate delle messe.
- ✓ Lascia a sua figlia Maria Teresa il letto *fornito con numero due para di lenzuoli ed una Cassa grande con sua serratura, e chiave.*

- ✓ Nomina erede usufruttuaria ed universale sua figlia, Maria Teresa, finchè non si sarà *accasata*. Dopo tale evento nomina sue eredi la stessa Maria Teresa, donna Maria Cecilia moglie di Giuseppe Zeppolone, e Maria Domenica moglie di Francesco Massicci, sue figlie.
- ✓ Nomina suo esecutore testamentario Giovanni Battista Verdacchi, pievano di Pozzuolo.

## **VENDITA DI UN APPEZAMENTO DI TERRENO**

*1790 novembre 10, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Maria Lucia figlia del fu Cristoforo Gisso e vedova del fu Luca Magionami, da Castiglione del Lago, vende ad Angelo figlio di Pietro detto Lana, dal medesimo territorio: *un Pezzo di Terra Camerale arativo a Segala con alcuni Olmi posto, e situato nelle pertinenze della Piana*, di misura coppe sei circa. La vendita avviene per quattro scudi e cinquanta baiocchi. Tale somma, già ricevuta da Maria Lucia, viene utilizzata per l'estinzione di un cambio contratto dal suo defunto marito a favore di Michelangiolo Boldrino.

- **Anno 1791**

## **QUIETANZA PER LA RISCOSSIONE DELL'EREDITA' MATERNA**

*1791 gennaio 7, Ranciano alto, abitazione di Catarina Dini.*

Domenico figlio del fu Saverio Dini, dalla Pescia, cura di Sanfatucchio, fa quietanza a donna Catarina figlia del fu Giovanni Battista Bittoni e vedova del fu Francesco Antonio Dini, dalla villa di Ranciano alto, nel medesimo territorio, della somma di venti scudi, *al medesimo dovuti a titolo d'eredità Materna* (la madre era donna Colomba).

## **QUIETANZA DI CENSO**

*1791 gennaio 7, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio, del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dai Lopi, cura dell'Abbadia, fa quietanza a Paolo d'Alessandro Parretti, dalla cura di Sanfatucchio per un censo di centoventi scudi.

## **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE E DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1791 gennaio 13, Pozzuolo, abitazione Moretti.*

I fratelli Lorenzo, Francesco, Alessandro e frate Gesualdo, *terziario del Ordine dei Minori riformati di S. Francesco*, figli del fu Domenico Fratini da Pozzuolo, decidono di dividersi il loro patrimonio comune.

A Lorenzo spettano:

la casa paterna consistente in quattro stanze *d'alto, e basso*, che viene stimata quarantacinque scudi; un orto, di misura una coppa circa, stimato sette scudi e cinquanta baiocchi; un pezzo di terra, *lavorato a grano, arborato ed olivato*, di misura una mina circa, stimato cento scudi.

A Francesco spettano:

la cantina annessa alla casa paterna, stimata quindici scudi; tre pezzi di terra per il valore complessivo di trentacinque scudi (uno di misura una mina circa situato in vocabolo la Poverina; uno situato in vocabolo il Fosso; uno di misura una stara situato in vocabolo la Lopia); una porzione dell'*arboreta*, complessivamente di misura una mina circa, stimata scudi cento; un pezzo di terra facente parte della dote di sua moglie, donna Lucia.

Ad Alessandro:

una casa posta nella cura di Pozzuolo, vocabolo la Poderina, consistente in due stanze, stimata quarantacinque scudi; un pezzo di terra situato nella medesima cura e nel medesimo vocabolo, di misura sette stara circa, stimato centotrenta scudi; un altro pezzo di terra, situato in vocabolo Cerreto, di misura quattro coppe circa, ceduto dai suoi

fratelli a titolo di donazione, ma con la promessa, da parte di Alessandro, di impegnarsi ad estinguere il censo di venticinque scudi, a favore della famiglia Leanti e gravante sul loro patrimonio comune.

A Fra' Gesualdo:

una casa stimata quaranta scudi; due pezzi di terra per il valore complessivo di dodici scudi (uno situato in vocabolo le Balze, l'altro situato in vocabolo Boldrini, di misura tre coppe) e cinquanta baiocchi; una porzione del già citato arboreto, per il valore di scudi cento; a titolo di dote materna, per il valore di venti scudi, riceve due pezzi di terra (uno situato in vocabolo i Chiavelli, l'altro in vocabolo la poverina, di misura una mina circa).

Visto che Fra' Gesualdo ha fatto voto di povertà, rinuncia a tutti i suoi beni e li dona, in parti uguali ai suoi tre fratelli; inoltre dona venticinque scudi, a titolo di dote, alle figlie di suo fratello Francesco. Lascia l'usufrutto dei suoi beni al fratello Francesco.

## **CODICILLO ALLA DONAZIONE A CAUSA DI MORTE**

*1791 gennaio 25, Pozzuolo, abitazione del notaio L.Leanti.*

Giovanni Antonio del fu Giovanni Battista Materazzo, dalla contea di Laviano, apporta alcune modifiche alla sua donazione ( rogato dallo stesso notaio Leanti in data 6 maggio 1790):

- ✓ Lascia tutti i suoi beni alla figlia Elisabetta.
- ✓ Ritira la donazione in favore di suo nipote Giovanni Battista.
- ✓ Lascia alla figlia anche una *Cassa di Legname dolce con sua serratura, e chiave.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI VENDITA**

*1791 febbraio 9, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Margherita figlia, del fu Biagio Ceccarelli, moglie di Francesco Ravone, dall'Abbadia di S. Cristoforo, ma al momento residente a Castiglione del Lago, fa quietanza a Paolo, figlio del fu Giuseppe Tommasini dalla cura dell'Abbadia, per la

somma di venti scudi, dovuti alla stessa per il pagamento di due pezzi di terra (la vendita è avvenuta in data 21 maggio 1787, per rogito del notaio Tommaso Tommasi di Paciano).

### **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1791 febbraio 25, Pozzuolo, abitazione della famiglia Taccini.*

I coniugi Domenico Antonio del fu Tommaso Bologna e donna Maria Domenica del fu Angelo Maria Castricchi, da Pozzuolo, donano ad Angiol Maria del Giovanni Cappelletti da Pozzuolo, tutti i loro beni. Se quest'ultimo venisse a mancare prima della morte dei coniugi Bologna, i beni verrebbero donati ad Antonio ed Andrea Cappelletti, fratelli di Angiol Maria.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 marzo 2, Pernigi, abitazione della famiglia Massinelli.*

I coniugi Domenico figlio di Tommaso Massinelli, da Pozzuolo, e Maria Teresa figlia di Giovanni Camillo Giugliarini, da Cortona, fanno quietanza a Giovanni Camillo Giugliarini (padre di Maria Teresa), per la somma di duecento scudi dovuti a titolo di dote.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 marzo 16, Castuglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Francesco del fu Vincenzo Bertini e donna Rosa del fu Andrea Pantaloni, da Panicarola, fanno quietanza a Francesco Pantaloni (fratello di donna Rosa), per la somma di ventidue scudi dovuti a titolo di dote. I coniugi ricevono il pagamento in due rate, una di dieci scudi, l'altra di dodici.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 aprile 6, Castiglione del lago, pubblico archivio apostolico.*

Giuseppe Vagnetto fa quietanza a Domenico Vagnetto, suo padre, entrambi da Castiglione del Lago, per la somma di dodici scudi e cinquanta baiocchi per il pagamento della dote di donna Livia, madre di Giuseppe.

## **VENDITA DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1791 aprile 11, Piana, abitazione della famiglia Pieracci.*

Francesco del fu Francesco Loreti da Castiglione del Lago, ma al presente residente nella villa del Borghetto, territorio perugino, vende al tenente Felice, figlio di Giovanni Battista Dini, due appezzamenti di terreno situati nella posta della Piana, di misura stara sette circa. La vendita avviene per trentotto scudi. Visto che i terreni fanno parte della dote di donna Maria Maddalena, sorella di Francesco Loreti, il signor Dini promette di far avere a questa la somma di trentatre scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 aprile 22, Pozzuolo, abitazione di Carlo Donati.*

Giuseppe figlio del fu Francesco Mariani, dalla cura di Pozzuolo fa quietanza alla moglie, donna Elisabetta del fu Florido Ciarabelli dalla diocesi di Città di Castello, per venti scudi, a titolo della sua dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 maggio 4, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Angelo Antonio del fu Domenico Zingarino, dalla cura di Sanfatucchio, e donna Catarina del fu Camillo Pandolfi, dalla cura del Porto, fanno quietanza ai fratelli Francesco, Carlo e Domenico, figli del fu Camillo Pandolfi, per la somma di trenta scudi, dovuti ai coniugi a titolo di dote, con l'aggiunta di tre scudi, lasciati a Catarina dalla madre defunta, donna Andrea. I coniugi ricevono quattro scudi in contanti; in ragione dei residuali ventinove scudi i tre fratelli cedono due pezzi di terra, situati nella posta dei Lopi (il primo di misura cinque stara, l'altro tre coppe).

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI VENDITA**

*1791 maggio 9, Pozzuolo, abitazione del notaio L.Leanti.*

I coniugi Censini, Vincenzo e Maddalena, e Francesco Loreti fanno quietanza al tenente Felice Dini, per la somma di trentasette scudi dovuti per la vendita di due appezzamenti di terreno (come risulta da rogito del notaio Leanti, datata 11 aprile 1791).

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE E DONAZIONE TRA VIVI**

*1791 maggio 13, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

Graziano del fu Carlo Garaghini, dalla cura di Gioiella, promette a Luca Antonio del fu Franco Vetralla, dalla cura della Strada, sua figlia Maria Angela come sposa; inoltre egli promette a titolo di dote, la somma di duecento scudi.

Inoltre Graziano Garaghini, dopo la morte, lascia tutti i suoi beni alla figlia.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1791 maggio 18, Piana, abitazione della famiglia Forconi.*

Donna Maria Rosata del fu Giacomo Giapichini, moglie di Carlo Raugia, da Castiglione del Lago dona a sua figlia Maria Angela, la metà di una casa, composta da due stanze e indivisa con Donna Giulia Moglie di Giovanni Battista Petruzzi altra sua figlia; e un pezzo di terra ortivo.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 maggio 19, Piana, abitazione della famiglia Forconi.*

I coniugi Felice figlio di Francesco Fabbri e donna Maria Domenica figlia di Alessandro Capacciola, da Castiglione del Lago, fanno quietanza ad Alessandro del fu Carlo Capacciola, per la somma di quaranta scudi, dovuti a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 maggio 21, Gioiella, abitazione della famiglia Betti.*

I coniugi Luca figlio di Benedetto Betti e donna Maria Annunziata del fu Vincenzo Fratini, dalla cura di Gioiella fanno quietanza a donna Maria Giulia del fu Simone Duchino, moglie di Giovanni Battista Petrucci, da Castiglione del Lago, per la somma di centoventicinque scudi dovuti a titolo di dote; a detta Maria Annunziata promessi in occasione del primo Matrimonio da lei contratto con il fu Domenico figlio di Fiorenzo Mezzetta.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1791 giugno 30, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio detti di Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, fa quietanza a Domenico del fu Sante Vecchi da Vaiano, per la somma di sessanta scudi, dovuti per un cambio. In origine il cambio fu contratto da Domenico a favore del fu Ermenegildo Paolozzi, in data 28 novembre 1766; in seguito ceduto dal signor Paolozzi a Sante Fagogni, in data 10 giugno 1768.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1791 agosto 27, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Anna Maria del fu Lorenzo Seghini, vedova del fu Andrea Poggiarone, da Castiglione del Lago dona alle sue figlie, Maria Rosa moglie di Giuseppe Lucarone e Margarita moglie di Domenico Miscio, l'intera sua dote, consistente in due appezzamenti di terreno camerale, *arativi a segala con serque*, situati nelle pertinenze della Piana, uno vocabolo Capecchio, l'altro Fosso dei Bertoni.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1791 settembre 1, Vaiano, possedimenti vescovili.*

Simone figlio del fu Lorenzo Topini, dalla cura di Gioiella vende a donna Innocenza del fu Paolo Antonio, vedova del fu Sante Fagogni, dall'Abbadia di S. Cristoforo, un pezzo di terra camerale *lavorativo a grano con numero tre Serque*; situato nella posta del Giaggiolo, vocabolo Prato Chiuso, di misura stara tre circa. La vendita avviene per quindici scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1791 settembre 1, Vaiano, possedimenti vescovili.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio, vedova del fu Sante Fagnoli, dall'Abbadia di S. Cristoforo, fa quietanza a Domenico figlio del fu Giovanni Battista Venturini, dalla cura del Vaiano, per la somma di dieci scudi, dovuti per un cambio, contratto da quest'ultimo a favore di Sante Fagnoli.

## **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE (ossia eredità materna)**

*1791 settembre 3, Pozzuono, abitazione della signora Petra Francesca.*

Le nobili signore Maddalena moglie del signor Ammanniato Ammannati da Castiglione Fiorentino, Petra Francesca vedova del signor Oreste Mancini patrizio cortonese e Vittoria moglie del nobiluomo Luigi Sozzi da Chiusi, figlie del cavaliere Anton Maria Cospi, si dividono in parti uguali, l'eredità della loro madre Maria Lucia. Il patrimonio comune (non compresi i beni mobili, la casa dove al momento abita donna Petra Francesca e una casa colonica situata a Pozzuolo, vocabolo la Valle) ammonta, secondo la stima del perito Gaudenzio Romizi, a millecinquecento scudi.

- ✓ Si decide che la casa colonica, situata in vocabolo la Valle, rimanga momentaneamente indivisa.
- ✓ Petra Francesca entra in possesso della casa, situata a Pozzuolo, dove abita al momento, in quanto Maddalena e Vittoria le vendono le loro parti, al prezzo di duecentocinquantaquattro scudi, trentatre baiocchi, un quattrino e due terzi. La casa era stata stimata complessivamente trecentottanta scudi.
- ✓ Visto che Maddalena e Vittoria hanno ricevuto alcuni stabili, ai quali era interessata Petra Francesca, le due sorelle promettono che, in caso di vendita si rivolgeranno ad essa.
- ✓ Le tre sorelle si dividono in parti uguali anche i beni mobili e commestibili: *gioie, imbiancherei, legnami, oro, argento, rame, ferrami, grano, legumi, etc.*

Secondo la perizia, allegata al presente documento, la divisione del patrimonio avviene come segue:

a Maddalena spetta,

un tenimento di terreno situato a Pozzuolo, vocabolo la Valle, di isura otto stara circa; stimato scudi cinquecento.

A Petra Francesca spettano,

cinque appezzamenti di terreno, tutti situati nelle pertinenze di Pozzuolo (uno in vocabolo la Valle, di misura sei stara circa; uno in vocabolo la Vigna, di misura quattro coppe circa; due in vocabolo la Valla, di misura stara due circa; l'ultimo in vocabolo la Macchia di Baffone, di misura due mine), per il valore complessivo di quattrocentotre scudi e cinquanta baiocchi; due buoi, una maiala, nove pecore e una vacca, per il valore complessivo di centodiciannove scudi e cinquanta baiocchi.

A Vittoria spettano,

tre appezzamenti di terreno, tutti situati nelle pertinenze di Pozzuolo (uno in vocabolo il Bufaleti, di misura due mine circa; uno in vocabolo Cozzano, di misura una stara e due coppe; l'ultimo in vocabolo la Valle, di misura una stara circa), per il valore complessivo di quattrocentosettantasette scudi.

In fondo all'atto viene riportata la divisione dei beni mobili:

*Oro denari due per ciascheduna*

*Argento once sei per ciascheduna*

*Calia once una per ciascheduna*

*Ferro oncie cinquanta per ciascheduna*

*Rame once sei per ciascheduna*

*E più in filo di granati ed un anellino per ciascheduna*

*Legnami ad uso di casa come sedie, sgabelli, tavolini, casse, botti, etc per il valore di scudi tre per ciascheduna*

*Abiri usati, coperte da letto ed imbiancherai per il valore di scudi dodici per ciascheduna*

*Grano libero dal seme, e divisibile in tutto stara dieci*

*Legumaglie parimenti divisibili in tutto stara tre.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1791 ottobre 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Francesco del fu Bernardino Nibaldini e donna Maria Domenica figlia di Giovanni Domenico Natalini, dalla cura di Gioiella, fanno quietanza a Giovanni Domenico del fu Felice Natalizi, dalla medesima cura, per la somma di venti scudi, dovuti a titolo di dote.

- **Anno 1792**

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE E PAGAMENTO DI UN DEBITO**

*1792 gennaio 26, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Sebastiano figlio del fu Giuseppe Martinello, dalla cura di Gioiella, fa quietanza a Tommaso del fu Paolo Antonio Torrini, dalla cura di Casamaggiore, per la somma di undici scudi e cinquanta baiocchi dovuti per il pagamento della dote promessa *alla fu donna Lucrezia* sorella di Tommaso Torrini e madre di Sebastiano.

Gli undici scudi e cinquanta baiocchi, con altri otto scudi e venticinque baiocchi (ricavati dagli interessi sulla dote) vengono utilizzati da Tommaso Torrini per saldare un debito nei confronti di Adamo del fu Domenico Martinelli.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 febbraio 3, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Andrea, figlio di Francesco Agatoni da S. Giustino, territorio di Città di Castello, fa quietanza a Carlo, figlio di Girolamo Donati, dalla villa di Pozzuolo, per la somma di

duemila scudi, dovuti per il pagamento della dote promessa al momento del matrimonio tra Teresafiglia di carlo Donati, e Andrea Agatoni.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 febbraio 15, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Domenico del fu Costanzo Bettolino, da Castiglione del Lago, vende a Paolo del fu Domenico Crezini dalla cura di Casamaggiore, *un Pezzo di Terra Camerale sodivo nelle Pertinenze di Casa Maggiore in vocabolo Fontanella*, di misura tre stara circa. La vendita viene effettuata al prezzo di tre scudi, pagati con i soldi della dote di Donna Maddalena del fu Domenico Fuoco, moglie di Paolo Crezini.

## **TESTAMENTO**

*1792 febbraio 27, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Livia del fu Francesco Pierangioli, vedova del fu Lorenzo Batistoni, da Castiglione del Lago, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Chiede che nei tre anni successivi alla sua morte siano celebrate tre messe in suo nome, nella Chiesa parrocchiale di Castiglione del Lago.
- ✓ Lascia a Giovanni Battista e a donna Maria Domenica, moglie di Vincenzo Spizzica, suoi figli, due scudi a testa.
- ✓ Lascia a donna Agostina, moglie di Felice Nardelli, e alla zitella Rosa, sue figlie, cinque scudi a testa.
- ✓ Lascia a donna Maria Angiola, figlia di Giovanni Battista Rossi da Petignano, sua nipote, uno scudo.
- ✓ Nomina suo erede universale Felice del fu Andrea Nardelli, suo genero.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 febbraio 28, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Sante, figlio di Angiolo Bartola e donna Rosa, figlia di Domenico Antonio Picchio, dalla cura di Gioiella, fanno quietanza ad Antonio del fu Pietro Picchio, dalla medesima cura, per la somma di trenta scudi, dovuti a titolo di dote.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 febbraio 29, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Rosa figlia del fu Iacopo Massinelli e moglie di Carlo Raugia, da Castiglione del Lago, vende a donna Giulia del fu Orazio Duchini e moglie di Giovanni Battista Petrucci, dalla medesima cura: *un Pezzo di Terra Camerale sodivo cerquato*, situato a Castiglione del Lago, vocabolo Pianacce, di misura una stara circa. La vendita avviene al prezzo di dodici scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1792 febbraio 29, Castiglione del Lago, abitazione del pievano Giuseppe Bernardi.*

Donna Angiola figlia del fu Domenico Stramazza e moglie di Giorgio, detto il Roscio, da Castiglione del Lago, fa quietanza agli eredi del fu Luciano Meacci, Giovanni Carlo figlio di Domenico Papalini, da Castiglione del Lago, e Francesco del fu Domenico Antonio Berti, da Pozzuolo, per la somma di scudi dieci, dovuti per un cambio.

Il presente cambio fu originariamente contratto da Francesco Pantini, in favore di donna Angiola, poi passato nelle mani di Luciano Meacci.

## **CENSO**

*1792 marzo 5, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dalla cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, retrovende ad Agostino del fu Pietro Battaglini, dalla cura di Pozzuolo, un censo di cento scudi.

## **CODICILLO AL TESTAMENTO**

*1792 marzo 8, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, apporta alcune modifiche al suo testamento (rogato dal notaio di Gioiella, Ermenegildo Modesti, in data 11 marzo 1788):

- ✓ Lascia, per ragione di legato, sessanta scudi a Giuseppe figlio di Ubaldo Fratini, da cui è stata sin ora servita.
- ✓ Lascia uno scudo e cinquanta baiocchi ai suoi esecutori testamentari.

## **PERMUTA DI ALCUNI TERRENI**

*1792 marzo 8, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Don Cristoforo del fu Giuseppe Tomassini, dalla cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, pievano di Casamaggiore, cede a donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni:

un pezzo di terra camerale arativo a grano, situato ai Lopi, di misura una stara circa e valutato otto scudi; un pezzo di terra camerale sodivo, situato nelle medesime pertinenze, di misura tre coppe circa e valutato tre scudi; un pezzo di terra camerale arativo, posto nello stesso luogo, di misura una stara circa e valutato scudi otto; infine un altro pezzo di terra prativo, di misura due coppe circa, valutato otto scudi.

In cambio Innocenza Fagogni cede a Cristoforo Tomassini:

un pezzo di terra camerale arativo a grano, posto all'Abbadia di S. Cristoforo, vocabolo Macchia del Moro, di misura quattro stara circa, valutato scudi ventiquattro; un altro pezzo di terra prativo, posto ai Lopi, di misura una coppa circa e valutato tre scudi.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1792 marzo 8, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dalla cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, fa quietanza a Giovanni Battista del fu Vitale Meoni dalla medesima cura, per la somma di dodici scudi dovuti per un cambio, contratto da Vitale ed Andrea Meoni a favore di sante Fagogni.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 marzo 14, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Giovanni Battista del fu Bernardo Rossi e donna Margarit'Angela, figlia di Domenico Miscio, dalla cura di Petignano, fanno quietanza a Domenico del fu Domenico Miscio da Castiglione del Lago, per la somma di quindici scudi, dovuti a titolo di dote. Al posto del denaro il signor Miscio cede ai coniugi:

un pezzo di terra in parte lavorativo a grano e in parte sodivo, situato a Castiglione del Lago, vocabolo la Via dell'Olmo, di misura stara cinque circa.

### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 marzo 14, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Giovanni Battista del fu Bernardo Rossi e donna Margarit'Angela, figlia di Domenico Miscio, dalla cura di Petignano, vendono al tenebte Felice figlio di Giovanni

Battista Dini, da Castiglione del Lago, un pezzo di terra, situato a Castiglione del Lago, vocabolo la Via dell'Olmo, di misura stara cinque circa. Tale appezzamento di terreno fa parte della dote di Margarit'Angela; la vendita avviene al prezzo di quindici scudi.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 marzo 14, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Girolamo del fu Giuseppe Boldrino e donna Maddalena del fu Domenico Crezini, da Castiglione del Lago, fanno quietanza ai fratelli Paolo Antonio e Cristoforo, figli del fu Domenico Crezini, da Casamaggiore, per la somma di diciotto scudi, dovuti a titolo di dote.

### **VENDITA DI UNA CASA**

*1792 aprile 14, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

Giuseppe del fu Ercolano Tomassini e sua figlia, donna Santina, moglie di Tommaso Fieri, da Gioiella, vendono ad Angelo figlio di Giovanni Vanni, da Castiglione Fiorentino, abitante a Gioiella, una casa *d'alto e basso*, composta da sei stanze, con una scala, *loggia*, e *stalletto* e un orto, situata nella villa di Gioiella. La presente vendita avviene per ottantadue scudi.

### **VENDITA DI UNA CASA**

*1792 aprile 14, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

Il capitano Luigi, figlio di Francesco Antonio Dini, *donatario* di Tommaso Tomassini, e lo stesso Tommaso de fu Ercolano Tomassini, entrambi dalla villa di Gioiella, vendono a Giuseppe figlio del fu Ercolano Tomassini e a sua figlia donna Santina, dalla medesima cura, una casa composta da quattro stanze, *d'alto e basso*, situata nella villa

di Gioiella. La presente vendita avviene per quarantasei scudi. Diciannove scudi vengono pagati da Giuseppe, ventisette scudi vengono pagati da Santina con i soldi della sua dote.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1792 aprile 14, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

Giuseppe del fu Ercolano Tomassini, dalla villa di Gioiella, dona tutti i suoi beni alla figlia Anna Maria, moglie di Andrea Palazzoni, dalla medesima cura. Il signor Tomassini si riserva l'usufrutto del patrimonio fino al momento della sua morte. Dalla presente donazione sono esclusi: un appezzamento di terreno, situato a Gioiella, che egli dona alla figlia Santina, moglie di Tommaso Fierli.

Anna Maria, dopo la morte del padre, dovrà occuparsi delle spese per il funerale; inoltre dovrà far avere cinque scudi a Teresa e Fiora, figlie di Francesco Spaccapagnotte e della fu donna Maria Rosa (altra figlia di Giuseppe) e dieci scudi alla loro sorella, Maria Germana.

Visto che in occasione del matrimonio tra Anna Maria e Andrea Palazzoni non era stata costituita nessuna dote, Giuseppe decide di donare trenta scudi ai due coniugi, proprio a titolo di dote.

## **AFFITTO DI BENI STABILI**

*1792 aprile 16, Porto, abitazione della famiglia Berna.*

Giuseppe del fu Pietro Vedovini, dal castello di Valiano, stato toscano, in nome di donna Felice, moglie di suo figlio Luigi Vedovini, affitta a Pietro Paolo del fu Lorenzo Berna (padre di donna Felice), dalla villa del Porto:

*Tutti i Beni Stabili spettanti alla suddetta Donna Felice, provenienti dall'Eredità del fu Sante Foscoli di lei Zio Materno, e della fu Donna Margarita di lei Madre, consistente in numero sette Pezzi di Terra, complessivamente di misura stara quindici circa e una casa, consistente in cinque stanze d'alto e da basso situati nelle pertinenze del Porto.*

L'affitto avrà la durata di nove anni, alle seguenti condizioni: il signor Berna dovrà corrispondere sei scudi annui per l'affitto, dovrà farsi carico dei dazi che si potrebbero sviluppare sui presenti beni, dovrà richiedere un'eventuale disdetta con due mesi di anticipo.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 aprile 21, Gioiella, abitazione di Domenico Massi.*

I coniugi Giuseppe figlio del fu Pietro Secchioni e donna Maria figlia del fu Tommaso Massi, dalla cura di Gioiella, fanno quietanza a Domenico figlio del fu Tommaso Massi (fratello di Maria), per la somma di trenta scudi dovuti, a titolo di dote.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 aprile 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe del fu Pietro Vedovini e donna Felice moglie di suo figlio Luigi Vedovini, dal castello di Valiano, fanno quietanza a Pietro Paolo del fu Lorenzo Berna (padre di donna Felice), dalla villa del Porto, per la somma di venti scudi, dovuti a titolo di dote.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 maggio 21, Casamaggiore, abitazione del pievano.*

I coniugi Pietro del fu Bernardino Fiordi e donna Maria Francesca del fu Annibale Tartacca, dalla cura del Porto, fanno quietanza a donna Maria Domenica, vedova ed erede usufruttuaria Tartacca, presente anche in rappresentanza di donna Maria Domenica moglie di Domenico Pierini e della *zitella* Marianna, sue figlie, per la somma di trenta scudi, dovuti a titolo di dote.

## **PROMESSA DI DOTE**

*1792 maggio 23, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Giovanni del fu Domenico Vinerba, da Castiglione del Lago promette ai futuri coniugi Bernardino del fu Paolo Antonio Battaglini e Maddalena, sua figlia, assenti ma rappresentati dallo zio paterno di Bernardino, Marcello del fu Carlo Antonio Battaglini, una dote di trenta scudi da saldare in tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI LEGATO TESTAMENTARIO**

*1792 maggio 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Catarina figlia del fu Giovanni Carlini e moglie di Michel' Angelo Manganelli, dalla cura di Pozzuolo, fa quietanza a donna Maria Angela figlia del fu Bernardino Quinti, vedova del fu Giovanni Babbini, erede usufruttuaria di quest'ultimo, per la somma di dieci scudi, lasciati a donna Catarina da Giovanni Babbini, come risulta da testamento.

## **VENDITA DI UNA CASA**

*1792 maggio 23, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Lorenzo del fu Simone Danzinelli e donna Maria, da Casamaggiore, vendono ad Ascanio del fu Francesco Capecchi della medesima cura, una casa, *ai medesimi coniugi già ceduta in Dote* dal defunto Francesco Capecchi, composta da due stanze *d'alto e basso*. La transazione avviene per trenta scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1792 maggio 30, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo, vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, fa quietanza a Domenico del fu Sante detto *il Vecchio*, per la somma di dieci scudi, dovuti per un cambio contratta da Sante Vecchi in favore di Sante Fagogni.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 giugno 1, Pozzuolo, abitazione della famiglia Moretti.*

Il nobiluomo signor Luigi, figlio di Pieravante Sozzi, dalla città di Chiusi, in nome della moglie nobildonna signora Vittoria, figlia del cavaliere Anton Maria Cospi, procuratore della medesima, vende un pezzo di terra arativo a grano con alcuni olivi e *pergole*, posto nelle pertinenze di Pozzuolo, vocabolo Bufaleto, di misura otto stara circa. La presente vendita avviene per cinquecentottanta scudi.

## **TESTAMENTO**

*1792 giugno 6, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Giovanni Battista figlio del fu Francesco Magionami dalla villa di Frattavecchia, cura di Casamaggiore, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Chiede che entro due anni siano celebrate trenta messe in suo onore.
- ✓ Nomina erede usufruttuarie la moglie Anna Maria.
- ✓ Nomina sua erede universale la figlia Cecilia, sposata con Lorenzo Berti, e i loro figli.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO E DI UN TERZO DI UNA CASA**

*1792 agosto 14, Pozzuolo, abitazione della signora Petra Francesca Mancini.*

I coniugi Luigi figlio del nobiluomo Fieravante Sozzi e Vittoria figlia del cavaliere Anton Maria Cospi vendono alla nobildonna Petra Francesca figlia del cavaliere Anton Maria Cospi e vedova del signor Oreste Mancini, da Pozzuolo:

*un pezzo di terra lavorativo a grano con alcune Cerque, e Olive, e tre Piante di Fico in esso esistenti posto, e situato nelle Pertinenze di Pozzuolo in vocabolo Cozzano, di misura una stara e due coppe circa; il terzo della Casa Colonica del Podere in vocabolo la Valle. Il prezzo della vendita è di duecentoquaranta monete ad uso fiorentino.*

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 agosto 18, Pozzuolo, abitazione della signora Petra Franceca Mancini.*

Petra Francesca figlia del cavaliere AntonMaria Cospi e vedova del signor Oreste Mancini, dalla cura di Pozzuolo, vende ai coniugi Domenico figlio del fu Bernardino Raicone e donna Anna Maria del fu Romano, dalla medesima cura, *un pezzo di Terra libero arativo a grano olivato e cerquato*. Il prezzo della vendita è di ottanta monete fiorentine.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI VENDITA**

*1792 agosto 21, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Don Giovanni Battista figlio del fu Luca Verdacchi, pievano della villa di Pozzuolo, esecutore testamentario di Marco Specchi e quindi in suo nome fa quietanza ai coniugi Domenico figlio del fu Bernardino Raicone e donna Anna Maria figlia del fu Romano Sannaccia, da Pozzuolo, per la somma di scudi ventisette e baiocchi cinquanta a saldo dell'acquisto dei beni facenti parte dell'eredità Specchi.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 agosto 31, Pozzuolo, abitazione della signora Petra Francesca Mancini.*

I coniugi Luigi figlio del nobiluomo Fieravante Sozzi dalla città di Chiusi e la nobildonna Vittoria figlia del cavaliere Anton Maria Cospi, vendono al tenente Federigo figlio del capitano Anton Felice Taccini, residente a Siena, assente e rappresentato dal fratello Antonio, *un Pezzo di Terra soggetto per il quinto del Grano alla Venerabile Chiesa Parrocchiale di Pozzuolo posto, e situato nelle pertinenze di detta Villa in vocabolo Casa di Ridone arativo a grano arborato, vitato, ed olivato con alcuni Moroni, ed un Sorbo*, di misura coppe sette e stara tre. Il prezzo della vendita è di trenta scudi fiorentini.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 settembre 19, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Paolo figlio di Pietro Lana e donna Francesca figlia di Giuseppe Pieroni, da Castiglione del Lago, fanno quietanza a Giuseppe del fu Francesco Pieroni, dal medesimo luogo, per la somma di cinquanta scudi dovuti a titolo di dote.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1792 ottobre 15, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Anna Maria del fu Giovanni Battista Paglierini e moglie di Giuseppe del fu Domenico Antonio Lucarini, dalla cura di Pozzuolo, vende a Giuseppe figlio del fu Lorenzo Tomassin, dalla Villa di Casamaggiore: *una Casa d'alto, e basso consistente in numero due stanze con Loggia, ed Orto alla medesima Casa annesso; due pezzi di Terra Camerali*, entrambi situati a Casamaggiore, uno in vocabolo il Ponticello, di misura coppe tre circa, l'altro in vocabolo la Topanara, di misura una stara circa. Il prezzo della vendita è di quaranta scudi.

## **RIVENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1792 ottobre 17, Castiglione del Lago, abitazione di Gaetano Tiberini.*

Carlo del fu Pietro Tali, da Castiglione del Lago, rivende a donna Catarina, moglie di Domenico Girotti, dal medesimo territorio e a sua sorella Margarita Tiberini (eredi del fu Niccolò Tali), *un Pezzo di Terra libero dalle ragioni Camerali arativo a Grano Arborato posto nelle pertinenze della Piana in vocabolo i Bonazzoli*, di misura una stara circa. Tale transazione viene conclusa per la somma di ventotto scudi.

## **PERMUTA DI DUE ABITAZIONI**

*1792 ottobre 23, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Paolo del fu Giuseppe Tomassini, dall'Abbadia di S. Cristoforo, cede, *con titolo di permuta*, a donna Domenica del fu Francesco Paris e vedova del fu Vitale Meoni, dalla medesima cura, *una Casa d'alto, e basso consistente in una Stanza ad uso di Cucina, altre due stanze divise a Fondello, ed altra stanza ad uso di Stalla, e Scala commune con i signori Giorni posta nella Villa dei Lopi*. L'abitazione viene stimata quarantacinque scudi.

In cambio donna Domenica Paris cede a Paolo Tomassini *altra Casa consistente in una sola Stanza a pian terreno posta in detta Villa*. Tale abitazione viene stimata ventisei scudi.

La differenza di valore, esistente tra le due abitazioni viene pagata in contanti da donna Domenica.

## **TESTAMENTO**

*1792 ottobre 23, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Domenica figlia del fu Francesco Paris e vedova del fu Vitale Meoni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia al figlio Giovanni Battista quattro scudi e dispone che egli non debba richiedere nessun'altra porzione dell'eredità della madre *per essere stata più volte dal medesimo strapazzata con molti termini cattivi, e finalmente abbandonata.*
- ✓ Nomina eredi universali i suoi figli Sebastiano e donna Rosa, avuti dal defunto marito Vitale Meoni.
- ✓ Dichiaro che l'altra sua figlia, donna Paola, debba accontentarsi della dote ricevuta in occasione del suo matrimonio con Domenico Scattone.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE (ossia eredità materna)**

*1792 novembre 7, Panicarola, abitazione del pievano Egidio Balducci.*

I coniugi Giuseppe figlio del fu Cesare Bichiarino e donna Elisabetta figlia del fu Pietro Rossi, dalla cura di Panicarola, fanno quietanza a Francesco figlio del fu Pietro Rossi (fratello di donna Elisabetta), della somma di quattordici scudi, dovuti a titolo di dote e di eredità materna.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1792 dicembre 29, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Paolo figlio del fu Giuseppe Mecucci e donna Maria Domenica, dalla cura di Casamaggiore, fanno quietanza a Domenico figlio del fu Giuseppe Cacarelloso (fratello di Maria Domenica), anche in nome dei suoi fratelli, dalla medesima cura, per la somma di quindici scudi, dovuti a titolo di dote.

- **Anno 1793**

### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1793 gennaio 7, Petignano, abitazione della famiglia Banelli.*

Giuseppe del fu Lorenzo Colosa, dalla cura di Fasciano, capitanato di Cortona e la zitella Maria Domenica figlia del fu Saverio Banelli, dalla cura di Petignano, si scambiano reciprocamente promessa di matrimonio.

Inoltre Saverio Banelli (fratello di Maria Domenica) promette ai futuri sposi, la somma di centodieci scudi a titolo di dote, da saldare in tre anni.

### **CODICILLO AL TESTAMENTO**

*1793 gennaio 10, Piana, abitazione di Maddalena Salvalaglio.*

Donna Maddalena del fu Simone Salvalaglio e vedova del fu Sebastiano Morigi, dalla cura della Piana, apporta alcune modifiche al suo testamento (rogato dal notaio Leone Leanti, in data 31 marzo 1790, insieme a suo marito):

- ✓ Lascia alla figlia Maria Rosa, vedova del fu Orazio Capocchetta, al presente moglie di Antonio del Mendico, *per essere stata dalla medesima sin ora ne' suoi bisogni con particolare amore sovvenuta*, una casa situata nella cura della Piana *consistente d'alto, e basso in numero due stanze*. Dopo la morte di donna Maria Rosa la casa diventerà di proprietà dei figli maschi di quest'ultima.
- ✓ Lascia alla stessa donna Maria Rosa la somma di cento scudi come *sopraddote*.
- ✓ Nomina esecutore testamentario Francesco figlio del fu Giuseppe Conti da Castiglione del Lago, al quale dovrà essere corrisposto un vitalizio da parte degli eredi di donna Maddalena.

## **TESTAMENTO**

*1793 gennaio 11, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Lucia del fu Giuliano Giulianino e vedova del fu Lorenzo Fanfano, dalla cura di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Nomina suo esecutore testamentario il pievano di Pozzuolo e lo incarica di vendere tutti i suoi beni, per poter celebrare, con il ricavato della vendita, alcuni *sagrifici* in onore della sua anima.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1793 gennaio 23, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagnoni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, fa quietanza a Luca Antonio figlio del fu Francesco Piselli, dalla medesima cura, per la somma di scudi dieci, dovuti per un cambio contratto a favore di Sante Fagnoni dal Francesco Piselli.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE (ossia eredità materna)**

*1793 gennaio 28, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Francesco figlio del fu Paolo Antonio Pierini e donna Catarina figlia del fu Giuseppe Mecucci (assente ma rappresentata dal marito), dalla cura del Porto, fanno quietanza a Paolo e Carlo Mecucci (fratelli di Catarina), dalla cura di Casamaggiore, per la somma di quattro scudi dovuti a titolo di dote ed eredità materna.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1793 febbraio 6, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Francesco figlio del fu Annibale Barlozzo dalla cura del Vaiano fa quietanza a Francesco figlio del fu Carlo Pelazzi, dalla cura di Sanfatucchio, per la somma di tredici scudi, dovuti per un cambio contratto dal medesimo e da sua moglie donna Chiara, in data 25 febbraio 1790.

## **PERMUTA DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1793 febbraio 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Vincenzo figlio del fu Cristoforo Censini e donna Maddalena figlia del fu Francesco Barbasecca, dalla pieve di Terontola, capitanato di Cortona, cedono, a titolo di permuta, a Pasquale figlio del fu Pietro Romizi, da Castiglione del Lago, *due pezzi di terra arativi con un pero e due olmeti soggetti alla Casa Borgia per la terza parte del grano posti, e situati nelle pertinenze di Castiglione del Lago in vocabolo l'Olmo*, di misura una soma ed una stara circa, stimati quaranta scudi.

In cambio Pasquale Romizi cede ai coniugi Censini *un pezzo di Terra arativo, arborato, vitato, e cerquato intorno soggetto parimenti alla Casa Borgia*, situato a Castiglione del Lago in vocabolo la Tettarella, di misura stara tre circa; stimato quaranta scudi.

## **TESTAMENTO**

*1793 febbraio 21, Piana, abitazione di Cristoforo Simonelli.*

Giovanni Antonio del fu Giuliano Giulianino da Castiglione del Lago, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a suo figlio Domenico Antonio *tutto quel tanto che egli conseguì nel separarsi ed allontanarsi dal detto suo Padre* e sette scudi.

- ✓ Nomina suo erede universale il figlio Agostino.
- ✓ Annulla il suo testamento rogato dal notaio di Paciano Ercole Tommasi, datato 20 ottobre 1779.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI VENDITA**

*1793 febbraio 28, Pozzuolo, abitazione di Petra Francesca Mancini.*

Il nobiluomo Luigi figlio di Fieravante Sozzi, dalla città di Chiusi, anche in nome di sua moglie Vittoria Cospi, fa quietanza alla nobildonna Petra Francesca, figlia del cavaliere Antono Maria Cospi e vedova di Oreste Mancini, per la somma di centosettanta monete fiorentine, dovute per l'acquisto di alcuni beni (come risulta dall'atto rogato dal notaio Leone Leanti in data 14 agosto 1792).

## **PERMUTA DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1793 marzo 5, Casamaggiore, abitazione di Giovanni Battista Ariani.*

I coniugi Francesco Figlio di Simone Pierini e donna Maria Domenica del fu Simone Vagnetto, dalla villa di Casamaggiore, cedono, a titolo di permuta, a Don Domenico figlio di Giovanni Nicchiarelli da Gioiella, *un Pezzo di Terra arativo libero*, situato a Casamaggiore, di misura mezza coppa circa.

In cambio i coniugi pierini cedono a Don Domenico Nicchiarelli un altro appezzamento di terreno *ortivo* e libero, situato nelle medesime pertinenze, di misura mezza coppa circa.

## **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE (ossia eredità materna)**

*1793 aprile 24, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I fratelli Domenico e Carlo, figli de fu Camillo Pandolfi, dalla cura del Porto, confermano la divisione dei beni della loro madre defunta, donna Maria Andrea.

A Domenico spettano:

la porzione di una casa situata nella cura del Porto, in vocabolo Bolognano, consistente in una cucina e in una stalla, con l'obbligo di permettere al fratello Carlo di poter costruire sopra tale abitazione; un appezzamento di terreno *prativo con aia contiguo alla suddetta casa*; un altro appezzamento di terreno *lavorativo a grano*, posto nelle medesime pertinenze, vocabolo il Poggio, di misura stara due e mezzo circa; la metà di un altro appezzamento di terreno *arativo a grano pergolato*, posto nelle stesse pertinenze, in vocabolo Bolognano, complessivamente di misura una mina circa.

A Carlo spettano:

l'altra porzione della sopradescritta casa, consistente in una sola stanza adibita ad uso cantina; un appezzamento di terreno *arativo a grano, cerquato*, posto nelle pertinenza del Porto, vocabolo il Poggio, di misura tre stara circa; l'altra metà del sopradescritto appezzamento di terreno.

La porzione di Domenico supera di cinque scudi e cinquanta baiocchi la porzione di Carlo, per tale motivo il primo paga tale somma al fratello.

## **VENDITA E PAGAMENTO DI DOTE**

*1793 aprile 24, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Antonio del fu Giuseppe Betti, dalla cura di Gioiella vende a Tommaso del fu Domenico Battistoni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, *un Pezzo di Terra libero dalle ragioni Camerali arativo a Grano, arborato e vitato posto nelle pertinenze di Gioiella in vocabolo Selvella*, di misura una stara circa. La vendita avviene per trenta scudi: dieci vengono pagati in contanti, i restanti venti scudi vengono detratti dalla dote che Tommaso Battistoni deve ricevere da Antonio Betti, in seguito al matrimonio con sua figlia donna Rosa.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1793 maggio 15, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Felice del fu Giovanni Nicchiarelli dalla cura di Sanfatucchio vende ai coniugi Pietro del fu Tommaso Rancini e donna Vittoria del fu Paolo Bordoli, da Castiglione del Lago: una casa consistente in due stanze *d'alto e basso*, situata nella villa della Piana; *un pezzetto di terra ortivo contiguo alla casa*, di misura una coppa circa; un altro *pezzo di Terra sodivo Cerquato*, posto nelle pertinenze della Piana, vocabolo i Bretoni; *un altro pezzo di terra Prativo*, posto nelle medesime pertinenze, di misura tre coppe circa. La presente vendita viene conclusa per settanta scudi. I soldi utilizzati per il pagamento provengono dalla dote di donna Vittoria.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1793 maggio 15, Castiglione del Lago, bottega di Antonio Massini.*

Donna Beatrice figlia del fu Francesi Misest, dalla cura di Sanfatucchio, fa quietanza a suo fratello Ubaldo, dalla medesima cura, per la somma di diciotto scudi e trenta baiocchi, dovuti a titolo di dote.

## **PERMUTA DI UNA STALLA E DI UNA CASA**

*1793 maggio 24, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Lorenzo del fu Giovanni Battista Pantini, dalla cura di Pozzuolo cede, a titolo di permuta, alle sorelle, donna Francesca moglie di Francesco Berti, dalla medesima cura e donna Margarita moglie di Giovanni Carlo Papalini, dai Pieracci, sorelle ed eredi del fu Luciano Meacci, *una Stanza a pian terreno ad uso di Stalla posta, e situata nelle pertinenze di Pozzuolo in vocabolo i Bogni.*

In cambio le due donne cedono a Lorenzo Pantini *una casa d'alto e basso consistente in numero quattro stanze con sua Scala* situata nel medesimo luogo.

Francesca Berti e Margherita Papalini ricevono otto scudi in contanti da Lorenzo Pantini, perché la casa ceduta dalle donne supera di tale somma il valore della stalla.

## **VENDITA DELLA META' DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1793 maggio 24, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Francesca del fu Luciano Meacci e moglie di Francesco Berti, dalla cura di Pozzuolo vende a sua sorella donna Margarita, moglie di Giovanni Carlo Papalini, da Castiglione del Lago *la metà di un Pezzo di Terra ortivo libero* situato nelle pertinenze di Pozzuolo, vocabolo Bologni. La vendita avviene per dieci scudi.

## **TESTAMENTO**

*1793 luglio 15, Porto, abitazione di donna Maddalena Pellini.*

Madalena figlia del fu Orazio Gosta e moglie di Fiorino Pellini, dalla cura del Porto, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a Pietro Paolo e Domenico, suoi nipoti, figli del fu Lorenzo Berna, *un Pezzo di selva cedua posta nelle pertinenze del Porto in vocabolo Berzella*, di misura tre stara circa.
- ✓ Lascia al marito Fiorino Pellini *una Coperta di Bombage, tutta la Canape, Spillatura, e Stoppa filata e da filarsi e tutta l'Imbiancheria di Lenzuoli e Tovaglie*; lascia al medesimo un appezzamento di terreno situato nella cura del Porto, vocabolo la Madonna della Fonte, di misura stara tre e mezzo circa; inoltre lascia al marito la somma di venti scudi per aver estinto due censi in suo nome.
- ✓ Nomina suoi esecutori testamentari il marito e Don Egidio Meoni, pievano del Porto; li incarica di vendere i beni della sua eredità e con il ricavato di far celebrare alcune cerimonie per la sua anima.

- ✓ Chiede ai suoi esecutori di non *licenziare* Giuseppe Vedovini dalla casa in cui abita la testatrice, fino al 29 giugno 1795.

## **VENDITA DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1793 luglio 21, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe del fu Tommaso Lepre dalla cura della Badia di S. Cristoforo vende ai coniugi Lorenzo figlio di Mattia Refini e donna Paola del fu Tommaso Lepre (sorella di Giuseppe) *un Pezzo di Terra Camerale arativo a grano posto e situato nelle Pertinenze della Badia suddetta in vocabolo la Fornace*, di misura tre coppe circa; *altro pezzo di Terra sodivo in comune con Pietro Binacchiella*, situato nello stesso luogo, di misura quattro coppe circa. La presente vendita viene conclusa per otto scudi.

## **VENDITA DI UN'ABITAZIONE E DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1793 agosto 1, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Le due sorelle donna Maria Angela vedova del fu Giovanni Antonio Cosci e donna Maria Agnese moglie di Girolamo Barbetti, figlie del fu Tommaso Lepre, dalla città di Chiusi, e la loro madre, donna Maria Domenica del fu Cristoforo Mangiavacche, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, vendono a Lorenzo figlio di Mattia Refini da Castiglione del Lago, *una Casa d'alto e basso consistente in numero tre stanze, e un Pezzo di Terra libero dalle ragione camerali canapinato*, di misura due coppe circa, posti nelle pertinenze della Badia. La presente vendita viene conclusa per quarantatre scudi e cinquanta baiocchi.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1793 agosto 3, Badia S. Cristoforo, abitazione di Stefano Pievaioli.*

Stefano del fu Giuseppe Pievaioli, dalla cura della Badia S. Cristoforo, promette a Stefano figlio di Luca Meoni, dalla medesima cura, sua figlia Maria Domenica, inoltre egli promette la somma di venti scudi, da saldare in tre anni, a titolo di dote.

## **TESTAMENTO**

*1793 settembre 13, Castiglione del Lago, abitazione della famiglia Bianchini.*

Giuseppe del fu Raffaello Colombo, da Montevarchi, al presente abitante nella villa di Petrignano, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alla figlia Alessandra *quanto è stato alla medesima dato, e ceduto da detto suo Padre Testatore, in occasione del di lei accasamento.*
- ✓ Lascia a sua figlia, la zitella Camilla, nata da donna Rosa, la somma di quattro scudi.
- ✓ Lascia a sua moglie donna Rosa *quel tanto donò egli alla medesima a titolo di sopra Dote.*
- ✓ Nomina suo erede universale il figlio Raffaello, nato dal suo primo matrimonio con donna Catarina.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1793 ottobre 4, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Domenico Tanino e suo figlio Sebastiano, dalla cura di Casamaggiore, fanno quietanza a donna Margherita e a suo fratello Girolamo Maugiatti, per la somma di scudi dieci, dovuti a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI EREDITA'**

*1793 ottobre 7, Gioiella, abitazione del capitano Dini.*

I coniugi Giovanni Battista figlio del fu Giuseppe Forano e donna Margarita figlia del fu Sebastiano Banino, dalla cura di Gioiella, fanno quietanza a Giuseppe figlio del fu Pietro Mearini, dalla medesima cura, per la somma di undici scudi, dovuti a donna Margarita a titolo di dote.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1793 novembre 2, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Violante figlia del fu Giovanni Andrea Scatena, moglie di Giovanni Battista Antonio Pierini, dalla villa di Pozzuolo vende ad Angiol Maria figlio del fu Cristoforo Strefola e a sua madre donna Felice, dalla medesima villa, *una casa consistente da alto, e basso in numero tre Stanze, uno Stalletto, Loggia e Scala con Porcile sotto la medesima, e Forno*, situata nelle pertinenze di Pozzuolo, vocabolo Piombaio; *un Pezzetto di Terra ortivo libero* posto nel medesimo luogo, di misura un quarto di coppa circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di trentasette scudi.

## **TESTAMENTO**

*1793 novembre 2, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Violante figlia del fu Giovanni Andrea Scatena e moglie di Giovanni Battista Antonio Pierini, dalla villa di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a donna Maria Domenica, sua figlia, avuta con Francesco Dottorini, al presente moglie di Paolo Pantini, la somma di dieci scudi.
- ✓ Nomina sua erede universale la figlia donna Maria Anna, avuta da Giovanni Battista Antonio Pierini, al presente moglie di Giovanni Bestini.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1793 novembre 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Le sorelle donna Anna Cecilia moglie di Giuseppe Zeppolone, da Sanfatucchio, donna Maria Domenica moglie di Francesco Massicchio, da Castiglione del Lago, e donna Maria Teresa moglie di Antonio Forasassi, da Pozzuolo, figlie ed eredi del fu Giovanni Andrea Pierucci, vendono ad Anton Felice, figlio postumo del capitano Anton Felice Taccini, da Pozzuolo, *una Casa d'alto, e basso consistente in due Stanze, con Scala Loggia e Forno*, situata a Pozzuolo, vocabolo i Rossetti; un appezzamento di terreno *Camerale arativo a Grano*, posto nel medesimo luogo, di misura quattro coppe circa; altro *pezzetto di Terra ortiva libera*, di misura sei coppe circa; un altro *pezzo di Terra Camerale sodivo*, di misura tre stara circa. La presente vendita viene conclusa per la somma di scudi centosei.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1793 novembre 28, Pozzuolo, abitazione di Giuseppe Verdacchi.*

Pier Gentile figlio del fu Francesco Antonio Doricchi, dalla Badia di S. Cristoforo, e la zitella Celestina, figlia di Giuseppe Verdacchi, da Pozzuolo, si scambiano la promessa di matrimonio. Inoltre Giuseppe Verdacchi promette ai futuri sposi, a titolo di dote, la somma di cento scudi, da saldare in tre anni.

- **Anno 1794**

#### **VENDITA DI UN'ABITAZIONE E DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1794 gennaio 7, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Agostino del fu Pietro Battaglini, dalla cura di Pozzuolo, vende a donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo, dalla villa dei Lopi, cura dell'Abbadia di S. Cristoforo, una Casa d'alto, e basso consistente in numero tre Stanze unitamente con un Pezzetto di Terra ortivo libero, di misura una coppa e mezzo circa, situato nella villa dei Lopi. La presente vendita viene conclusa al prezzo di centodieci scudi.

#### **VENDITA DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1794 gennaio 16, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

I coniugi Domenico Antonio del fu Giuseppe Farano e donna Maddalena del fu Giuseppe di Marco Vico, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, vendono al capitano Luigi figlio di Francesco Antonio Dini, dalla villa di Gioiella, tre appezzamenti di terreno, due liberi arativi e l'altro Camerale, di misura coppe sette circa, situati nella cura del Porto. La presente vendita viene conclusa per trentuno scudi.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 gennaio 21, Pozzuolo, abitazione di Carlo Donati.*

Le sorelle donna Maria Domenica, al presente moglie di Domenico Pierini, da Pozzuolo e donna Maria Francesca, al presente moglie di Pietro del fu Bernardino Fiordo, dalla cura del Porto, entrambe figlie del fu Annibale Tartacca, fanno quietanza a Don Felice

figlio di Francesco Fratini, esecutore testamentario di Annibale Tartacca, della somma di trenta scudi, dovuti a titolo di dote.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 marzo 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Alessandro del fu Domenico Antonio Fratini e donna Santina figlia di Agostino Palazzoni, dalla cura di Pozzuolo, fanno quietanza ad Agostino del fu Lorenzo Palazzoni, dalla cura di Gioiella, per la somma di ventisei scudi, dovuti a titolo di dote.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 marzo 24, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Agostino figlio del fu Domenico Batistoni e donna Rosa figlia di Francesco Fratini, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, fanno quietanza a Francesco figlio del fu Domenico Antonio Fratini, dalla cura di Pozzuolo, per la somma di venti scudi, dovuti a titolo di dote.

### **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE**

*1794 aprile 1, Gioiella, abitazione del notaio Ermenegildo Modesti.*

Donna Barbara moglie di Giuseppe Roso, donna Maddalena vedova di Giuseppe Manetta, entrambe figlie di Giovanni Battista Massetti e donna Cecilia e Luigi Romoli, di lui nipoti, rappresentati dal notaio di Gioiella Ermenegildo Modesti, procedono alla divisione del comune patrimonio, cioè alla spartizione dell'eredità di Giovanni Battista Massetti.

A Luigi spettano:

una parte di un terreno, posto in vocabolo S. Lucia, misura complessiva quattordici stara circa, valutato nove scudi e trentatre baiocchi; parte di un altro terreno, di misura una stara circa, stimato ventuno scudi e sessantadue baiocchi; un terzo di un altro pezzo di terreno, di misura una stara circa, stimato ventisei scudi; l'ottava parte di un altro terreno, situato in vocabolo la Bufalaia, di misura tre coppe circa, stimato quattro scudi e settanta baiocchi.

A donna Barbara spettano:

una parte di un terreno, di misura due stara circa, posto in vocabolo S. Lucia, stimato nove scudi e trentatre baiocchi; parte di un terreno situato nel medesimo vocabolo, di misura una stara circa, stimato dodici scudi e tre baiocchi; la terza parte di un terreno, di misura una stara circa, stimato sedici scudi; un appezzamento di terreno, in vocabolo la Bufalaia, di misura tre coppe circa, stimato quattro scudi e settanta baiocchi.

A donna Maddalena spettano:

una parte di un terreno posto in vocabolo S. Lucia, di misura due stara circa, stimato nove scudi e trentatre baiocchi; parte di un terreno, situato nel medesimo vocabolo, di misura una stara circa, stimato quattro scudi e sessantatre baiocchi; la terza parte di un terreno, situato nel medesimo vocabolo, di misura una stara circa, stimato sedici scudi; un appezzamento di terreno arativo, in vocabolo la Bufalaia, di misura tre coppe circa, stimato quattro scudi e settanta; un appezzamento di terreno situato in vocabolo il Buschetto, di misura tre stara circa, stimato scudi diciotto; un appezzamento di terreno, situato in vocabolo i Corsami, stimato otto scudi.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1794 aprile 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Vincenzio figlio del fu Cristoforo Censini e donna Maddalena del fu Francesco Loreti, dalla cura di Terontola, territorio di Cortona, vendono a Pasquale figlio del fu Pietro Romizi, da Castiglione del Lago, *un Pezzo di Terra corrispondente alla nobile Famiglia Borgia in quanto allo sterzo del Grano, biadumi*, situato nelle pertinenze della Piana, in vocabolo la Tettarella, di misura una mina circa. La presente vendita viene conclusa per quaranta scudi.

## **DONAZIONE IRREVOCABOLE TRA VIVI**

*1794 aprile 23, Petrignano, abitazione del curato.*

Andrea figlio del fu Giovanni Battista Casagli dalla villa di Petrignano, dona, dopo che sarà sopraggiunta la sua morte, a Tommaso del fu Antonio Grassi, dalla città di Cortona (marito di donna Oliva, figlia del signor Casagli), *tutti e singoli Arnesi (...), che necessari sono all'esercizio dell'Arte da Fabbro* presenti nella sua bottega, situata nella villa di Petrignano (nella donazione non sono compresi gli utensili presenti in un'altra bottega a Farciano). Con tale donazione Tommaso Grassi si obbliga ad assistere Andrea Casagli fino al momento della morte.

## **TESTAMENTO**

*1794 aprile 28, Casamaggiore, abitazione di Lorenzo Danzinelli.*

Lorenzo figlio del fu Simone Danzinelli, dalla villa di Casamaggiore, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alle sue figlie, donna Agata moglie di Antonio Papalini e la zitella Giulia, sessanta scudi a testa a titolo di dote.
- ✓ Nomina erede usufruttuaria sua moglie donna Maria.
- ✓ Nomina sue eredi universali le figlie Agata e Giulia.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1794 aprile 30, Castiglione del Lago, bottega di Antonio Massini.*

Il dottor Felice figlio di Giovanni Battista Dini, da Castiglione del Lago, anche in nome di sua moglie Rosa del fu Domenico Pieracciani, fa quietanza a donna Rosa figlia del fu Simone Duchini e moglie di Carlo Raugia, dalla villa della Piana, per la somma di dieci

scudi, dovuta per un cambio contratto a favore di Domenico Pieracciani (rogato dal defunto notaio di Gioiella).

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 maggio 6, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

I coniugi Carlo del fu Giuseppe Fornaciari e donna Maddalena del fu Giovanni Tommaso Carli, dalla cura di S. Benedetto di Mugnano, territorio perugino, fanno quietanza ai fratelli di donna Maddalena, Arcangelo e Vincenzo Carli, per la somma di sessanta scudi, dovuti a titolo di dote, in più per altri quarantacinque scudi, dovuti per i frutti di tale dote.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 maggio 13, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe figlio del fu Mario Bagaglia, dalla villa di Valiano, al presente abitante nella contea di Laviano, anche in nome della moglie Pasqua Tanganelli, fa quietanza ai fratelli di Pasqua, Antonio e Tommaso figli del fu Sebastiano Tanganelli, da Pozzuolo, per la somma di scudi venti, dovuti a titolo di dote.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 maggio 26, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

I coniugi Giovanni Battista figlio di Giovanni Domenico Papalini e donna Maria Maddalena figlia di Francesco Antonio Gatti, da Castiglione del Lago, fanno quietanza a Francesco Antonio Gatti, per la somma di scudi quindici dovuti a titolo di dote, in più per altri cinque scudi, dovuti per i frutti di tale dote.

## **TESTAMENTO**

*1794 maggio 27, Badia di S. Cristoforo, abitazione di Mattia Sciarma.*

Alessandro figlio del fu Francesco Lupo, dalla cura della Strada, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alla madre, figlia del fu Francesco Ceccaroni e vedova del fu Mattia Sciarma, la somma di dieci scudi e tutto l'olio, il vino e il grano che verrà ricavato nell'anno 1794 dai terreni di sua proprietà.
- ✓ Nomina erede fiduciario ed esecutore testamentario il curato della Badia di S. Cristoforo, lo incarica di vendere tutti i suoi beni e con il ricavato di far celebrare delle cerimonie in onore della sua anima.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI RATA DI CAMBIO**

*1794 maggio 27, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, cura della Badia di S. Cristoforo, fa quietanza a Fabbrizio figlio del fu Giuseppe Tomassini, dalla medesima cura, per la somma di cento scudi, dovuti per la rata di un cambio (che in totale ammonta a duecento scudi), contratto a favore di Sante Fagogni dal signor Tomassini (rogato dal defunto notaio di Gioiella Luca Meoni, in data 22 marzo 1783). Si aggiunge alla rata la somma di ventiquattro scudi e sessanta baiocchi, dovuti per i frutti di tale cambio.

## **CESSIONE A TITOLO DI PAGAMENTO DI DOTE E QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1794 maggio 27, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Angiol Maria figlio del fu Giovanni Antonio Meoni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo cede, a titolo di pagamento di dote, ai coniugi Arcangelo del fu Domenico Antonio Capuccini e donna Innocenza figlia del fu Giovanni Antonio Meoni, dalla medesima cura, *un Pezzo di Terra a Grano con numero due Olivi, una Serqua, una Noce ed un Arboro da vite*, situato nella medesima cura, in vocabolo Campo della Canapina, di misura quattro coppe circa. I coniugi Capuccini fanno quietanza ad Angiol Maria Meoni (fratello di Innocenza).

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1794 maggio 27, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Maria Battista figlia del fu Battista Piselli e moglie di Valentino del fu Cristoforo Pippi, dalla cura del Vaiano, rivende la rata di un censo (sedici scudi; il censo ammonta in tutto a ventisei scudi) a Domenico figlio del fu Pasquale Sammauro, dalla Badia di S. Cristoforo.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1794 maggio 27, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagogni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, fa quietanza a Domenico figlio del fu Pasquale Sammauro, dalla medesima cura, per la somma di dieci scudi, dovuta per un cambio a favore di Sante Fagogni, contratto da Domenico Sammauro.

## TESTAMENTO

*1794 maggio 30, Gioiella, doma predioli collegii????*

Donna Innocenza figlia del fu Giovanni Battista Foscoli e vedova del fu Domenico Roso, dalla cura di Gioiella, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alle figlie, donna Agostina moglie di Paolo Pelato, donna Maddalena moglie di Giovanni Battista Meoni detto Culaccio, a donna Elisabetta moglie di Giovanni Battista Buraglini e donna Fiora moglie di Girolamo Maugiatti, due scudi a testa, oltre alla dote già assegnata loro.
- ✓ Nomina suoi eredi universali i figli, Giuseppe ed Andrea ed i nipoti, figli del suo figlio defunto Giovanni Battista.

## TESTAMENTO

*1794 maggio 30, Gioiella, vedi sopra???*

I coniugi Antonio figlio del fu Giuseppe Betti, detto Sabba, e donna Maria Domenica del fu Tommaso Bugosse, dalla cura di Gioiella, dispongono il loro testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Si riservano quattro scudi per far celebrare delle cerimonie in onore delle loro anime.
- ✓ Donna Maria Domenica lascia ai suoi nipoti, figli del fu Angelo Luigetti suo figlio, sei scudi che essi dovranno dividersi in parti uguali.
- ✓ Nominano loro erede universale Giuseppe figlio di Antonio Betti e di donna Lucia Betti (la sua prima moglie defunta).
- ✓ Nel caso in cui donna Maria Domenica dovesse vivere di più rispetto al marito, l'erede universale è obbligato a prendersene cura e a coabitare con lei; se la donna non volesse abitare con Giuseppe Betti, quest'ultimo dovrà cederle una porzione della casa *di solita abitazione* e farle avere un quarto d'olio e quattro Stara di Grano.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1794 giugno 3, Abbadia di S. Cristoforo, abitazione di Stefano Pievaioli.*

Giovanni figlio del fu Pietro Buraglini, dalla cura della Panicarola e la zitella Anna Maria figlia di Stefano Pievaioli, dalla Badia di S. Cristoforo, si scambiano una reciproca promessa di matrimonio.

Inoltre il padre della futura sposa, Stefano del fu Giuseppe Pievaioli, promette ai futuri coniugi, la somma di sessanta scudi, a titolo di dote, da saldare in tre anni.

Si richiede l'inventario del corredo della sposa al momento del matrimonio.

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1794 luglio 9, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Carlo figlio del fu Camillo Pandolci e donna Felice figlia del fu Giuseppe Rocchini, dalla cura del Porto, rivendono a Don Giovanni Battista figlio del fu Luca Verdacchi, dalla terra di Paciano, al presente pievano della villa di Pozzuolo, un censo di quaranta scudi. La somma proviene dalla dote di donna Felice.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1794 settembre 5, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, cura della Badia di S. Cristoforo vende ai coniugi Angelo Maria del fu Giovanni Antonio Meoni e donna Niccola del fu Luca Antonio Foscoli, dalla medesima cura, un *Pezzetto di Terra Camerale lavorativo a grano con numero tre Olmi, un Sorbo ed una Cerqua*, situato alla Badia di S. Cristoforo, vocabolo il Poggio, di misura sei coppe circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di dodici scudi.

## TESTAMENTO

*1794 ottobre 30, Pozzuolo, abitazione della famiglia Dini.*

Stefano del fu Bartolomeo Castricchia, dalla villa dei Nardelli, cura di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a sua figlia donna Maria Domenica moglie di Giorgio Giorgini, tre scudi, oltre alla dote già ricevuta dalla donna in occasione del suo matrimonio.
- ✓ Nomina eredi usufruttuari sua moglie donna Virginia figlia del fu Giovanni Cristofano e i suoi figli. Donna Vittoria dovrà convivere con i loro figli ma se questi si comporteranno male nei suoi confronti ella potrà cambiare casa, in questo caso dovrà ricevere cinque scudi annui in contanti, dodici stara di grano, dodici barili di vino e quattro d'olio, infine un'abitazione.
- ✓ Nomina suo erede universale il figlio Luigi
- ✓ Obbliga il figlio a pagare la dote delle sue sorelle, Francesca, Rosa e Catarina, al momento del loro matrimonio.
- ✓ Nomina esecutore testamentario e tutore e curatore del figlio Luigi, Giovanni Battista Mezzetta dalla cura di Sanfatucchio.

## APERTURA DI TESTAMENTO

*1794 ottobre 31, Petrignano, abitazione di proprietà della reverenda camera apostolica.*

Alla presenza di Matteo del fu Felice Vecchi *dell'una e dell'altra legge* Dottore, giudice ordinario e governatore di Castiglione del Lago e dei fratelli Bianchini, don Giovanni Battista, Ferdinando e Matteo, dalla villa di Petrignano, si procede all'apertura del testamento di Lorenzo del fu Giovanni Bianchini, loro padre.

Lorenzo Bianchini consegnò il suo testamento *chiuso e sigillato* al notaio Leone Leanti, in data 2 agosto 1791. Tale documento è allegato al presente atto.

Il signor Bianchini dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.

- ✓ Chiede ai suoi eredi di far celebrare dieci cerimonie in onore della sua anima, nel mese successivo alla sua morte.
- ✓ Lascia alle figlie Rosa e Maddalena centoventicinque scudi a testa, le medesime potranno entrare in possesso di tale somma di denaro al momento del loro matrimonio; nel caso queste non si sposassero con persone oneste la somma dovrà essere ridotta a cinquanta scudi.
- ✓ Lascia alla figlia donna Margarita, moglie di Angelo Vanni, la somma di cento scudi, con l'aggiunta di uno scudo.
- ✓ Lascia alla figlia donna Maria Domenica, moglie di Giulio Chierici, la già promessa dote di centoventicinque scudi, con l'aggiunta di uno scudo.
- ✓ Nomina erede universale suo figlio, il sacerdote don Giovanni Battista, per tutti i beni assegnatigli in patrimonio sacro, ma egli non potrà disporre di tali beni; al medesimo lascia la somma di dieci scudi, perché il testatore ha già dovuto spendere troppo per i suoi studi.
- ✓ Lascia tutti i suoi beni agli altri suoi figli Ferdinando , Mattia ed Anton Maria
- ✓ Esclude le nipoti femmine dalla sua eredità, mentre include i maschi. Se si dovessero estinguere tutti i discendenti maschili, Lorenzo Bianchini, riserva la sua eredità *alle Figlie femmine dell'ultimo maschio di quella Linea.*
- ✓ In caso di divisione del patrimonio tra i suoi figli, egli dispone che vengano detratti quattrocento scudi dalla porzione di Ferdinando, in quanto tale somma è già stata donata a questo in occasione del suo matrimonio con Marianna Maneschi.

## CONSEGNA DI DOCUMENTI

*1794 novembre 21, Pozzuolo, bottega di Francesco Galeotti.*

Don Lorenzo del fu Pietro Andrea Petrucci, dalla cura di Casamaggiore, esecutore testamentario di donna Colomba Romano, vedova del fu Giovanni Battista Bigi, consegna al notaio Leone Leanti due ricevute, una delle spese fatte in occasione del funerale della stessa donna Colomba, l'altra emessa da Angelo Maria Bartolini in favore di don Lorenzo, per aver ricevuto dal medesimo, cinque scudi e tre passetti di panno, *in*

*soddisfazione del Legato lasciatogli dalla ridetta Donna Colomba di lui Ava nel succitato testamento. Entrambi i documenti sono allegati al presente atto.*

- **Anno 1795**

#### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1795 gennaio 5, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Francesco del fu Bernardino Sciorpa, da Castiglione del Lago, promette a Pietro figlio di Giuseppe Pantini, dalla cura di Pozzuolo, sua figlia Maria Rosa come sposa. Inoltre egli promette a titolo di dote, la somma di sessantacinque scudi.

#### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1795 gennaio 5, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe del fu Giovanni Pantini dalla cura di Pozzuolo, promette a Domenico figlio di Francesco del fu Bernardino Sciorpa, sua figlia Margarita come sposa. Inoltre egli promette a titolo di dote, la somma di cinquanta scudi.

#### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 gennaio 26, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Pierino figlio del fu Francesco Pierini, dalla villa di Pozzuolo, fa quietanza alla moglie donna Maddalena del fu Giovanni Domenico Falini, dalla diocesi di Cortona, per la somma di trenta scudi, dovuti e promessi a titolo della sua dote.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1795 febbraio 23, Pozzuolo, abitazione di Carlo Donati.*

Catarina figlia del fu Lorenzo Cimbella, dalla cura di Pozzuolo, dona, dopo che sarà sopraggiunta la sua morte, a suo fratello Paolo Antonio, dalla medesima cura, tutti i suoi beni. Accettando tale donazione Paolo Antonio si obbliga a mantenere donna Catarina.

## **PROMESSA DI DOTE**

*1795 febbraio 25, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Livia figlia del fu Guido Battaglini e vedova del fu Giovanni Battista Bisticci, da Castiglione del Lago, promette ai coniugi Lorenzo figlio del fu Francesco Fanfano e donna Maria Lucia, figlia della medesima, la somma di venti scudi a titolo di dote, da saldare entro tre anni.

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1795 febbraio 25, Castiglione del Lago, abitazione di Domenico Peluzzi.*

Don Angelo figlio del fu Simone Cantucci, dalla terra di Panicale, abitante in Sanfatucchio, retrovende ai coniugi Domenico figlio del fu Sante Peluzzi e donna Rosa figlia del fu Luigi Brancaleoni, da Castiglione del Lago, un censo di cinquantacinque scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 marzo 3, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Felice figlio del fu Simone Danzinelli e donna Maria Teresa figlia del fu Cesare Moretti, dalla villa di Casamaggiore, fanno quietanza al fratello di donna Maria Teresa, per la somma di centocinquanta scudi, dovuti a titolo di dote.

Settantadue scudi e cinquanta baiocchi sono stati già ricevuti dai coniugi prima della stipulazione del presente atto; in ragione dei rimanenti settantasette scudi e cinquanta baiocchi vengono ceduti:

un appezzamento di terreno *Camerale parte sodivo macchioso con alcune Cerque e parte lavorativo a grano*, situato a Casamaggiore, vocabolo Cerqueto; un altro appezzamento di terreno *Camerale arativo a grano*, situato nella medesima cura, in vocabolo la Lopia, di misura tre stara e mezzo circa; un altro appezzamento di terreno situato nel medesimo luogo, *parte sodico cerquato e parte lavorativo*, di misura tre stara circa; un altro appezzamento di terreno libero, situato a Pozzuolo, in vocabolo Godila, di misura tre stara circa.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1795 marzo 3, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Felice figlio del fu Simone Danzinelli e donna Maria Teresa figlia del fu Cesare Moretti dalla villa di Casamaggiore, vendono a Carlo figlio del fu Girolamo Donati, dalla villa di Pozzuolo, un appezzamento de terreno *libero dalle ragione camerali arativo a grano con poche Pergole*, situato a Pozzuolo, vocabolo Godiola, di misura tre stara e cinque coppe circa, facente parte della dote di donna Maria Teresa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di centotrenta scudi.

## **PROMESSA DI DOTE**

*1795 marzo 3, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Guido figlio del fu Giovanni Battista Bistacchi, da Castiglione del Lago, abitante al presente nella cura di Petrignano, anche in nome della madre donna Livia, promette ai coniugi Bernardino figlio di Alessandro Zeppolone e donna Maria Domenica del fu Giovanni Battista Bistacchi, la somma di scudi venti a titolo di dote, da saldare in tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 marzo 4, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugi Domenico del fu Giovanni Battista Baldetti, da Castiglione del Lago e donna Maria Antonia del fu Gaudenzio Romizi, dalla cura di Petrignano, fanno quietanza a Pier Gentile Romizi (fratello di Maria Antonia), per la somma di cento scudi dovuti a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1795 marzo 9, Casamaggiore, abitazione del pievano.*

La zitella Anna figlia del fu Bartolomeo Bartolini, erede della fu donna Colomba Romano, di lei *Ava Paterna*, dalla cura di Pozzuolo e il pievano don Lorenzo figlio del fu Pietro Andrea Petrucci, da Casamaggiore, suo tutore e curatore, fanno quietanza a Giovanni Battista figlio del fu Francesco Trenta, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, per la somma di venti scudi, dovuta per un cambio, contratto dal medesimo Francesco Trenta e da donna Madalena sua madre.

## **DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE (ossia dell'eredità paterna)**

*1795 marzo 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Le sorelle donna Francesca moglie di Francesco Berti e donna Margarita moglie di Giovanni Carlo Papalini, figlie del fu Luciano Meacci, si dividono l'eredità paterna.

A donna Francesca spettano:

metà della casa posta nella cura di Pozzuolo, vocabolo i Bologni, consistente in una stanza a piano terra, una stalla e un piccolo orto, stimata venticinque scudi e trenta baiocchi; *un pezzetto di Terra ortivo libero*, situato nel medesimo luogo, di misura una coppa circa, stimato scudi nove; la metà di un orto situato nel medesimo luogo, stimato nove scudi; un appezzamento di terreno camerale situato a Castiglione del Lago, vocabolo Durello, stimato dodici scudi; un appezzamento di terreno camerale posto a Pozzuolo, in vocabolo, in vocabolo il Mulino, stimato dodici scudi.

A donna Margarita spettano:

l'altra metà della suddetta casa, consistente in due stanze *da alto, e basso*, con scala, loggia, stimata trentacinque scudi e settanta baiocchi; un piccolo orto situato presso tale abitazione, stimato dieci scudi; la metà di un orto, stimato quattro scudi e cinquanta baiocchi; un appezzamento di terreno in vocabolo i Bassi, detto il Campo della Bazzotta, stimato undici scudi; un appezzamento di terreno *canapinato*, situato in vocabolo la Casella, stimato tre scudi; un appezzamento di terreno in parte *sodivo* ed in parte *arativo*, situato in vocabolo il Poggio e stimato quattro scudi; un appezzamento di terreno *sodivo*, situato in vocabolo l'Aia, stimato scudi tre; due appezzamenti di terreno *sodivi*, situati in vocabolo la Fornace dei Tenzoni, stimati tre scudi.

Visto che la parte di eredità di donna Margarita supera quella della sorella, per la somma di cinque scudi e venti baiocchi, ella rimborsa donna Francesca.

Le due sorelle si dividono i beni mobili in parti uguali.

## **CODICILLO ALLA DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1795 marzo 20, Pozzuolo, abitazione di Agostino Battaglini.*

Donna Margarita Seccaticci, vedova *nel secndo letto* del fu Pietro Battaglini, dalla cura di Pozzuolo,apporta alcune modifiche alla sua donazione in favore del figlio Agostino del fu Pietro Battaglini (rogato dal notaio di Paciano Tommaso Tommasi, in data 13 settembre 1788):

- ✓ Conferma la donazione di scudi tre a testa alle sue figlie, donna Maria Francesca moglie di Paolo Fiorino e Maddalena moglie di Domenico Maremmano.
- ✓ Dona a donna Rosa vedova del fu Giuseppe Grazianini, la somma di tre scudi da questi dovrà essere sottratto il valore di una tovaglia di *Canape*, già ricevuta dalla donna.
- ✓ Dona ad Angelo del fu Simone Monghini la somma di cinquanta baiocchi ed egli non dovrà pretendere altro perché ha già ricevuto da donna Margarita molti utensili per il lavoro di contadino e altri oggetti.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1795 marzo 23, Frattavecchia, abitazione di Cecilia Papalini.*

La zitella Cecilia figlia del fu Tommaso Papalini dalla villa di Frattavecchia, dona a Domenico figlio di Alessandro Magionami, dalla medesima villa, tutti i suoi beni.

Accettando la presente donazione Domenico Magionami obbliga se stesso:

- ✓ A consegnare a donna Margarita moglie di Prospero Cercini, nipote di Cecilia Papalini, la somma di dieci scudi, entro cinque anni dalla morte della stessa.
- ✓ Ad assistere e mantenere donna Cecilia fino alla sua morte.
- ✓ Ad occuparsi del funerale della medesima.

Donna Cecilia si riserva l'usufrutto dei suoi beni finchè resterà in vita.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 marzo 6, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Pietro figlio del fu Francesco Gori e suo figlio Francesco Gori, dalla cura di Pozzuolo, fanno quietanza a Paolo Antonio del fu Lorenzo Cimbella, dalla medesima cura, per la somma di dodici scudi. Dieci scudi promessi verbalmente alla defunta Maria Anna Cimbella in occasione del suo matrimonio con Pietro Gori, dal fratello Paolo Antonio e dalla madre Maria Domenica; altri due scudi per un accordo fatto tra i contraenti col fine di eliminare ogni pretesa della famiglia Gori sull'eredità paterna spettante alla defunta donna Maria Anna.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 marzo 30, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Gasparo figlio di Giuseppe Botarelli e donna Beatrice figlia del fu Gaudenzio Romizi, dalla villa di Petrignano, fanno quietanza a Pietro Gentile del fu Gaudenzio Romizi, dalla medesima villa, per la somma di sessanta scudi, dovuti a titolo di dote, compresi i quindici scudi lasciati a donna Beatrice, a titolo di Legato, dal defunto Pietro Romizi, suo nonno paterno.

## **CESSIONE A TITOLO DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 aprile 15, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

Donna Anna Maria figlia del fu Silvestro Manti e vedova del fu Lorenzo Maugiatti, da Castiglione del Lago, cede, in sostituzione del pagamento della dote promessa di quaranta scudi, ai coniugi Egidio del fu Giovanni Mignoni e Anna Maria Francesca del fu Lorenzo Maugiatti, sua figlia:

un appezzamento di terreno *arativo a grano con alcune Pergole*, situato a Pozzuolo, vocabolo il Poggio, di misura una coppa e mezzo circa; due appezzamenti di terreno

situati nel medesimo luogo, *uno prativo libero*, di misura coppe sei circa, e *l'altro camerale arativo a segala cerquato*, di misura coppe quattro circa; due stanze ad uso di stalla, situate nella medesima cura, vocabolo le Case.

## **PERMUTA DI ALCUNI TERRENI**

*1795 aprile 27, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Diamante figlia del fu Pietro Bogni e moglie di Giovanni Angelo del fu Agostino Lucaroni, da Castiglione del Lago, al presente abitante nella cura di Pozzuolo, cede, a titolo di permuta, a Tommaso figlio del fu Domenico Massinelli, dalla cura di Pozzuolo, un appezzamento di terreno *camerale arativo a grano* con alcuni alberi da vite, situato a Pozzuolo in vocabolo il Prataccio, di misura cinque coppe circa.

In cambio Tommaso Massinelli cede a Diamante Bogni, una porzione di un appezzamento di terreno *camerale arativo a grano erborato e vitato*, situato a Pozzuolo in vocabolo i Ranchetti, di misura cinque coppe circa.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1795 aprile 20, Casamaggiore, abitazione della famiglia Petrucci.*

Donna Chiara Monaca figlia del fu Giovanni Battista Batistini, vedova del fu Marco Cola e moglie al presente di Agostino Pelosi, dalla villa di Gioiella, fa quietanza ai fratelli don Lorenzo e Francesco, figli del fu Pietro Andrea Petrucci, dalla villa di Casamaggiore, per la somma di duecento scudi in ragione di un cambio contratto dal defunto Pietro Andrea Petrucci in favore del fu Marco Cola.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1795 maggio 11, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Francesca figlia del fu Luciano Meacci, moglie di Francesco Berti, dalla villa di Pozzuolo e Carlo figlio di Giovanni Domenico Papalini, anche in nome di sua moglie donna Margherita, dalla medesima villa, vendono a Sante figlio del fu Niccolò Fabbri, da Castiglione del Lago, un appezzamento di terreno *camerale arativo a Segala con numero due piccole Cerque*, situato nella posta della Piana, di misura una stara e due coppe circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di nove scudi.

## **DONAZIONE A CAUSA DI MORTE**

*1795 maggio 15, Abbadia S. Cristoforo, abitazione di Stefano Pievaioli.*

Donna Maria Alessandra figlia del fu Domenico Funicì e moglie di Francesco Angelo Tozzi, dalla Badia di S. Cristoforo, dona a suo figlio Giuseppe, tutti i suoi beni. Accettando la presente donazione lo stesso si impegna a fornire una dote adeguata all sue sorelle Rosa, Maria Santa ed Elisabetta.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1795 maggio 15, Abbadia S. Cristoforo, abitazione di Stefano Pievaioli.*

Stefano figlio del fu Giuseppe Pievaioli promette a Giuseppe Tozzi, rappresentato dal padre Francesco Angelo, sua figlia Maria Atonia come sposa. Inoltre egli promette a titolo di dote la somma di sessantacinque scudi, da saldare in tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1795 maggio 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Lorenzo figlio del fu Francesco Fanfano e donna Lucia figlia del fu Giovanni Battista Bistacchi, da Pozzuolo, fanno quietanza a donna Livia, madre di donna Lucia, per la somma di venti scudi, promessi a titolo di dote (come risulta dall'atto rogato dal notaio Leanti, in data 25 febbraio 1795).

## **VENDITA DI UN CREDITO FRUTTIFERO**

*1795 maggio 22, Pozzuolo, abitazione di Petra Francesca Cospi.*

Don Giovanni Battista figlio del fu Luca Verdacchi, pievano di Pozzuolo, vende alla zitella Marianna figlia del fu Bartolomeo Bartolini, dalla medesima villa, un credito fruttifero di venti scudi; già contratto da Giovanni Battista Berna per una casa (come risulta da rogito del notaio L. Leanti, in data 30 settembre 1789).

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1795 giugno 9, Cozzano, abitazione di Lorenzo Peccetti.*

Lorenzo figlio del fu Domenico Peccetti e donna Margarita vedova del fu Giuseppe Peccetti, dalla cura di Pozzuolo, promettono a Bernardino figlio di Tommaso Luigetti, dalla medesima cura, la zitella Maria Domenica come sposa. Inoltre essi promettono la somma di settanta scudi a titolo di dote, da saldare entro tre anni.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1795 giugno 9, Pozzuolo, abitazione della famiglia Moretti.*

I fratelli Giovanni Battista e Domenico, figli del fu Domenico Lorenzini e la loro madre donna Angelica, dalla cura di Pozzuolo, promettono ad Angiol Maria del fu Cristoforo Strefola, dalla medesima cura, la zitella Maria Domenica come sposa. Inoltre essi promettono la somma di trenta scudi a titolo di dote, da saldare entro tre anni.

## **ACQUISIZIONE DI EREDITA' E NOMINA AD AMMINISTRATORE DI TALI BENI**

*1795 giugno 11, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

In seguito alla sentenza emanata il 17 febbraio del 1794, si stabilisce:

che venga stipulato un inventario dei beni mobili e immobili dell'eredità del fu Sebastiano Morigi; che erede usufruttuaria delle stesso sia la moglie donna Maddalena Salvalaglio e che ella dovrà entrare in possesso dei beni dell'eredità entro quindici giorni; che Giuseppe del fu Cristoforo Giovagnoni detto Trincia, debba amministrarla i presenti beni. L'inventario dei beni è allegato all'atto

Inventario dei beni del fu Sebastiano Morigi:

un tenimento di terreno diviso in dieci appezzamenti, uno situato nelle pertinenze di Pozzuolo, tutti gli altri a Piana;

una stanza a piano terra con forno e la casa di abitazione dello stesso signor Morigi, situata nella villa della Piana.

I beni mobili sono situati in diverse stanze:

nella stanza appena in cima alle scale, adibita ad uso di cucina vi è *il broccato rifinito di diversi piatti e pignatti, una brocchetta e una catinella di rame ben usate e malconce, una caldara e due paioli di rame parimenti usati, due scire da bucata di diversa dimensione, una paletta da focolare, due treppiedi, uno spiedo, una padella, un grattacagio, due lumi a mano ed una mestola traforata di ferro, il tutto usato, due tavolini usati uno di noce, l'altro di legname dolce e due sedie ordinarie ricoperte di scarza usate e male in essere.*

Nella stanza contigua alla cucina vi sono *un letto con tavole e bancacci di legno, pagliaccio, materazzo, guanciaie e lenzuola di canape con sei coperte, tre di lana e tre tessute di stracci, tendine bianche di canape all'intorno del medesimo letto, tutto usato ed in parte lacero; altro letto consistente in tavolo e bancacci di legno, pagliaccio con due lenzuoli ed una coperta, il tutto usato e lacero; una credenza a muro senza sportelli, con dentro diversi piatti; dodici asse, cioè tavole segate di diverso legname, un prete da scaldare i letti di legname dolce ed uno scaldino di rame, o sia padelletta ad uso di scaletto; un deparatore di legname dolce, uno staro da misurare, una coppa lavorata di paglia, tre sacchi, tre sacchette, il tutto usato; cinque casse di legname dolce malconce e senza serrature con dentro una delle medesime, una tovaglia ed un paro di lenzuoli consumati e laceri.*

In un'altra stanza allo stesso piano vi sono *una credenza a muro ad uso di broccato con venticinque piatti grandi, otto de' quali cupi e gli altri piani, tre broccucci e tre vaselli di coccio di Deruta, due pentole grandi e due stufarole; due casse di legname dolce senza serrature con dentro diverse cose spettanti a donna Rosa figlia del suddetto Sebastiano Morigi e moglie di Antonio Mendico, una mattera da pane, una spianatora, una staccia, uno staccino, una cesca di vinco, un sacco ed una tavola grande da mangiare di legname dolce, il tutto usato.*

Nella cantina, situata a piano terra, sotto le già menzionate altre stanze vi sono *tre botti, due botticini, una tina, un paro di bigonci, due vittine, una catinella di rame, un accettone, una zappa ed una vanga, il tutto usato.*

Nelle due stalle contigue vi sono *un forcone di ferro usato ed una somara con suo allevime.* In aggiunta appartengono alla presente eredità *uno schioppo e una pistola.*

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI E NOMINA DI PROCURATRICE**

*1795 giugno 15, Pozzuolo, abitazione del pievano.*

Pier Gentile figlio del fu Francesco Antonio Doricchi, dalla Badia di S. Cristoforo, dona alla moglie donna Celestina, figlia di Giuseppe Verdacchi, dalla villa di Pozzuolo, tutti i suoi beni. Pier Gentile nomina donna Celestina procuratrice, per quanto riguarda i suoi beni. Accettando la presente donazione, donna Celestina si obbliga a far celebrare

trecento messe per l'anima del marito e si dovrà occupare delle spese del funerale, potendo disporre della somma di trecento scudi.

## **DONAZIONE DI BENI**

*1795 giugno 22, Petignano, abitazione del curato.*

Lepido, figlio del nobiluomo Girolamo Venturini, patrizio senese, al presente residente nella villa di Petignano, rinuncia alle cose terrene per entrare nella *congregazione olivetana*; egli dona tutto il suo patrimonio a Gaetana figlia del signor Luca Paolini, vedova di Girolamo Venturini, sua madre.

La donna, accettando la presente donazione, si impegna a far avere a Lepido Venturini, la somma di quindici scudi annui, per soddisfare i suoi bisogni religiosi; se donna Gaetana dovesse vincere la causa per il *fidecommissio Tommasi*, la somma annua da corrispondere allo stesso dovrà salire a cento scudi. Inoltre donna Gaetana dovrà pagare tutte le spese di Lepido per entrare nell'ordine e dovrà mantenerlo finché non entrerà in esso.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI UN DEBITO**

*1795 agosto 11, Pozzuolo, abitazione di Petra Francesca Mancini.*

Giuseppe figlio di Cesare Moretti, da Pozzuolo, anche in nome di suo zio Ferdinando Moretti, fa quietanza a Petra Francesca figlia del cavaliere Anton Maria Cospi e vedova di Oreste Mancini, dalla medesima cura, per un credito (ceduto ai Moretti da Maddalena Cospi Ammannati), per la somma di centoventisei scudi e sessantasei baiocchi.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1795 agosto 31, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

I coniugi Sante figlio del fu Felice Barbuglia e donna Barbara figlia del fu Silvestro Maugiatti, dalla cura di Gioiella, vendono a Domenico figlio del fu Giovanni Nicchiarelli, dalla cura di Sanfatucchio ma al momento residente a Gioiella, una casa *d'alto e basso*, consistente in tre stanze e un *pezzetto di terra sodivo*, situati a Gioiella. La presente viene conclusa al prezzo di settantotto scudi. La casa fa parte della dote di donna Barbara per il valore di trenta scudi.

## **PERMUTA DI UNA CASA E DI UN PEZZO DI TERRA**

*1795 settembre 16, Castiglione del Lago, bottega di....*

I coniugi Agostino figlio del fu Giovanni Antonio Giugliarini e donna Maddalena figlia del fu Fabio Bistarella, da Castiglione del Lago, cedono, a titolo di permuta, a Pier Gentile figlio del fu Gaudenzio Romizi, dalla villa di Petrignano, una casa *d'alto e basso consistente in numero due stanze*, situata nella villa di Petrignano.

In cambio Pier Gentile Romizi cede ai coniugi Giugliarini *un pezzo di Terra Camerale subaffittato arativo a Grano*, situato nella villa della Piana in vocabolo il Sordino, di misura una stara circa.

## **RIMBORSO**

*1795 ottobre 13, Piana, abitazione della famiglia Pieracci.*

Donna Teodora figlia del fu Saverio Banelli, vedova del fu Angelo Polesi cede a Giovanni Battista Polesi (suo suocero) e a Mario Polesi, la somma di dodici scudi a titolo di rimborso, per il periodo in cui Teodora ha vissuto in casa Polesi dopo la morte del marito.

## DIVISIONE DEL PATRIMONIO COMUNE

*1795 ottobre 22, Casamaggiore, abitazione di Felice Fratini.*

Le sorelle Maria Domenica moglie di Domenico Pierini dalla villa di Pozzuolo, Maria Francesca moglie di Pietro Fiordi dalla cura del Porto e Marianna moglie di Luigi Pierini dalla villa di Pozzuolo, figlie del fu Annibale Tartacca, si spartiscono i beni dell'eredità paterna.

Dal patrimonio comune viene detratta la somma di trenta scudi, promessi dal defunto Annibale Tartacca alla figlia Marianna.

A donna Maria Domenica spettano:

un terzo di un appezzamento di terreno, libero dalle ragioni camerale *arativo a Grano ed in parte arborato e vitato* posto a Pozzuolo, vocabolo Godiola, per la quantità di due stara e tre coppe; la metà di un appezzamento di terreno camerale *arativo a grano*, posto a Casamaggiore, vocabolo la Casella, per la quantità di una stara; la metà di un altro appezzamento di terreno, situato a Pozzuolo, vocabolo la Venata, consistente in dieci coppe circa; un terzo di un appezzamento di terreno camerale *arativo e cerquato*, situato a Casamaggiore, vocabolo i Fontanacci, di misura una stara circa; la terza parte di un appezzamento di terreno camerale, posto a Casamaggiore, vocabolo la Chiesa, per la quantità di tre coppe circa; la terza parte di un appezzamento di terreno, posto a Casamaggiore, vocabolo il Santo, per la quantità di due coppe circa; una piccola casa consistente in una stanza e stalletto sotto ad essa, situata a Casamaggiore.

A donna Maria Francesca spettano:

metà della casa dove abitava il suo defunto padre Annibale Tartacca, consistente *d'alto e basso* in tre stanze; un appezzamento di terreno libero *arativo a grano*, situato a Casamaggiore, vocabolo Casini, di misura sei coppe circa; un appezzamento di terreno camerale *arativo* posto a Casamaggiore, vocabolo la Madonna, di misura coppe due circa; un terzo del terreno già menzionato situato in vocabolo la Godiola, ; la metà del terreno già menzionato situato in vocabolo la Venata; un terzo del terreno situato in vocabolo i Fontanacci, per la quantità di una stara circa, un terzo del terreno situato in vocabolo la Chiesa; la metà del terreno in vocabolo la Casella.

A donna Marianna spettano:

l'altra metà della casa già menzionata; un appezzamento di terreno *canapinato* posto a Casamaggiore in vocabolo Pozzaccio, di misura tre coppe circa; un terzo del terreno già

menzionata situato in vocabolo la Godiola, per la quantità di stara due e coppe tre; la metà del pezzo di terra in vocabolo la Casella; un terzo del terreno in vocabolo i Fontanacci; un terzo del terreno in vocabolo la Chiesa, per la quantità di coppe tre; la metà del terreno di Pozzuolo, vocabolo la Venata; un terzo del terreno posto in vocabolo il Santo, per la quantità di coppe due; un terzo dell'orto posto a Casamaggiore.

Marianna e Maria Francesca rimborsano la sorella Marianna perché le loro porzioni di eredità superano la sua, rispettivamente di venticinque e dieci scudi.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1795 ottobre 22, Casamaggiore, abitazione di don Felice Fratini.*

Le sorelle donna Maria Domenica moglie di Domenico Pierini, dalla villa di Pozzuolo, donna Maria Francesca moglie di Pietro Fiordi, dalla cura del Porto e donna Marianna moglie di Luigi Pierini, da Pozzuolo, figlie ed eredi del fu Annibale Tartacca, vendono a don Felice figlio di Francesco Fratini, dalla villa di Casamaggiore, un appezzamento di terreno *selvato ceduo*, situato a Gioiella in vocabolo Selvarone, di misura cinque coppe e stara due e mezzo. La presente vendita viene conclusa al prezzo di nove scudi.

## **TESTAMENTO**

*1795 novembre 2, Pozzuolo, abitazione di Carlo Donati.*

Cristoforo figlio del fu Ventura Mattighella, dalla cura di Pozzuolo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Nomina sua erede usufruttuaria la moglie, donna Maria Lucia figlia del fu Domenico Massetta.
- ✓ Nomina sua erede universale la nipote Maria Clemenza, moglie di Sebastiano Dori.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI LEGATO**

*1795 novembre 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria moglie di Giuseppe Secchioni dalla cura di Gioiella, donna Maddalena moglie di Mario Magliaro, detto Castricchia, dalla cura di Pozzuolo e Domenico figlio del fu Costanzo Topini, in nome della moglie Maria Agnese, sorella delle suddette donne, fanno quietanza a Domenico del fu Tommaso Massi, detto della Nesta, dalla cura di Gioiella, per la somma di sessanta scudi, più venti scudi per ognuna, lasciati a loro dal padre defunto, Giovanni Battista Massi, a titolo di legato.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI PARTE DI EREDITA'**

*1795 novembre 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Domenica del fu Andrea Secchione e moglie di Francesco Baccello, dalla cura del Porto, fa quietanza a Giuseppe figlio del fu Pietro Secchioni, suo nipote, dalla medesima villa, per la somma di tre scudi, dovuti a saldo della porzione dell'eredità a lei spettante.

## **TESTAMENTO**

*1795 novembre 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giuseppe figlio del fu Giovanni Battista Lepre, dalla cura del Vaiano, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Dispone che i suoi eredi versino la somma di ventiquattro scudi a sua sorella Agostina, moglie di Bernardino figlio di Giulio Senzini.
- ✓ Lascia alle sue sorelle Agostina e Fiora, uno scudo e cinquanta baiocchi a testa.
- ✓ Nomina suoi eredi universali Paolo, Domenico e Pasquale, figli del fu Antonio Cozza detto Lepre, dalla cura del Vaiano.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE E DI LEGATO TESTAMENTARIO**

*1795 novembre 16, Gioiella, abitazione di Giovanni Vanni.*

I coniugi Angelo del fu Giovanni Vanni e Margarita figlia del fu Lorenzo Bianchini, dalla villa di Gioiella, fanno quietanza a Ferdinando e i suoi fratelli, figli del fu Lorenzo Bianchini, per la somma di centoquarantuno scudi (scudi centoventicinque a titolo di dote, scudi quindici per i frutti di tale dote, uno scudo a titolo di eredità paterna).

## **TESTAMENTO**

*1795 novembre 16, Gioiella, abitazione Dini.*

Donna Margarita del fu Costanzo Sarchielli e vedova del fu Tommaso Carli, dalla villa di Gioiella, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alle sue figlie, donna Maddalena vedova del fu Gioan Carlo Fornaciari e donna Elisabetta moglie di Giuseppe Papalini, la dote che hanno già ricevuto; inoltre lascia alle stesse rispettivamente quattro e due scudi.
- ✓ Lascia alla figlia Catarina moglie di Costantino Sparnaccia, cinquanta scudi a titolo di dote, con l'aggiunta di altri sei scudi.
- ✓ Nomina eredi universali i suoi figli, Vincenzo, Giovanni Battista, Cristoforo, Costanzo e Andrea.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI LEGATO TESTAMENTARIO**

*1795 dicembre 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Carlo del fu Pietro Tali da Castiglione del Lago fa quietanza alle sorelle, Maria Domenica, Francesca e Marianna, figlie ed eredi del fu Annibale Tartacca, assenti ma rappresentate da Domenico Pierini dalla villa di Pozzuolo, per un legato presente nel

testamento di loro padre, consistente in un appezzamento di terreno, posto a Castiglione del Lago, vocabolo Bonazzoli e in un letto *fornito*.

- **Anno 1796**

#### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1796 gennaio 2, Pozzuolo, abitazione di Domenico Menchicchi.*

Giuseppe figlio del fu Pietro Secchioni, dalla cura di Gioiella promette a Francesco figlio di Giuseppe Terrosi dalla cura di Pozzuolo, la sorella Marianna come sposa. Inoltre egli promette la somma di dodici scudi a titolo di dote, con l'aggiunta dei frutti del quattro per cento annui, da saldare in tre anni.

#### **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1796 gennaio 7, Pozzuolo, abitazione del pievano.*

Domenico del fu Anselmo Duchini dalla cura della Badia di S. Cristoforo promette a Pietro figlio di Tommaso Mezzetta dalla cura di Sanfatucchio, la figlia Maria Paola come sposa. Inoltre egli promette la somma di duecento scudi a titolo di dote, da saldarsi in sei anni. La presente dote non è soggetta ad interessi nel primo anno, mentre nei cinque anni successivi matura frutti per il quattro per cento annuo. Se la scadenza fissata per il pagamento non sarà rispettata i frutti saliranno al cinque per cento all'anno, fino al momento del saldo totale.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1796 gennaio 12, Gioiella, abitazione di Giovanni Battista Meoni.*

Donna Maria figlia di Giuseppe di Ercolano Tomassini, moglie di Andrea Cacarellosi detto Palazzoni dalla villa di Gioiella, *con la presenza, licenza e buona volontà* del marito, vende ai fratelli Egidio e Giovanni Battista, figli del fu Pietro Meoni, dalla medesima villa, un appezzamento di terreno *di Mercanzia lavorativo a grano*, di misura stara due circa, posto nelle pertinenze del Giaggiolo, vocabolo la Mercanzia, *o sia la Badia*. La presente vendita viene conclusa al prezzo di undici scudi.

## **RIVENDITA DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1796 gennaio 20, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Il capitano Francesco figlio del fu Michele Serafini, dalla terra di Panicale, rivende a Silvestro figlio del fu Lorenzo Giovagnella, dalla medesima terra, due appezzamenti di terreno situati a Panicale uno *arativo e sodivo*, in parte *olivato* ed in parte *canapinato*, l'altro *prativo*, di misura circa tre stara. La presente transazione viene conclusa per il prezzo di duecentoventiquattro scudi e sessanta baiocchi.

I suddetti terreni erano stati ceduti a Francesco Serafini da Girolama vedova del fu Antonio Bartoccini, da suo figlio Liborio e dalla nuora Lucia. Il motivo di tale cessione era che il signor Serafini aveva pagato un debito al posto della famiglia Bartoccini nei confronti della città di Perugia, per la tassa sul macinato di Panicale, del valore di centosessantanove scudi e otto baiocchi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1796 gennaio 20, Castiglione del Lago, bottega di Antonio Massini.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagnoni, dalla villa dei Lopi, fa quietanza a Francesco Angelo figlio del fu Francesco

Maria Duchini, dalla cura di Gioiella, per la somma di scudi cento in ragione di un cambio contratto a favore del signor Modesti e da questo ceduto a Sante Fagogni.

## **PERMUTA DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1796 febbraio 10, Gioiella, ex collegio dei gesuiti.*

Domenico del fu Costanzo Topini, dalla villa di Gioiella, cede, a titolo di permuta, a donna Angela Maria figlia del fu Giovan Angelo Duchini e moglie di Domenico Antonio Goretto, dalla medesima cura: un appezzamento di terreno *Camerale arativo a Grano con alcuni alberi*, situato a Gioiella in vocabolo Poggio del Mandolo, di misura tre coppe circa; un appezzamento di terreno *Camerale lavorativo a Biada*, posto nel medesimo luogo, di misura quattro coppe circa; un appezzamento di terreno *Camerale*, situato nel medesimo luogo, di misura quattro coppe circa.

In cambio Angela Maria Duchini cede allo stesso Domenico Topini: un appezzamento di terreno *Camerale*, situato a Gioiella in vocabolo Madonnuccia, di misura tre coppe circa; un appezzamento di terreno *Camerale lavorativo a Grano*, posto nel medesimo luogo, di misura due coppe circa; un appezzamento di terreno situato a Gioiella in vocabolo la Via Cupa, di misura due coppe circa; un appezzamento di terreno *arativo* situato nella stessa cura in vocabolo la Casella, di misura due coppe circa.

## **ACCORDO AMICHEVOLE**

*1796 febbraio 11, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Le sorelle donna Caterina, donna Beatrice e donna Francesca, figlie ed eredi del fu Carlo Giardini, dalla cura di Petignano, si accordano con Domenico Giardini ed altri componenti della sua famiglia, per terminare una lite sorte a causa della vendita di tre appezzamenti di terreno situati a Petignano in vocabolo il Poderaccio, venduti dalla madre delle donne al suddetto Domenico.

Con il presente accordo si stabilisce che Domenico Giardini debba pagare alle sorelle Giardini, la somma di trenta scudi, più il rimborso delle spese per la suddetta lite; in cambio queste cedono tutti i diritti sui tre appezzamenti di terreno.

### **VENDITA DI UNA STANZA, DI UN ORTO E DI UN FORNO**

*1796 febbraio 15, Pozzuolo, abitazione di L. Leanti.*

Donna Francesca figlia del fu Luciano Meacci e moglie di Francesco del fu Domenico Antonio Berti, dalla villa di Pozzuolo, vende a Lorenzo del fu Giovanni Battista Pantini, dalla medesima cura: una stanza a piano terra *scoperta, e senza Tetto consistente in sole quattro Pareti due libere, una comune con detto Compratore, e l'altra parimenti comune con Donna Margarita Meacci*, sorella della venditrice, situata nella cura di Pozzuolo in vocabolo i Bologni; un piccolo orto annesso alla suddetta stanza di misura tavole due circa; un forno situato nel medesimo luogo *comune per una terza parte alla ridetta Donna Margarita*. La presente vendita viene conclusa per il prezzo di ventisei scudi sessantasei baiocchi e tre quattrini.

### **VENDITA DI UNA STANZA E DI UN ORTO**

*1796 febbraio 15, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Francesca figlia del fu Luciano Meacci e moglie di Francesco del fu Domenico Antonio Berti, dalla villa di Pozzuolo vende a sua sorella Margherita, moglie di Giovan Carlo Papalini, da Castiglione del Lago, assente ma rappresentata dal figlio Giovanni Domenico Papalini: una stanza a piano terra ad uso di stalla, situata a Pozzuolo in vocabolo i Bologni; un orto di misura una coppa e mezzo circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di trentasei scudi e cinquanta baiocchi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 febbraio 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Giuseppe figlio di Giulio Vantatore e donna Maria Domenica del fu Felice Guardianelli detto Brusconi, dalla cura del Porto, fanno quietanza a Benedetto figlio del fu Felice Guardianelli ed altri suoi fratelli, per la somma di otto scudi, promessi verbalmente a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 febbraio 24, Castiglione del Lago, catasto.*

I coniugi Bartolomeo figlio del fu Domenico Antonio Cappuccini e donna Rosa figlia di Domenico Vecchio, dalla cura del Vaiano, fanno quietanza a Domenico del fu Sante Vecchio, dalla medesima cura, per la somma di venticinque scudi dovuti a titolo di dote.

## **VENDITA DI UNA CASA E DI DUE APPEZZAMENTI DI TERRENO E PAGAMENTO DI ALCUNI DEBITI**

*1796 febbraio 26, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giovanni Battista figlio di Giovanni Bernardino Giorgi, dalla cura di Petignano, vende a Pier Gentile figlio del fu Gaudenzio Romizi, dalla medesima cura: una casa consistente *d'alto e basso in numero quattro stanze*, situata a Petignano; un appezzamento di terreno *ortivo libero*, posto nella medesima villa, di misura mezza coppa circa; un appezzamento di terreno *libero e arativo a Grano* situato nella stessa cura, vocabolo S. Ansano, di misura sei stara circa; un appezzamento di terreno *libero arativo a Grano*, situato ugualmente a Petignano in vocabolo Capraia, di misura stara due circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di quattrocento scudi.

La presente somma di denaro viene utilizzata dal signor Giorgi per estinguere il pagamento di alcuni suoi debiti a favore di Pietro Tacchini, di Innocenza Fagogni e del convento di S. Agostino di Castiglione del Lago.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1796 marzo 9, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giovanni del fu Angelo Moneta dalla cura di S. Arcangelo, territorio di Perugia e Marianna figlia del fu Domenico Antonio Berti, dalla villa di Pozzuolo, si scambiano reciproca promessa di matrimonio. Inoltre il fratello di Marianna, Francesco, promette ai coniugi la somma di trenta scudi a titolo di dote.

Il presente atto contiene un inventario *di tutte le cose che ha attualmente, e che avere, e conseguire dovrà la suddetta Marianna Berti a titolo di Arriedo seguito, che sarà il suo sposalizio con il prefato Giovanni Moneta:*

un anello d'oro con una pietra rossa in mezzo ed altre sei pietre bianche ai lati;

dodici *fili di coralli per le mani;*

quattro *fili granati per il collo;*

quattro *busti uno di Saia, uno di Cambellotto rosso, altro rigatino ed altro di Mezzalanetta rossa e torchina;*

*Gonnelle una di Traghetto color di Pulcie, altra di Dobletto bianca, altra di Salamandra, ed altra di Saia torchina;*

*Sacchetti uno di mezza seta, e due di Mezzalana;*

sette camice di *Panno;*

*Zinali di Mussolo numero tre, ed altri sei di Panno;*

*sei fazzoletti da spalle, due di Taffetà, e gli altri di Turbante;*

*un paio di calzette di Bombage, ed altro paio di Canape;*

*due Para di Scarpe un paio di Vitello, e l'altro paio di Vacchetta;*

*un Telaro da tessere il panno.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 marzo 14, Gioiella, abitazione della famiglia Dini.*

Donna Catarina figlia del fu Giovanni Tommaso Carli e vedova del fu Costantino Sparnaccia, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, fa quietanza ai suoi fratelli, rappresentati da Vincenzo Carli, per la somma di cinquanta scudi dovuti a titolo di dote, con l'aggiunta di venti scudi dovuti in ragione dei frutti della medesima dote.

## **VENDITA DI UN POSSEDIMENTO E DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO; PAGAMENTO DI ALCUNI BENI**

*1796 marzo 22, Petrignano, abitazione della famiglia Giorgi.*

Giovanni Battista figlio di Giovanni Bernardino Giorgi, dalla cura di Petrignano, con la licenza del padre e dello zio paterno Pasquale, vende a suo fratello Angelo, una *possessione* situata nelle pertinenze di Petrignano, vocabolo Banini, consistente in alcuni terreni e due case; un appezzamento di terreno *libero* situato nella medesima cura, vocabolo i Loggi, per la quantità di una stara e quattro coppe; un appezzamento di terreno *prativo libero*, di misura due stara circa, situato nelle pertinenze di Pozzuolo, vocabolo i Salci; un appezzamento di terreno *prativo* situato nelle medesime pertinenze, vocabolo l'Oppio, di misura una stara e quattro coppe circa; un appezzamento di terreno *prativo libero*, posto nelle suddette pertinenze in vocabolo la Pievaccia, di misura quattro stara circa; un appezzamento di terreno *prativo camerale*, situato nelle suddette pertinenze in vocabolo il Fiume, di misura due stara circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di mille scudi. Angelo Giorni paga alcuni debiti in nome del fratello Giovanni Battista: tre censi a favore rispettivamente di donna Innocenza Fagogni, Marc-Antonio Marciati, Bernardino Venati; due cambi in favore di (...) Schicchia e Giocchino Fossi.

## **TESTAMENTO**

*1796 aprile 21, Pozzuolo, bottega di Francesco Galeotti.*

Mattia del fu Mario Refini, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Nomina sua erede usufruttuaria la moglie Maria Timitilla, a patto che questa conduca vita vedovile ed abiti con i loro figli e quelli del suo primo marito Francesco Rossi; nel caso in cui ella dovesse sposarsi l'usufrutto verrà ritirato.
- ✓ Nomina suo erede universale il figlio Lorenzo Refini, avuto dal suo matrimonio con Catarina Lamberti.

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1796 maggio 11, Castiglione del Lago, abitazione Dini.*

Domenico del fu Antonio Spadini dalla cura di Castiglione del Lago promette a Domenico del fu Marco Folcolini da Castiglione del Lago, sua figlia Lucia come sposa. Inoltre egli promette a titolo di dote la somma di trenta scudi, da saldare in tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 maggio 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Sebastiano figlio del fu Francesco Turco dalla cura di Gioiella e donna Francesca figlia di Rocco Rocchini, dalla villa di Pozzuolo, fanno quietanza a Rocco figlio del fu Giovanni Battista Rocchini e alla moglie donna Lucia, dalla cura di Pozzuolo, per la somma di ventidue scudi, dovuti a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 maggio 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Giovanni Battista figlio del fu Fabio Materazzi e donna Maddalena figlia del fu Francesco Turco dalla contea di Laviano, cura di Pozzuolo, fanno quietanza al fratello di Maddalena, Sebastiano, per la somma di ventidue scudi, dovuti a titolo di dote.

## **VENDITA DI BENI IMMOBILI PER IL PAGAMENTO DI ALCUNI DEBITI**

*1796 maggio 14, Porto, abitazione della famiglia Grazianini.*

Alla presenza di Matteo Vecchi *dell'una e dell'altre legge dottore e Governatore di Castiglione del Lago*, i fratelli Francesco, Giulio e Domenico, figli del fu Giuseppe Grazianini, tutti minori di venticinque anni e quindi rappresentati dalla loro madre, donna Rosa, curatrice e tutrice dei *pupilli*, tutti provenienti dalla cura del Porto, vendono a Luigi figlio del fu Francesco Antonio Dini, da Gioiella, i terreni a loro lasciati in eredità dalla loro ava paterna (solo dopo che sarà sopraggiunta la morte dello zio Giovan Angelo Torrini che ne detiene l'usufrutto).

In cambio il signor Dini dovrà pagare alcuni debiti che i fratelli Grazianini non sono in grado di *cassare*:

un censo di scudi quarantacinque a favore di don Domenico Nicchiarelli come rettore della cappella di S. Pietro di Gioiella; un cambio di scudi centoventi in contanti a favore di Benedetto Betti detto il Sabba; un cambio di scudi cento a favore di Anastasio Fratini; un cambio di scudi settanta a favore di Giovanni Pinto; novanta scudi dovuti a Francesco Galeotti *per varie cose comprate ala sua bottega*; un rimborso di venti scudi ad Anastasio Fratini.

## VENDITA DI UNA RATA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO

*1796 maggio 18, Castiglione del Lago, catasto.*

Donna Margarita figlia del fu Ercolano Peluzzi e moglie di Giovanni Antonio Piccioni dalla cura di Mongiovino, territorio di Perugia, vende a Tommaso figlio del fu Francesco Giliarelli, da Castiglione del Lago, la rata di un appezzamento di terreno *camerale, arativo a grano arborato e vitato*, complessivamente di misura una stara circa, ma venduto per la quantità di coppe due circa, posto nelle pertinenze del Giaggiolo, vocabolo il Vitello. La presente vendita viene conclusa per il prezzo di quindici scudi. Tommaso Giliarelli salda il suo debito, in parte con dei contanti (dieci scudi) ed in parte promette di *cassare* un censo a nome della venditrice, in favore del convento di S. Agostino di Castiglione del Lago, per la somma di scudi cinque.

## TESTAMENTO

*1796 maggio 24, Marchetti, abitazione di Giovanni Battista Petruzzi.*

Giovanni Battista del fu Giovanni Battista Petruzzi dalla villa dei Marchetti, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di s. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Obbliga la sua erede a far celebrare ottanta scudi di messe in favore della sua anima, entro dieci anni.
- ✓ Lascia s Domenico del fu Giovanni Petruzzi la somma di venti scudi, da percepire entro quattro anni dalla sua morte.
- ✓ Lascia alle zitelle Violante e Felice, figlie di domenico Petruzzi ed alle zitelle Maria Angiola, Maria Anna e Graziana, figlie del fi Marco Antonio Petruzzi, la somma di quattro scudi a testa, da ricevere in occasione dei loro rispettivi matrimoni.
- ✓ Nomina sua erede universale la figlia donna Maddalena, moglie di Pasquale Romizi ed ai suoi figli maschi, *tanto nati che da nascere*, mentre stabilisce che alle figlie femmine sia assegnata una *congrua* dote.
- ✓ Obbliga donna Maddalena a prendersi cura della madre donna Rosa.

## **IPOTECA DI UNA PARTE DI UNA CASA**

*1796 maggio 24, Marchetti. Abitazione di Giovanni Battista Petrucci.*

Pietro figlio del fu Giovanni Battista Bugossi, dalla villa dei Marchetti, ipoteca, *per sicurezza* della dote di cinquanta scudi, ricevuta dall'ospedale di Cortona in occasione del suo matrimonio con donna Sabatina, *parte della casa di sua abitazione.*

## **SPONSALI CON PROMESSA DI DOTE**

*1796 giugno 14, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti*

Ferdinando figlio del fu Giovanni Antonio Petrucci, dalla cura di Pozzuolo, promette a Pietro figlio di Francesco Fabbri, sua sorella Virginia come sposa. Inoltre egli promette ai due coniugi, assenti e rappresentati da Francesco Fabbri, la somma di ottanta scudi a titolo di dote, da saldare entro tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 giugno 22, Castiglione del Lago, pubblico archivio apostolico.*

I coniugo Giovanni Battista figlio del fu Tommaso Maccabruno e donna Maria Domenica figlia del fu Paolo Antonio Cappuccini, dalla cura di Sanfatucchio, fanno quietanza a Pietro Cappuccini, fratello della donna, per la somma di sette scudi, dovuti a titolo di dote.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1796 agosto 5, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Simone figlio del fu Lorenzo Topini dalla cura di Gioiella, assegna alla figlia donna Rosa vedova del fu Sebastiano Borgnae a Giovanni Battista figlio di Francesco Papa, suo secondo marito, la somma di trenta scudi a titolo di dote.

## **ACCORDO AMICHEVOLE E QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 agosto 30 Castiglione del Lago,, abitazione di Vincenzo Cenzotti.*

In occasione del matrimonio tra Vincenti Cenzotti ed Elisabetta Tommasi, il padre di questa, Ercole Tommasi, promise ai coniugi la somma di duecento scudi a titolo di dote. Visto che, dopo la morte prematura di donna Elisabetta, la dote non venne saldata, nacque un contenzioso tra le due famiglie.

Per porre fine alla lite sviluppatasi tra Vincenzo figlio del fu Carlo Cenzotti e il *pupillo* Pasquale figlio del fu Tommaso del fu Ercole Tommasi, rappresentato dalla sua tutrice e curatrice, donna Clotilde, si stabilisce, con un accordo amichevole, che il signor Cenzotti dovrà avere la cifra che gli spetta e fare quietanza a Pasquale Tommasi.

## **PERMUTA DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1796 novembre 2, Castiglione del Lago, catasto pubblico.*

Antonio figlio di Pietro Lana da Castiglione del Lago cede, a titolo di permuta, a donna Maria Oliva moglie di Silvestro Bano, dalla cura di Sanfatucchio, un appezzamento di terra libero dalle ragioni della Reverenda Camera Apostolica, *arativo a segala con numero due mori Celsi, e diverse querce*, posto a Castiglione del Lago in vocabolo il Mulinaccio, di misura sei coppe circa.

In cambio donna Maria Oliva Bano cede ad Antonio Lana un appezzamento di terreno ortivo libero, situato nella villa dei Nonni, di misura una coppa circa; un altro

appezzamento di terreno camerale *sodivo sterposo*, situato nel medesimo luogo, di misura una stara e due coppe circa; infine un altro appezzamento di terreno camerale *sodivo sterposo*, posto nello stesso luogo, di misura quattro coppe circa.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1796 novembre 5, Ranciano, abitazione di Catarina Dini.*

Donna Catarina figlia del fu Giovanni Battista Bittoni e vedova del fu Francesco Antonio Dini, insieme a suo figlio Saverio, entrambi dalla cura di Ranciano, assegna ai coniugi Francesco Angelo del fu Pietro Paolo Papini, dalla villa di Panicarola, e a donna Dorotea (figlia di Catarina e del defunto Francesco Antonio Dini), dalla villa di Ranciano, la somma di trentacinque scudi, a titolo di dote. Oltre alla suddetta somma *altri scudi quaranta propri di detta sposa da aversi, e conseguirsi ad ogni richiesta della medesima sposa Dorotea.*

## **PERMUTA DI ALCUNI APPEZZAMENTI DI TERRENO**

*1796 novembre 5, Ranciano, abitazione di Catarina Dini.*

Donna Catarina figlia del fu Giovanni Battista Bittoni, vedova del fu Francesco Antonio Dini e suo figlio Saverio, dalla cura di Ranciano, cedono, a titolo di permuta, a Sante figlio del fu Paolo Parretta, dal medesimo luogo, un appezzamento di terreno camerale subaffittato, *arativo a grano*, situato nella cura di Sanfatucchio, in vocabolo la Sappieciana, di misura quattro coppe circa.

In cambio Sante Parretta cede a Catarina e Saverio Dini, un appezzamento di terra camerale subaffittato, *arativo a grano con alcuni stucchi*, situato nel medesimo luogo, di misura quattro coppe circa e un altro appezzamento di terreno arativo, di misura una coppa e mezzo circa.

## **TESTAMENTO**

*1796 dicembre 2, abitazione di Agostina Rogo, vedova Formica.*

Donna Agostina figlia del fu Domenico Rogo e vedova di terze nozze del fu Paolo Antonio Formica, da Castiglione del Lago, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a suo figlio Giovanni Antonio, avuto dal fu Giovanni Francesco Ferroni, *tutta la mobilia di casa* e lo obbliga a pagare un debito di quattro scudi a favore dell'altro suo figlio, Bernardino, avuto dal fu Giovanni Piselli.
- ✓ Lascia alla figlia donna Angela al presente moglie di Girolamo Calzanera, avuta dal fu Giovanni Francesco Ferroni, la somma di dieci scudi a titolo di dote.
- ✓ Lascia a suo nipote Felice, figlio di Domenico Terrosi, la somma di tre scudi.
- ✓ Nomina suoi eredi universali i due figli Giovanni Antonio Ferrosi e Bernardino Piselli.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1796 dicembre 24, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

I coniugi Giovanni figlio del fu Francesco Biboni e donna Maddalena del fu Giovanni Vincenzo Fieri, dalla cura di Tuoro, territorio perugino, fanno quietanza a Pietro figlio del fu Giovanni Vincenzo Fieri, dalla medesima cura, per la somma di dodico scudi, dovuti a titolo di dote.

- **Anno 1797**

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1797 gennaio 4, Castiglione del Lago, pubblico palazzo apostolico.*

Alessandro figlio del fu Carlo Capacciola e sua figlia donna Maria Domenica, vedova del fu Felice Fabbri, da Castiglione del Lago, fanno quietanza a Francesco figlio del fu Domenico Fabbri, dalla medesima cura, per la somma di cinquanta scudi, quaranta dovuti a titolo di dote e dieci a titolo di regalo.

### **IPOTECA DI ALCUNI BENI A TITOLO DI DOTE**

*1797 gennaio 13, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Pier Antonio figlio del fu Giuseppe Rocchini dalla villa di Pozzuolo ipoteca a favore di sua moglie, donna Appolonia, figlia del fu Domenico Piovanini, la somma di trenta scudi (per la dote) *sopra a tutti singoli suoi beni tanto in genere che in specie.*

### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1797 gennaio 16, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Donna Maria Maddalena figlia del fu Francesco Pallottini, vedova del fu Mario Petruzzi, da Castiglione del Lago vende a Carlo figlio del fu Pietro Piccioni, dal medesimo luogo, un appezzamento di terreno libero dalle ragioni camerali *arativo a grano con numero tre piantoni d'olivo*, posto nelle pertinenze di Castiglione del Lago, in vocabolo Maciarone. La presente vendita viene conclusa al prezzo di novanta scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI EREDITA' MATERNA**

*1797 gennaio 17, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Francesco figlio del fu Giuseppe Carlini dalla cura di Pozzuolo fa quietanza a donna Anna Maria del fu Tommaso Cola, moglie di Francesco Bigi, dalla medesima cura, per la somma di venti scudi dovuti per *porzione della dote della fu donna Maria Angela del fu Paolo Paolini di loro comun madre, ed altresì di tutto quello e quanto a titolo di eredità materna al medesimo potesse e potrebbe competere, tanto di presente che in avvenire.*

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1797 marzo 7, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Francesco Maria figlio del fu Bernardino Foianesi e suo figlio Bernardino, dalla contea di Laviano, fanno quietanza a Giovanni Battista figlio del fu Ansano Rossi, dalla cura di Petignano, per la somma di quaranta scudi, venti dei quali dovuti a titolo della dote della fu donna Margherita Rossi, moglie di Francesco Maria Foianesi, altri venti scudi dovuti per i frutti della medesima dote.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE ED ELEMOSINA**

*1797 marzo 17, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Angiol Maria figlio del fu Giovanni Antonio Meoni, dalla cura della Badia di S. Cristoforo, assegna ai coniugi Domenico figlio di Francesco Antonio Torrini, dalla cura di Gioiella e donna Maria Fiora figlia (sorella di Angiol Maria Meoni) dalla cura della Badia, la somma di venticinque scudi, dei quali dieci promessi per elemosina e quindici a titolo di dote, da pagare entro tre anni a partire dalla data del matrimonio.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1797 aprile 3, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

I coniugi Sante figlio del fu Angiol Maria Tufo e donna Rosa figlia di Domenico Antonio Malvagia, da Castiglione del Lago, fanno quietanza a Domenico Antonio figlio del fu Pietro Malvagia, dal medesimo luogo, per la somma di scudi trentaquattro dovuti a titolo di dote, più otto scudi dovuti per i frutti maturati sopra tale dote.

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1797 aprile 12, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Don Giuseppe figlio del fu Giuseppe Bernardi, pievano di Castiglione del Lago, in nome della chiesa della Madonna SS.ma del Vitellino, rivende a donna Artemisia figlia del fu Plagido Giorgi, vedova del fu Carlo Rossi, dalla cura della Panicarola, un censo di quindici scudi, già venduto dal suo defunto marito Carlo Rossi alla medesima chiesa, in data 14 maggio 1788 ( come risulta da rogito del notaio di Paciano Tommaso Tommasi).

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1797 maggio 15, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Giosafat figlio del fu Mattia Pucci da Castiglione del Lago, retrovende a donna Maddalena vedova del fu mario Peluzzi, dal medesimo luogo, un censo di cinquanta scudi, al signor Pucci venduto in data 22 maggio 1795 (come risulta dal rogito del notaio di Panicarola Francesco Serafini).

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1797 maggio 15, Castiglione del Lago, palazzo apostolico.*

Stefano figlio del fu Sante Refenero da Castiglione del Lago fa quietanza a donna Maddalena vedova del fu Mario Peluzzi, dalla medesima terra, per la somma di venti scudi dovuti in sorte di un cambio contratto in data 15 giugno 1791 (come risulta da rogito del notaio di Panicale Francesco Serafini).

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1797 maggio 24, Castiglione del Lago, catasto pubblico.*

I coniugi Giuseppe del fu Sebastiano Papalini e donna Elisabetta del fu Giovanni Tommaso Carli, dalla cura di Casamaggiore fanno quietanza ai fratelli di Elisabetta, rappresentati da Arcangelo e Vincenzo, per la somma di settanta scudi dovuti a titolo di dote, più nove scudi dovuti per i frutti maturati sopra tale dote.

## **TESTAMENTO**

*1797 maggio 29, Castiglione del Lago, catasto pubblico.*

I coniugi Francesco figlio del fu Antonio Matarazzo e donna Lucia del fu Giacomo Bindi, dalla cura del Vaiano, dispongono il proprio testamento come segue:

- ✓ Lasciano cinquanta baiocchi all'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Si nominano eredi universali reciprocamente.
- ✓ Nominano loro erede fiduciario, che potrà entrare in possesso dei loro beni solo dopo la morte di entrambi, il pievano di Vaiano.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1797 giugno 12, Castiglione del Lago, catasto pubblico.*

Francesco figlio di Tommaso Luigetti dalla cura di Castiglione del Lago, in nome di donna Maria Francesca figlia del fu Lorenzo Massaccini vedova del fu Pietro Bianchino, dalla villa della Fratta, vicariato di Cortona vende a Francesco figlio del fu Bernardino Quinti dalla cura di Pozzuolo, un appezzamento di terreno *arativo con alcune querce*, situato a Castiglione del Lago in vocabolo Cannetaccio, di misura tre coppe circa. La presente vendita viene conclusa al prezzo di cinque scudi e cinquanta baiocchi.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1797 giugno 13, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giacinto Alessio del fu Eusebio Calducci dalla villa di Casamaggiore assegna alla figlia donna Tommasa vedova del fu Andrea del fu Angiol Maria Vimbrini dalla cura di Gioiella, la somma di dieci scudi a titolo di dote, già promessi verbalmente.

## **TESTAMENTO**

*1797 giugno 16, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Lucia figlia del fu Giovanni Zampagni e vedova del fu Antonio Scarnicchia, dalla cura di Petignano, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia ai suoi figli Mario e Pietro la somma di cinquanta baiocchi a testa.
- ✓ Nomina erede di tutti i suoi beni la figlia Maria Domenica, al presente moglie di Pietro Ghiri.

## **DONAZIONE IRREVOCABILE TRA VIVI**

*1797 agosto 11, Frattavecchia, abitazione della famiglia Magionami.*

Don Antonio figlio del fu Domenico Magionami e Giovanni del fu Giovanni Battista Magionami, suo nipote, entrambi dalla villa di Frattavecchia donano, dopo che sarà sopraggiunta la loro morte, a Domenico figlio di Alessandro Magionami (rispettivamente nipote e cugino dei donanti) dalla medesima villa, e seguita la sua morte alla sua discendenza maschile, tutti i loro beni immobili e mobili.

Accettando la presente donazione Domenico si obbliga:

- ✓ a non alienare i beni donatigli e a trasmetterli ai suoi figli;
- ✓ a fornire una congrua dote alle sue figlie femmine, escluse dalla donazione;
- ✓ i suoi figli a mantenere la madre, donna Isabella, di vitto e vestito e di permetterle di esercitare l'usufrutto sui beni donati;
- ✓ a donare ad Agostino figlio del fu Luca Magionami ed alla zitella Pasqua, sua sorella, la somma di dieci scudi;
- ✓ pagare a donna Agata, moglie di Giuseppe Pavone, la somma di dieci scudi a titolo di dote.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1797 agosto 10, Frattavecchia, abitazione della famiglia Magionami.*

I coniugi Domenico figlio di Alessandro Magionami e Isabella figlia di Giacomo Castelletti, dalla villa di Frattavecchia, fanno quietanza a Giacomo figlio del fu Antonio Castelletti, dalla Terra di Paciano, per la somma di cento scudi dovuti a titolo di dote (come risulta da rogito del notaio di Paciano Ercole Tommasi).

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1797 agosto 11, Casamaggiore, abitazione di Tommaso Torrini.*

I coniugi Alessandro figlio del fu Domenico Magionami e donna Madalena figlia del fu Giuseppe Pievaioli, dalla villa di Frattavecchia, assegnano ai coniugi Arcangelo figlio di Tommaso Torrini e donna Diana Felice (loro figlia), dalla cura di Casamaggiore, la somma di settanta scudi a titolo di dote, da pagare entro tre anni.

## **TESTAMENTO**

*1797 settembre 12, Badia di S. Cristoforo, abitazione di Domenico Sammauro.*

Domenico figlio del fu Giuseppe Sammauro dalla cura della Badia di S. Cristoforo, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia alla figlia donna Maria Domenica, avuta dalla defunta moglie donna Rosa, la somma di sessanta baiocchi oltre alla dote già assegnatale.
- ✓ Lascia all'altra figlia, la zitella Catarina, la somma di sessanta baiocchi oltre alla porzione di eredità materna già assegnatale.
- ✓ Nomina suo erede universale il figlio Bernardino.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO**

*1797 ottobre 9, Castiglione del Lago, catasto.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, fa quietanza al capitano Luigi figlio del fu Francesco Antonio Dini e a Felice del fu Giovanni Battista Dini, assenti e rappresentati da Giovanni Battista Dini (altro figlio del defunto Paolo Antonio), per la somma di duecento scudi dovuti in sorte di un cambio contratto a favore di donna Innocenza da Giuseppe Colonnese e *dalli detti signori Dini accollato.*

## TESTAMENTO

*1797 dicembre 16, Nonni, abitazione di Carlo Migliorini.*

Carlo del fu Giuseppe Migliorini dalla villa dei Nonni, dispone il proprio testamento come segue:

- ✓ Lascia cinquanta baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia.
- ✓ Lascia a suo nipote Luigi, figlio del fu Francesco Marconi e della fu donna Maria Domenica sua figlia, la somma di venti scudi, già promessi alla madre a titolo di dote.
- ✓ Nomina eredi universali i suoi figli Giuseppe ed Egidio.

## NOMINA A PROCURATORI

*1797 dicembre 20, Castiglione del Lago, palazzo pubblico.*

La signora Vittoria figlia del fu Francesco Fratini e vedova del fu Pietro Andrea Petrucci, dalla villa di Casamaggiore, elegge procuratori *in luogo della sua persona*, i suoi figli Don Lorenzo e Francesco che acquisiscono *in sua vece* il possesso di tutti i beni sia mobili che immobili, da lei ereditati da suo fratello, il canonico Don Felice Fratini.

### • Anno 1798

## QUIETANZA DI PAGAMENTO DI CAMBIO

*1798 gennaio 20, Lopi, abitazione di Innocenza Fagogni.*

Donna Innocenza figlia del fu Paolo Antonio del fu Carlo e vedova del fu Sante Fagogni, dalla villa dei Lopi, fa quietanza a Bernardino figlio del fu Domenico detto il

Vecchio, dalla cura di Vaiano, per la somma di cento scudi dovuti in sorte di un cambio contratto da Bernardino a favore di Sante Fagogni, in data 27 marzo 1760 (come risulta da atto del defunto notaio di Gioiella, Ermenegildo Modesti).

## **VENDITA DELLA PORZIONE DI UNA CASA E DI DUE PORZIONI DI TERRENO**

*1798 gennaio 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria angela figlia di Carlo Carletti e moglie di Simone del fu Giuseppe Rocchini, dalla villa di Pozzuolo, vende a Giuseppe Antonio del fu Luigi Verdicchi da Paciano: metà di una casa consistente *d'alto e basso* in due stanze, *indivisa con Domenico di lui germano fratello*, situata a Paciano in vocabolo Pozzetto; metà di un appezzamento di terreno situato nel medesimo luogo, *con poche piante d'olivo ed in parte cerquato*; metà di un altro appezzamento di terreno *arborato e vitato*, situato a Paciano in vocabolo la Fonte Boccia. La presente vendita viene conclusa per la somma di ottantacinque scudi.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1798 febbraio 1, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Giacinto Alessio figlio del fu Eusebio Balducci dalla villa di Casamaggiore assegna ai coniugi Egidio del fu Francesco Poggiarone e donna Maria, sua figlia, la somma di diciotto scudi a titolo di dote, da pagare entro il termine di tre anni.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1798 marzo 5, Pozzuolo, abitazione di Francesco Galeotti.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 15 ventoso – anno I della libertà perugina).*

Tommaso figlio di Carlo Morbidelli *dalla Comune* di Passignano fa quietanza a Francesco del fu Cosimo Galeotti per la somma di centoventi scudi promessi a titolo di dote in occasione del suo matrimonio con Vittoria Galeotti, sorella di Francesco (come risulta da rogito del notaio Leanti del 30 giugno 1788). Il pagamento, con tutti gli interessi maturati, viene effettuato in parte in contanti ed in parte con una *Cedola Bancale*.

## **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1798 maggio 5, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 16 fiorile – anno I della Repubblica romana).*

Il sacerdote Carlo del fu Giovanni Battista Leanti dalla villa di Pozzuolo rivende a donna Vittoria figlia del fu Giovanni Battista Loffi dalla villa della Piana, assente ma rappresentata dal marito Andrea del fu Francesco Peppaglione, un censo di venti scudi, vendutogli in precedenza dalla medesima Vittoria in data 9 giugno 1783 (come risulta da rogito del defunto notaio di Gioiella, Luca Meoni).

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1798 maggio 18, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 29 fiorile – anno I della Repubblica romana)*

Angelo Antonio del fu Girolamo Momarelli da Castiglione del Lago assegna ai futuri sposi Marianna, sua figlia, e Antonio figlio di Pietro Lana, due appezzamenti di terreno camerali subaffittati, coltivati a segale con alcune querce, di misura sei coppe circa,

situati a Castiglione del Lago in vocabolo i Nonni, a titolo di dote. I terreni saranno consegnati ai due coniugi in seguito alle nozze.

### **SPONSALI CON ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1798 maggio 23, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 4 pratile – anno I della Repubblica romana)*

Cristoforo figlio di Filippo Pantini e la zitella Maria Angela figlia del fu Francesco Castricchia, entrambi dalla villa di Pozzuolo, si scambiano reciproca promessa di matrimonio.

Inoltre il fratello di Maria Angela, Bartolomeo Castricchia, assegna ai futuri sposi la somma di ottanta scudi a titolo di dote, da pagare entro il termine di tre anni.

### **CONSEGNA DI DOTE E IPOTECA DOTALE DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1798 settembre 18, Casamaggiore, abitazione dei coniugi Papalini.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 2 complimentario – anno I della Repubblica romana).*

Paolo Maria figlio di Domenico Papalini dalla cura di Casamaggiore riceve da sua moglie Margherita figlia del fu Filippo Tartacca, dalla medesima cura, la somma di quaranta scudi, corrispondente alla sua dote.

In seguito i coniugi e Domenico Papalini (rispettivamente padre e suocero degli sposi) ipotecano per il valore della stessa somma di denaro, un appezzamento di terreno ex camerale, in parte lavorato ed in parte *cerquato*, situato a Castiglione del lago in vocabolo Fogneto, di misura tre stara e mezzo circa.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1798 settembre 18, Casamaggiore, abitazione dei coniugi Papalini.*

*(Anno VI della Repubblica francese, 2 complimentario – anno I della Repubblica romana).*

I coniugi Giovanni Antonio figlio del fu Domenico Pierangioli e donna Madalena figlia di Domenico Papalini, dalla cura di Castiglione del Lago, fanno quietanza ai genitori di Madalena, Domenico figlio del fu Paolo Maria Papalini e donna Margherita figlia del fu Filippo Tartacca dalla cura di Casamaggiore, per la somma di quindici scudi dovuti a titolo di dote.

## **ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1798 novembre 15, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

*(Anno VII della Repubblica francese, 25 nebbioso).*

In conseguenza della promessa verbale di matrimonio tra Giuseppe Galeotti e la zitella Marianna figlia del fu Giovanni Francesco Marcelli, il fratello e la madre di quest'ultima, il sacerdote Giovanni Battista e Margarit'Angela, assegnano la somma di trenta scudi a titolo di dote, da pagare entro tre anni.

Inoltre il sacerdote Giovanni Battista Marcelli lascia alla sorella Marianna, la somma di settanta scudi, a titolo di sopradote, da pagare entro tre anni a partire dal giorno del matrimonio.

In più, la madre di Giuseppe Galeotti, donna Moscaiola, concede la possibilità agli sposi di vivere nella porzione di una casa di sua proprietà, situata nella comune di Pozzuolo; nel caso la donna volesse utilizzare, in futuro, tale casa come sua abitazione, sarà obbligata a cedere in uso agli sposi un'altra casa di sua proprietà situata nel medesimo luogo.

- **Anno 1799**

### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1799 aprile 11, Pozzuolo, abitazione di L. Leanti.  
(Anno VII della Repubblica francese, 22 Germile).*

Anna Maria figlia del fu Giovanni Battista Pagliaroni e moglie di Giuseppe Lucarini, dalla Comune di Pozzuolo vende ad Angelo figlio del fu Francesco Maria Dori, dalla medesima comune, un appezzamento di terreno ortivo con una quercia ed un albero di fico, situato nelle pertinenze di Pozzuolo in vocabolo il Topo, di misura una coppa circa. La presente vendita viene conclusa per il prezzo di dodici scudi.

### **RIVENDITA DI UN CENSO**

*1799 maggio 15, Castiglione del Lago, residenza pretoriale.  
(Anno VII della Repubblica francese, 26 fiorile).*

Donna Maria Batista vedova del fu Valentino Pippi dalla cura del Vaiano rivende a Domenico figlio del fu Pasquale Sammauro dalla cura della Badia di S. Cristoforo un censo in sorte di venti scudi, vendutole in precedenza (come risulta da rogito del notaio di Paciano, Serafini).

### **SPONSALI CON ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1799 maggio 25, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.  
(Anno VII della Repubblica francese, 6 pratile).*

Pietro del fu Giuseppe Pantini e la zitella Maria Lucia figlia di Sante Peraio dal cantone di Castiglione del Lago, si scambiano reciproca promessa di matrimonio.

Inoltre sante Peraio assegna ai futuri sposi la somma di dieci scudi a titolo di dote, da pagare entro tre anni.

### **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI UNA PORZIONE DI EREDITA'**

*1799 giugno 3, Castiglione del Lago, residenza pretoriale.  
(Anno VII della Repubblica francese, 15 pratile)*

Tommaso figlio del fu Costanzo Bettolino da Castiglione del Lago fa quietanza a Maria Rosa figlia del fu Francesco Zucchini e vedova del fu Antonio Bettolino per la somma di venti monete fiorentine dovutegli a saldo di *venti staioli di grano lasciategli dalla fu Camilla Bettolini di lei cognata, in virtù di disposizione testamentaria.*

### **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1799 giugno 3, Castiglione del Lago, residenza pretoriale.  
(Anno VII della Repubblica francese, 15 pratile).*

Maria Rosa figlia del fu Francesco Zucchini e vedova del fu Antonio Bettolino, dalla comune di Borghetto vende a Matteo figlio del fu Felice Vecchi, che nella transazione rappresenta anche i suoi fratelli, un appezzamento di terreno vitato, arborato, lavorativo a grano, di misura coppe dieci circa, situato nelle pertinenze di Borghetto in vocabolo lo Scudo. La presente vendita viene conclusa al prezzo di cinquantacinque monete fiorentine.

## SPONSALI CON ASSEGNAZIONE DI DOTE

1799 giugno 6, Pozzuolo, abitazione della famiglia Galeotti.  
(Anno VII della Repubblica francese, 18 pratile).

Andrea figlio del fu Giuseppe Nuccioni dalla comune di Sanfatucchio e la zitella Teodora figlia del fu Cosimo Galeotti dalla comune di Pozzuolo si scambiano reciproca promessa di matrimonio.

Inoltre il fratello di Teodora, Francesco Galeotti, assegna ai futuri sposi la somma di trecento scudi a titolo di dote, da pagare entro tre anni. All'atto è allegato l'inventario dei beni spettanti alla futura sposa ed è composto come segue:

<i>una gonnella di fanella a spina fiorita</i>	scudi	3.0
<i>simile di pelone verde con suo sacchetto</i>	sc	5.50
<i>altra di castorino con sacchetto</i>	sc	3.00
<i>altra simile di tela rigata di Slesia</i>	sc	3.50
<i>simile di staffetta bianca con righe verdi</i>	sc	4.00
<i>altra simile di filaticcio celeste nuovo</i>	sc	4.50
<i>simile gonnella sola di candelotto</i>	sc	3.20
<i>simile con sacchetto di dobletto d'Inghilterra bianco</i>	sc	10.00
<i>simile di dobletto bianco fatto in casa con sacchetto</i>	sc	5.00
<i>simile di camelotto con sacchetto color di merda d'oca</i>	sc	3.80
<i>simile di salamandra color di rubino con sacchetto</i>	sc	3.00
<i>un sacchetto e sua gonnello di droghetto scarlattato</i>	sc	10.00
<i>simile di saia con sacchetto color susi</i>	sc	4.00
<i>altro sacchetto con sottana di tela rigata il sacchetto e di bambagina la sottana</i>	sc	3.50
<i>simile con sacchetto di pelone color d'oliva fradicia</i>	sc	3.50
<i>simile nuovo di calanca sacchetto e gonnella</i>	sc	7.00
<i>simile nuovo di seta e cotone rigato con sacchetto</i>	sc	5.00
<i>un abito di mantino celeste nuovo</i>	sc	10.00
<i>Amuer color di rubino</i>	sc	9.00
<i>Tre gonnelle di mezza lanetta, di bambagino, rigatino</i>	sc	5.00
<i>Altra sottana con sacchetto di mezza lanetta</i>	sc	2.00
<i>Due cappelli di feltro neri</i>	sc	1.40
<i>Quattro fazzoletto con falpalà di musolo</i>	sc	2.00

<i>Simili dieci senza falpalà</i>	sc	1.00
<i>Simili sei con sua trina</i>	sc	2.00
<i>Simili dieci fazzoletti quadri di musolo</i>	sc	3.50
<i>Simili due fazzoletti quadri</i>	sc	7.50
<i>Simili sei fazzoletti quadri di musolo</i>	sc	3.00
<i>Due da naso nuovi</i>	sc	0.50
<i>Fazzoletti tre mezzi di lustrino neri</i>	sc	1.30
<i>Uno scial</i>	sc	0.75
<i>Zinali quattro d'indiana nuovi</i>	sc	3.60
<i>Uno di musolo fiorito</i>	sc	1.50
<i>Due zinali di musolo bianchi</i>	sc	1.60
<i>Zinali di panno sei fini nuovi</i>	sc	3.00
<i>Zinali di panno diciassette grossi e mezzani nuovi</i>	sc	4.50
<i>Simili cinque di rigatino lino e canape nuovi</i>	sc	2.25
<i>Due d'indiana nuovi</i>	sc	1.20
<i>Uno di tela fina</i>	sc	10.75
<i>Camicie di panno diciannove nuove</i>	sc	16.00
<i>Simili di tela sei nuove</i>	sc	8.00
<i>Sciugamani di panno nuovi due</i>	sc	0.70
<i>Fazzoletti da naso dieci nuovi di tela e musolo coloriti</i>	sc	2.80
<i>Calze di rete diciotto nuove</i>	sc	5.40
<i>Simili di bombage undici nuove</i>	sc	5.50
<i>Due cuffie nere per la Chiesa</i>	sc	2.00
<i>Tre fazzoletti di velo usati</i>	sc	1.50
<i>Due fini</i>	sc	2.00
<i>Zinali di turbavo fini quattro</i>	sc	8.00
<i>Un paio coturni nuovi</i>	sc	2.00
<i>Scarpe para due di vacchetta</i>	sc	2.00
<i>Scarpa para quattro di vitello</i>	sc	4.00
<i>Scarpe para numero cinque di pellicina</i>	sc	3.50
<i>Cuffie quattro usate</i>	sc	4.00
<i>Busti quattro usati uno nuovo</i>	sc	7.00
<i>Panno di lino fino passetti dieci di canape passetti undici</i>	sc	9.00
<i>Un pennarello paonazzo ed uno rosso</i>	sc	5.00

<i>Raso bianco</i>	sc	3.00
<i>Mezzolanetta in pezza verde</i>	sc	3.50
<i>Droghetto in pezza verde</i>	sc	4.00
<i>Una rosetta di diamanti</i>	sc	9.00
<i>Una corniola ed altri tre anelli d'argento</i>	sc	2.50
<i>Un vezzo di perle fili dieci con fermezze d'argento fiorette di pesca nuova</i>	sc	30.00
<i>Corallo carbonetta fili due</i>	sc	5.00
<i>Coralli da mano</i>	sc	7.00
<i>Coralli fili quattro da collo</i>	sc	2.00
<i>Un paro fibbie d'argento</i>	sc	3.00
<i>Granatini da collo e da mani</i>	sc	6.00
<i>Ghiandina da odori d'argento</i>	sc	1.50
<i>Una spadetta d'argento</i>	sc	1.00
<i>Due casse d'abete dipinte</i>	sc	3.00
<i>Uno soldino di rame</i>	sc	1.00
<i>Un guancialetto da cucire</i>	sc	7.50
<i>Un manicotto di raso</i>	sc	1.50
<i>Fazzoletti</i>		
<i>Quattro fazzoletti di velo bianchi</i>	sc	1.50
<i>Altro nero</i>	sc	0.40
<i>Fazzoletti sette di musolo usati</i>	sc	2.00
<i>Uno nuovo di lino</i>	sc	1.00
<i>Due para guanti di pelle</i>	sc	0.50
<i>Un paro di raso</i>	sc	0.35
<i>Una corona di cocco con medaglia e crocifisso d'argento</i>	sc	1.00

Il valore del presente inventario ammonta a circa trecento scudi e corrisponde quindi a quello della dote promessa.

## **VENDITA DI EREDITA' MATERNA**

*1799 settembre 11, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Donna Maria Francesca figlia del fu Ercolano Pierangioli e moglie di Alessandro Sorco, dalla cura di Tuoro, vende al fratello Francesco Pierangioli, dalla cura di Pozzuolo, la sua porzione di eredità, sia i beni mobili che quelli stabili, *della fu donna Madalena Pierangioli sua madre*. La presente vendita viene conclusa al prezzo di ventotto scudi.

## **QUIETANZA DI PAGAMENTO DI DOTE**

*1799 settembre 17, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

I coniugi Bernardino figlio del fu Tommaso Luigetti e donna Maria Domenica figlia del fu Giuseppe Peccetti, dalla cura di Pozzuolo, fanno quietanza a Lorenzo figlio del fu Domenico Peccetti e a Bernardino figlio del fu Domenico Angioloni, per la somma di settanta scudi dovuti a titolo di dote (come risulta da rogito del notaio Leanti, datato 9 giugno 1795).

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1799 settembre 19, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Carlo figlio del fu Pietro Tali da Castiglione del Lago vende a donna Maria Domenica mogli di Bernardino del fu Tommaso Luigetti dalla cura di Pozzuolo, che rappresenta anche il marito, un appezzamento di terreno camerale subaffittato lavorativo nudo, di misura cinque coppe circa, situato nelle pertinenze della Piana, vocabolo il Sodo del Casone. La presente vendita viene conclusa al prezzo di cinque scudi

## **CESSIONE DI UNA PORZIONE DI EREDITA'**

*1799 settembre 19, Pozzuolo, abitazione del notaio L. Leanti.*

Pietro figlio del fu Francesco Pierini cede a sua zia Lucia figlia del fu Angiol Maria Pierini e moglie di Francesco figlio del fu Domenico Galghi, dalla villa di Pozzuolo, la porzione di eredità a lei assegnata dal padre e dalla madre. Questa consiste in:

una casa composta da due stanze *d'alto e basso*, con metà dell'orto annesso a questa, situata nella villa di Pozzuolo;

un appezzamento di terra camerale subaffittato, di misura una stara e mezzo circa, situato nelle pertinenze di Pozzuolo in vocabolo i Prati;

la porzione a lei spettante dei *mobili e masserizie di casa*.

Pietro Pierini si impegna a pagare tutti i debiti delle due eredità.

## **VENDITA DI UN APPEZZAMENTO DI TERRENO**

*1799 settembre 20, Borghetto, abitazione della famiglia Giugliarini.*

I coniugi Filippo figlio del fu Luigi Romizi e donna Maria Domenica figlia del fu Francesco Girotti Loreti, dal castello del Borghetto, territorio perugino vendono al Signor Felice figlio del fu Giovanni Battista Dini, da Castiglione del Lago, un appezzamento di terreno invenduto, in parte arativo ed in parte sodivo nudo, di misura quattro stara circa, situato nelle pertinenze della Piana in vocabolo l'Olmo. Il terreno appartiene alla dote di Maria Domenica. La presente vendita viene conclusa al prezzo di ventiquattro scudi.

## **SPONSALI CON ASSEGNAZIONE DI DOTE**

*1799 novembre 13, Castiglione del Lago, palazzo pubblico.*

Marco del fu Francesco Cialini dalla cura di S. Angelo e la zitella Maria figlia del fu Andrea Cagliaio da Castiglione del Lago, si scambiano reciproca promessa di matrimonio.

Inoltre Pietro del fu Giovanni Antonio Lampanini e donna Maria Angela figlia del fu Francesco di lui madre e zia della futura sposa assegnano ai futuri coniugi, la somma di venticinque scudi, da pagare entro tre anni.

## FONTI ARCHIVISTICHE

Biblioteca Comunale di Castiglione del Lago, Archivio Notarile (BCCL, AN), Fondo Leanti:

b. 145	211	1786-1789	cc. 337
	212	1790-1791	cc. 322
b. 146	213	1792-1793	cc. 328
b. 147	214	1794-1795	cc. 417
b. 148	215	1796-1799	cc. 555
b. 155	227	1786-1829	Indice Generale

## BIBLIOGRAFIA

R. AGO, B. BORELLO, *Famiglie: circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Viella, Roma 2008.

B. BAGAGLIA, *Il cantone di Castiglione del Lago e il Chiugi perugino tra rivoluzione e insorgenze (1798 – 1799)*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1999 – 2000, rel. V. I. Comparato.

S. BAGAGLIA, *Gli Statuti di Ascanio della Corgna per il Marchesato di Castiglione del Lago (1570 – 1571)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1997 – 1998, rel. R. Abbondanza.

I. BATTAGLINI, *Notizie Istoriche di Castiglione del Lago e suo territorio*, a cura di L. BOSCHERINI, Editrice Le Balze, Mointepulciano (SI) 2000.

E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago e il suo territorio*, Tipografia Porziuncola, S. Maria degli Angeli (PG) 1977.

L. BOSCHERINI, P. MAGIONAMI, *Trasimeno il lago di Perugia. La natura, le storie*, Edizioni Era Nuova, Ellera Umbra (PG) 1997.

A. CAVARRETTA, *Storie al femminile nei rogiti del notaio Cesare Moretti di Pozzuolo (1733 – 1750)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002 – 2003, rel. R. Chiacchella.

R. CHIACCHELLA, C. MIGLIORATI, *Note per una storia agraria del territorio di Castiglione del Lago*, in *Case di contadini in Valdichiana*, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1983.

R. CHIACCHELLA, M. TOSTI, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Maggiore Editore, Rimini 1984.

A. CONTINI, A. SCATTIGNO a cura di, *Carte di donne: per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005.

G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, La Terza, Bari 1997.

L. GIACCHE', *Murare e ornare "ex voto"*, in B. TOSCANO a cura di, *Trasimeno lago d'arte. Paesaggio dipinto, paesaggio reale*, Edizioni Seat, Torino 1994, pp. 67 – 93.

A. GROPPI, *Storia delle donne in Italia*, La Terza, Bari 1996.

D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna 2008.

M. G. NICO OTTAVIANI, *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in G. CASAGRANDE a cura di, *Donne tra Medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, Morlacchi Editore, Perugia 2004.

E. PETRUCCI, *La terza parte del fruttato*, TP Edizioni, Città della Pieve (PG) 2005.

A. POMPEO, *Il Marchesato di Castiglione del Lago e Chiugi: la documentazione conservata nel fondo “camerale III” e negli altri complessi documentari dell’Archivio di Stato di Roma*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria*, 1991.

C. SARACENO, *Le donne nella famiglia: una complessa costruzione giuridica*, in M. BARBAGLI, D. KERTZER a cura di, *Storia della famiglia italiana 1750 – 1950*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 104 – 115.

R. SERAFINI, *Castiglione del Lago e Paciano. Eredità dei monaci benedettini nel loro territorio*, Editori del Grifo, Montepulciano (SI) 1989.

ID, *Storia di Sanfatucchio*, Tipografia Pievese, Città della Pieve (PG) 1984.

ID, *Storia di Vaiano*, Tipografia Porziuncola, S. Maria degli Angeli (PG) 1985.

F. STANGONI, *Una dote estratta a sorte. Le speranze delle giovani assisane povere dal XVII al XIX secolo: tra matrimonio e monastero*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007 – 2008, rel. Rita Chiacchella.

M. TOSTI, *Chiesa, rivoluzione e controrivoluzione*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia*, vol. II, a cura di R. CHIACHELLA, QuattroEmme S.r.l., Ponte S. Giovanni (PG) 1996.

G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2000.

## **APPENDICE DOCUMENTARIA**

## APPENDICE 1

**COLLOCAZIONE:** Castiglione del Lago, Biblioteca Comunale, Archivio  
Notarile, *Fondo Leanti*, Protocollo 486, busta 148.

**OGGETTO DEL DOCUMENTO:** Vendita di una stanza, di un orto e di  
un forno.

**DATA:** 1796, febbraio 15, Pozzuolo, abitazione del notaio Leanti.

Nel contratto di compravendita Donna Francesca figlia del fu Luciano Meacci e moglie di Francesco figlio del fu Domenico Antonio Berti vende a Lorenzo del fu Giovanni Battista Pantini, entrambi di Pozzuolo, una stanza, un piccolo orto e un forno. La transazione viene conclusa per il prezzo di 26 scudi 66 baiocchi e 3 quattrini.

Città di Millelino. Ino. <sup>di</sup> Tonica, et d'uno Pontij, quibus supra  
di corò decima quinta et hanc Februarij

1796  
19.  
Febrj

Presente, e personalmente costituita alla presenza di me  
Notò, e Testimonj infra D.<sup>a</sup> Francesca del g<sup>no</sup> Luciano et  
suo figlio, et moglie rispettivamente di Francesco del  
g<sup>no</sup> Domenico Antonio Barri da questa Villa di Pozzuolo  
T<sup>err.</sup> di Castiglione del Lago a me, cog<sup>no</sup> facceno beco,  
se tutte, e singole infra col consenso, licenza, autorità,  
e presenza del sud. suo et marito p<sup>nti</sup>, e consentiente,  
e presente le rinunzie conforme col mezzo d'el suo  
T<sup>err.</sup> p<sup>nti</sup> rinunzio, e rinunzia al Benef.<sup>o</sup> del Don.  
Cris. Vall. alla legge Jul. de fund. Dot. all'ohi.<sup>o</sup>  
in qua et huc. allo Statuto di Perugia, e di Castiglione  
del Lago, ed a tutte, e singole altre leggi, Statuti,  
indulti, benefici, e Privilegi a favore di essa in qual  
sivò modo introdotte, facienti, e disponenti dell'impor  
tanza delle quali fu da me Notò a pieno informato,  
e corroborato spontaneamente, ed in ogni da, verde  
e de, aliena, trasferisce, e concede.

Al luogo del g<sup>no</sup> Gio. Battista Barri dalla Cura, e Terr. sud.  
a me, rinunzia cog<sup>no</sup> p<sup>nti</sup>, e p<sup>nti</sup> se, e suoi assieme  
con me Notò scripte, ed accettante.

Una stanza a pian terreno scoperta, e senza tetto consistente  
in sole quattro Pareti due libere, una comune con d.<sup>o</sup> Con:  
pratore, e l'altra parimente comune con D.<sup>a</sup> Margarita

Meacci

Alcuni Simoni fratelli di S.<sup>a</sup> Veronica e altri si separa  
rimanendo di nuovo Carlo Popolani prima, e rimasta nelle  
domini della Casa di Bignone in delo' Bologni, presso la  
Casa di S.<sup>a</sup> Compagnone, di S.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> Margherita, ed altri altri  
subit

Item un piccolo Briviano conio a S.<sup>a</sup> Anna di mis.<sup>a</sup> Tavole  
due in circa a capo, e un a mis.<sup>a</sup> conio colli Sciviti Com.  
muni, e se altri subit

E finalmente il Pomo situato in S.<sup>a</sup> Bernina Vile sud.<sup>a</sup> conio  
una gran parte parte colla ridessa S.<sup>a</sup> Margherita, e  
confine colli Sciviti comuni, e se a briviano —

Così tutti e singoli anelli, e conio, anelli, ed agrosi, usi,  
canadino, sciviti, membri, parimenti, conio, anelli, anelli,  
re, e pertinenze solite, e consueti, ragioni, ed azio-  
ni tutte e singole, natura, ragione, riservando, colle  
clausole ad avere, tenere, godere, e possedere, dando,  
gli licenza, ponendo in ogni ragione propria, con-  
servando anche in vigore della Clausola del Cos-  
tituto, ed effetto del Pomo in forma, e colla pre-  
visione altresì, che S.<sup>a</sup> Berni sono suoi propri, e  
liberi, e per tali promette perpetuamente mantenere  
in ogni, e qualunque Giudizio, e se il contrario  
apparirà vuole esser tenuto ad ogni, e qualunque  
Cognizione tanto Seale, che particolare in forma.

da noi, e singoli d'anni, sparsi, ed interposti, da quali  
 non s'è mai in ogni  
 Casa medesima fatta, e fa la più V.ª Francesca e Bianca  
 d'anni due, ed a favore di d.º Lorenzo Pardini Compromesso  
 con la stipulazione sudd.ª interveniente, per chi cos'è,  
 e per il prezzo, e nome di prezzo di soldi ventisei, e se-  
 sante sei Denari, e quattrini tre mil.ª, scil.ª di Paolo X  
 di soldi cento scimati, e valutati d.º Beni De Duce  
 con Stanacchini, e Gregorio Fontacci in occasione con-  
 forme a quel viene alterato delle Divisioni seguite tra  
 d.º Vendiccia, e la pred.ª d.º Margarita di lei Sorella  
 in quella

Quali d.º ventisei d.º ha, riceve, ed a se rim alla  
 presenza di me Not.º e Testimoni, infra q.º le mani del  
 lo stesso Compratore in una Carta Bancale di Paolo  
 d'altra mil.ª corrente di giusto valore

Di quali così avuti, e ricevuti, chiamandosi ben  
 contento, ed interamente soddisfatto ne fece, e fa  
 al not.º Lorenzo Pardini Compratore fine, e quies-  
 tione in forma, anche col patto, all' ecc.º  
 e sperando espressamente, ind.º non solo,  
 ma in ogni

Per la quali cose da quei vari d.º d.º Francesca  
 Vere

Venditoria se sua, e suor, e propri, e degli  
Eredi Beni, ragioni, azioni, e cose tutte, e sin-  
gole parti, e future nella piu ampla forma  
della R. Cort. obbligo, ed ipoteca, acconsentendo  
al suddetto esecutore unico, unido alle Scrit-  
ture, e altre Chiese solite, e giurando l'observan-  
za del prete Sacerdote sacris, super quibus  
rogi me Notus

---

Anna in Villa Puccoli Terrae Carrigliani Lacus  
domi meae sicut iuxta sua notitia. Ibidem  
patrio ordinis R. Augustino fil. b. n. Ste-  
phani et Magistro Ferruccio modo in Cura Terri-  
gnani degens, et ordinis R. d. Carlo qm  
Ianni Baptistae Leanti de supra Villa Puccoli  
Terribus

---

Leo Leanti Not. de p. n. ad Fidem.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## APPENDICE 2

**COLLOCAZIONE:** Castiglione del Lago, Biblioteca Comunale, Archivio  
Notarile, Fondo Leanti, Protocollo 486, busta 148.

**OGGETTO DEL DOCUMENTO:** Testamento.

**DATA:** 1797, giugno 16, Pozzuolo, abitazione del notaio Leanti.

Donna Maria Lucia figlia del fu Giovanni Zampagni e vedova del fu Antonio Scarnicchia, dalla cura di Petrignano, dispone il proprio testamento come segue:

lascia 50 baiocchi all'ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia;  
lai figli Mario e Pietro la somma di 50 baiocchi a testa; nomina erede universale di tutti i suoi beni la figlia Maria Domenica, moglie di Pietro Ghiri.









### APPENDICE 3

**COLLOCAZIONE:** Castiglione del Lago, Biblioteca Comunale, Archivio  
Notarile, Fondo Leanti, Protocollo 486, busta 148.

**OGGETTO DEL DOCUMENTO:** sponsali con assegnazione di dote.

**DATA:** 1798, maggio 23, Pozzuolo, abitazione del notaio Leanti.

Anno VI della Repubblica Francese, 4 Pratile – anno I della  
Repubblica Romana.

Il contratto comprende sia la promessa di matrimonio che l'assegnazione di dote. Cristoforo figlio di Filippo Pantini e la zitella Maria Angela figlia del fu Francesco Castricchia, entrambi da Pozzuolo, si scambiano reciproca promessa di matrimonio. Il fratello di Maria Angela, Bartolomeo Castricchia assegna ai futuri coniugi la somma di 80 scudi a titolo di dote, da versare entro tre anni.

1794  
Al Nome d' Dio Amen  
Nell' anno vi della Repubb. Francese uno giardino  
chiesa e pino della Comuna di questo locale 1794  
di via Maggiore Sud prima

Quanto, mediante l'ajuto di Dio, conforme a un titolo, e avvisi:  
ca stabiliti e conosciuti li signori per carta di natura de pa  
sparsi prima per carta de parti in faccia della chiesa  
vicino il sito della med. e del S. L. vicino di Trento  
tra Cristoforo figlio del Citadino Filippo Cantini Donna  
e la signora Maria Angela figlia di Gio. Francesco e  
chiesa dell' altra parte e altri cittadini della cura di  
parte Villa di questo territorio di subjection del  
suo alla cattedrale di Pavia come in appo e stando che  
la carta apparsa per mezzo del pub. e giusta l'atto di  
qui e che per mezzo del pub.

Nella parte dove sono e testimonij infelici li sudd. signori  
Cristoforo d. Citadino Filippo Cantini e la signora Ma  
ria Angela figlia d. Gio. Francesco (chiesa della  
Pavia e me riconosciuta e in ogni particolarità per  
due rispetti per mezzo e rispettivamente per il pub.  
e questo ed insieme avvisi Al Nome d' Dio Amen  
secondo li riti pred. perche avvisi

D





